

CRONACA



STORICA AZIENDA DICI BORSALINO E TUTTI PENSANO AD ALESSANDRIA. LA STORIA DELLA CITTÀ E DEL CAPPELLIFICIO SI SONO INCROCIATE PER 162 ANNI Foto Cecilia Ammazalorso

NEI GUAI PER IL MARCHIO Borsalino, ecco una nuova bufera: «Aggirata la procedura fallimentare»

Chiuse le indagini della Guardia di Finanza sotto la direzione della Procura: cinque indagati per bancarotta fraudolenta preferenziale

Dev'essere scritto da qualche parte che la Borsalino, anche quando ha il vento in poppa, è destinata a navigare in un mare perennemente in tempesta. Lo increspano le vicende giudiziarie, l'ultima quella di ieri: la Guardia di Finanza di Alessandria, sotto la direzione del procuratore aggiunto Tiziano Masini, ha concluso le indagini, durate due anni, condotte in seguito al fallimento dello storico cappellificio. E ha riscontrato «gravi irregolarità». Le fiamme gialle ipotizzano la bancarotta fraudolenta preferenziale nei confronti di cinque persone. Gli indagati sono l'attuale patron di Borsalino - e amministratore di Haeres Equita - Phi-

lippe Camperio; i tre componenti del vecchio cda della società Marco Moccia, Francesco Saverio Canepa e Raffaele Grimaldi (quest'ultimo anche presidente); infine, il procuratore speciale di Mediocredito Paolo Pavia.

Il ruolo di Mediocredito
Le ipotesi di reato, in sintesi, riguardano la cessione del marchio da parte dell'istituto bancario all'imprenditore italo-svizzero. È il Nucleo di polizia economi-

Al centro dell'inchiesta la cessione del marchio da parte di Mediocredito alla società di Camperio

co-finanziaria della Finanza, al comando del colonnello Sergio Napoletano, a chiarire i termini della vicenda. Secondo questa ricostruzione, alla fine del 2016, dopo il rifiuto alla richiesta di concordato preventivo pronunciata dal Tribunale di Alessandria, la Haeres smette di corrispondere i pagamenti dei canoni leasing per l'uso del marchio, provocando così la revoca del contratto. Dopo pochi giorni, tuttavia, la società di Camperio provvede all'acquisto del bene direttamente da Mediocredito, «il quale corrisponde alla Borsalino (locataria del marchio) un importo assai inferiore al suo valore residuo». I responsabili della fabbrica dei famosi cappelli, il marchio, lo avevano venduto all'istituto nel 2008, quando l'azienda era in forti difficoltà, prendendolo però in lease back. Nel 2015 Haeres Equita affitta



INDAGATO Philippe Camperio, patron della Borsalino

il ramo d'azienda, unitamente al diritto di utilizzo del marchio.

«Danno per i creditori»
Secondo la Guardia di Finan-

za, «nonostante gli amministratori di Borsalino fossero a conoscenza degli omessi pagamenti, non avrebbero esercitato «le azioni necessarie a tutelare i diritti di credito della

società contribuendo, in tal modo, a creare le condizioni determinanti la risoluzione del contratto di leasing e il successivo acquisto del brand». Dunque «il trasferimento della proprietà del marchio con queste modalità, ha consentito l'aggiramento della procedura competitiva prevista dalla legge fallimentare - cessione del bene al miglior offerente - con grave danno patrimoniale per i creditori della Borsalino che, intervenuto il fallimento (nel 2017, ndr), ha patito un gravissimo depauperamento economico».

Camperio: «Saprò chiarire»
Secondo quanto emerso, dunque, i rapporti economico-finanziari che si erano creati tra la Borsalino e la Haeres avrebbero portato alla bancarotta fraudolenta preferenziale. Sono state inoltre contestate «condotte distrattive o comunque dissipative» riferite a crediti stornati nei confronti della società dell'investitore italo svizzero. Per l'esattezza, 516.021,36 euro costituiti dai canoni di leasing relativi al marchio, non pagati da quest'ultima nel 2017, dopo la revoca del primo concordato, e il magazzino dell'impresa fallita: in questo caso, 2.835.136,98 euro.

L'operazione di vendita del marchio da Mediocredito alla società dell'attuale proprietario, «riqualificata durante le indagini come distrazione di uno dei maggiori asset dell'azienda», è stata il punto nevralgico delle attività ispettive. Del valore di 17.500.000 euro, il marchio Borsalino, sequestrato dai finanziari del comando provinciale nel 2018, in esecuzione di una ordinanza del Gip del Tribunale, era stato restituito nel giugno dello stesso anno in seguito a un accordo transattivo tra le parti. In serata una dichiarazione di Haeres Equita: Camperio «è certo di poter chiarire alla Procura di Alessandria i fatti» e ricorda che con l'acquisto di Borsalino dal fallimento, «ne ha preservato il know how e ha mantenuto la produzione ad Alessandria». Ma questa è un'altra storia.

ROBERTO GILARDENGO

TORTONA

Scarica l'app del cinema Magaplex di Tortona

RICHARD JEWELL

da lun a ven 20.10 - 22.40
sab 17.30 - 20.10 - 22.40
dom 14.50 - 17.30 - 20.10 - 22.40

JOJO RABBIT

da lun a ven 20.30 - 22.50
sab 17.40 - 20.30 - 22.50
dom 15.20 - 17.40 - 20.30 - 22.50

HAMMAMET

da lun a ven 20.20 - 22.50
sab 17.40 - 20.20 - 22.50
dom 15.10 - 17.40 - 20.20 - 22.50

TOLO TOLO

da lun a ven 20.50 - 22.50
sab 17.30 - 20.50 - 22.50
dom 15.30 - 17.30 - 20.50 - 22.50

IN PROGRAMMAZIONE DA GIOVEDÌ 16 GENNAIO

PICCOLE DONNE

ME CONTRO TE - IL FILM LA VENDETTA DEL SIGNOR S

THE LODGE

RICHIEDI LA SCHEDA DEI CARTELLI AVANTI TANTE AGEVOLAZIONI

Alessandria Ospedale condannato: «discriminata» dopo la maternità

■ Prima della gravidanza (a rischio) lavorava con funzioni di coordinatrice infermieristica nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale 'Santi Antonio e Biagio' di Alessandria. Al rientro dal periodo di maternità, il 14 luglio 2019, le sono però state affidate mansioni di infermiera, senza tornare al coordinamento che le era stato assegnato il 6 febbraio 2018. Inoltre, per tre settimane ha anche lavorato «senza poter indossare la divisa di lavoro, perché non fornita dall'Azienda ospedaliera». La dipendente ha sottoleneato quella che riteneva essere una discriminazione con una lettera inviata dal suo legale, avvocato Massimo Grattarola, alla stessa ASO (era il 6 settembre 2019): con la missiva, chiedeva l'immediata reintegrazione nelle funzioni di coordinatrice, nonché quanto le spettava per l'indennità, oltre al risarcimento del danno. L'infermiera si è quindi rivolta al giudice del lavoro, sempre assistita dall'avvocato Grattarola, e ha avuto ragione: dichiarata la natura discriminatoria del com-

portamento tenuto dall'Azienda ospedaliera 'Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo' nei suoi confronti al rientro dalla maternità, attuata attraverso la sostituzione con un'altra dipendente nella funzione da lei precedentemente svolta. È stato perciò ordinato il reintegro al ruolo e alla posizione professionale ricoperti prima dell'assenza per maternità. O, in alternativa, a un ruolo effettivamente corrispondente a quello già svolto.

M.G.A.



ASO L'ospedale alessandrino

Casale Inizia l'Eternit-bis Ammesse le associazioni

■ Si torna in aula oggi, dopo la prima udienza di martedì, per il processo Eternit Bis. Si procede per 392 morti casalesi. In questa fase di udienze preliminari il Gup dovrà decidere l'eventuale capo di imputazione per Stephan Schmideiny, ultimo patron dell'Eternit ancora in vita. Sarà omicidio doloso, come chiedono accusa e vittime oppure colposo? Per permettere lo svolgimento del procedimento, al Tribunale di Vercelli nelle giornate del processo è sospesa ogni altra attività. Martedì una prima vittoria: nonostante le contestazioni della difesa, il giudice ha ammesso la costituzione a parte civile di tutte le associazioni.

L'inchiesta La strage delle donne: Lombardia prima, Piemonte al 7° posto

Femminicidi e omicidi per altro movente: spunta dato univoco, nel 32% dei casi chi uccide usa il coltello

La Lombardia è la regione dove sono state uccise più donne nell'arco di tempo compreso tra il 2012 e il 2019. Il Piemonte si colloca al settimo posto (insieme alla Toscana) per numero di vittime femminili, con nove casi alessandrini (un solo femminicidio) su un totale regionale di 26 omicidi. E in 280 casi l'omicida ha usato il coltello.

I dati emergono dallo studio scientifico realizzato dal criminologo alessandrino Gabriele Zuccotti nel suo percorso di studi in Scienze forensi all'Università La Sapienza di Roma. L'esperto, nella tesi di master, ha trattato i casi di femminicidio (questa è la seconda puntata) analizzandoli e distinguendoli dagli omicidi di donne avvenuti per altre cause. Le vittime di femminicidio hanno un'età media di 39 anni: più

nello specifico, nel 73% dei casi, tra i 20 e i 50 anni. Per altro movente, invece, le 65enni rappresentano la media delle più colpite: l'82% delle donne aveva un'età compresa tra i 50 e i 90 anni.

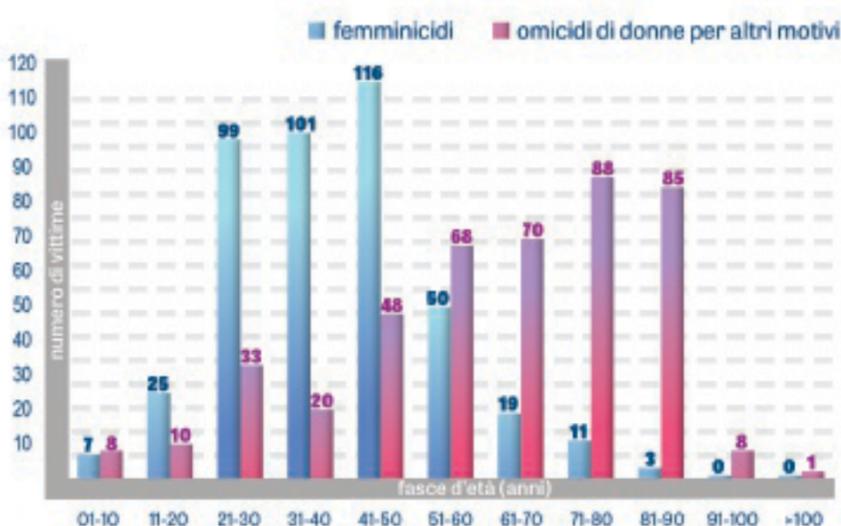
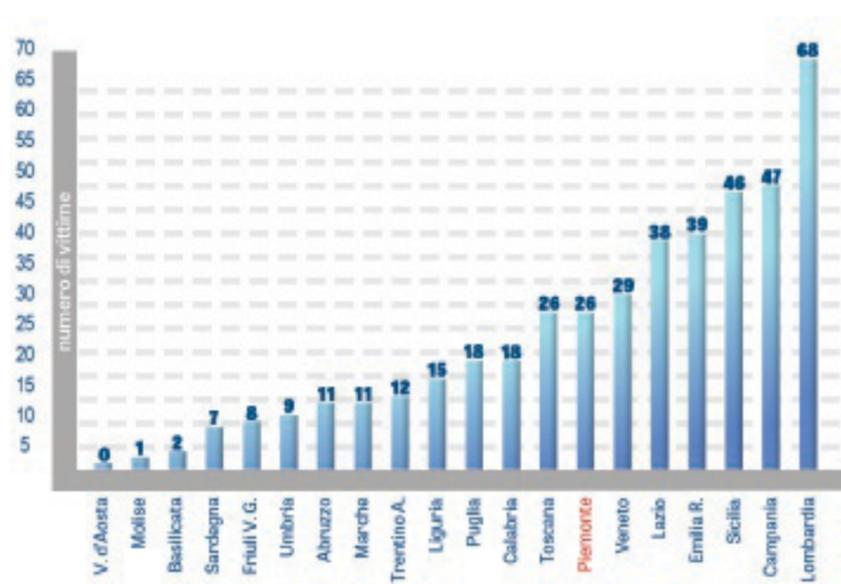
Dramma in Lombardia
Qual è la regione dove le donne muoiono di più per mano violenta? La Lombardia ha il triste primato (68 vittime nel periodo analizzato), seguita dalla Campania e dalla Sicilia (rispettivamente con 47 e 46 vittime), a seguire il Lazio e l'Emilia Romagna (con 37 e 36 vittime). Il Piemonte è al 7° posto.

Maltrattamenti e violenza
Perché gli uomini che si macchiano di femminicidio? La crisi coniugale, la non accettazione della separazione o la fine della relazione sentimentale sono i moventi principali: rappresentano il 50% dei casi. I maltrattamenti ripetuti in ambiente domestico toccano il 21%. Per gelosia uccide il 12,5%. Violenza o tentata violenza sessuale: 5%. Prostituzione (racket, clienti): 3%. In un

8,5% rientrano giochi erotici finiti in tragedia, riti pseudo religiosi, comportamento troppo "occidentale", orientamento sessuale della vittima. Ma c'è anche chi ha ucciso (e siamo a un 20%) perché affetto da disturbi psichiatrici; per porre fine alle sofferenze della vittima, malata da tempo: 25%. Le liti (motivi economici, contrasti di vicinato, sul lavoro) raggiungono il 35%. Rapina: 14%.

La furia anche col battipanni
Femminicidio e omicidio per altri motivi hanno un unico denominatore comune, il coltello: 32% dei casi (280 omicidi). L'arma da fuoco è utilizzata nel 24% dei casi, e l'asfissia meccanica (ad esempio strangolamento) nel 18%. Sono state usate armi improprie (forbici, cacciaviti, ma anche un grosso ago per lavorare la lana) o contundenti (martelli, accette, pietre, soprammobili, ma anche cucchiaio di legno o battipanni): 12% (107 omicidi). In 84 casi (9%) la vittima è stata uccisa a mani nude.

MONICA GASPARINI



I GRAFICI In alto: le vittime di femminicidio suddivise per regione. Sopra: la suddivisione mostra le fasce d'età colpite (sia riferite a femminicidio che omicidio per altro movente)

JAGUAR E-PACE

ALCUNI SOGNI SONO PIÙ BELLI AD OCCHI APERTI.

JAGUAR

Lo stile e le performance Jaguar hanno trovato la loro sintesi perfetta in Jaguar E-PACE. Il primo SUV compatto Jaguar, adesso con cerchi in lega da 19", tutte le prestazioni e il piacere di guida del Dynamic Handling Pack e la tecnologia e la connettività dello Smartphone Pack.

TUA CON EASY JAGUAR DA € 19.300*, E DOPO DUE ANNI, SENZA RATE NÉ INTERESSI, DECIDI SE TENERLA, CAMBIARLA O RESTITUIRLA.

UNICAR
Via dell'Artigianato 10, Alessandria - 0131 244951
Corso Asti 24/M, Alba - 0173 311712
concierge.unicar@jaguardealers.it
unicar.jaguar.it

Gamma JAGUAR E-PACE: Consumi di carburante in l/100km su ciclo combinato: 5,4 - 8,9 (NEDC correlato), 6,6 - 10,8 (WLTP). Emissioni CO₂ in g/km su ciclo combinato: 143 - 203 (NEDC correlato), 174 - 244 (WLTP). I valori sono indicati a fini comparativi.
Esempio di finanziamento EASY Jaguar: Prezzo promozionale riferito a Jaguar E-PACE 2.0D 150 CV FWD Manuale € 28.600,00 (IVA inclusa, esclusa IPT). Anticipo: € 19.300,00; 25 mesi, nessuna rata mensile. Rata Finale Residua dopo 24 mesi pari al Valore Garantito Futuro € 19.300,00. Importo totale del Credito: € 19.300,00. Spese istruttoria € 350, bollo contrattuale € 10 da pagare in contanti; spese in via rendiconto cartaceo annuale € 3,03 per anno. Importo totale dovuto: € 19.675,00. TAN Fisso 0%, TAEG 0,95%. Chilometraggio complessivo 50.000, costo supero € 0,25 €/km. Offerta della Banca soggetta ad approvazione valida fino al 31/01/2020. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Documentazione precontrattuale e assicurativa presso le Concessionarie Jaguar. Le immagini inserite sono a scopo illustrativo. Le caratteristiche ed i colori possono differire da quanto rappresentato.

JAGUAR E-PACE CON EASY JAGUAR

Anticipo € 19.300

Nessuna rata per 24 mesi

TAN 0% TAEG 0,95%

Valore futuro garantito pari a € 19.300

SOCIETÀ ALESSANDRIA

Demografia e popolazione

Siamo quasi 300 in meno rispetto al 2018

Aumentano gli stranieri, calano i minori

93.719

I residenti
al 31 dicembre 2019

È in calo la popolazione alessandrina: secondo i dati raccolti dall'Anagrafe di Palazzo Rosso, infatti, siamo 298 in meno rispetto ai 94.017 del 2018. Gli abitanti dei paesi continuano a 'sostenere' la diminuzione di chi vive dentro la città



24.282

Gli abitanti
del quartiere Centro

In controtendenza rispetto agli ultimi anni, salgono i residenti nel cuore di Alessandria: dodici mesi prima erano infatti 24.244. L'unica altra realtà 'in positivo' è Cabanette, che sale di 3 unità



13.444

Gli under 18
sul territorio alessandrino

In calo anche il numero dei minori tra Alessandria e sobborghi: nel confronto con il 2018, infatti, sono 223 in meno. Una popolazione, dunque, che è sempre più vecchia, considerando pure un calo delle nascite ormai consolidato. E che non viene più controbalanciato



14.549

Gli stranieri
tra città e sobborghi

Sono 237 in più rispetto all'anno prima gli stranieri che vivono tra Alessandria e i paesi del circondario. In netta maggioranza gli extracomunitari (10.580); i comunitari sono infatti 3.969



1.412

Gli abitanti
di via Bensi

È la strada più popolosa del nostro Comune. Seguono corso Acqui (1.266), via Genova a Spinetta (1.159), via Gandolfi (987) e via Don Giovine (984)



■ Cala di quasi 300 unità la popolazione alessandrina: secondo i dati raccolti dall'Anagrafe di Palazzo Rosso, infatti, al 31 dicembre 2019 eravamo 93.719, a fronte dei 94.017 di dodici mesi prima. Una perdita di 298 residenti dovuta, in particolar modo, al calo della città: una cifra che conferma le statistiche dell'ultimo quinquennio, con gli abitanti dei paesi che continuano a 'sostenere' la diminuzione di chi vive dentro la città.

I paesi 'tengono'

Sono 261 i soggetti 'mancanti' nei vari quartieri di Alessandria tra 2018 e 2019, appena 37 nei sobborghi. Solamente due, su nove, i rioni, che hanno fatto registrare il segno '+': Cabanette - da 966 a 969 - e, un po' a sorpresa, il centro, che sale da 24.244 abitanti a 24.282. Per il resto, è il '-' a farla da padrone: Borgo Cittadella da 655 a 653, Cristo da 15.832 a 15.794, Europa da 3.774 a 3.720, Galimberti da 4.703 a 4.630, Norberto Rosa da 6.260 a 6.181, Orti da 4.048 a 3.996 e Pista da 8.694 a 8.690.

Il computo assoluto dei paesi nella cintura del capoluogo evidenzia invece un passaggio da 24.831 abitanti a 24.794: crescono Casabagliano (da 1.180 a 1.205), Cascinagrossa (da 838 a 871), Lobbi (da 963 a 976), Mandrogne (da 1.529 a 1.530), San Giuliano Vecchio (da 1.719 a 1.729) e Spinetta Marengo (da 7.166 a 7.203); calano, al contrario, Cantalupo (da 968 a 958), Castelceriolo (da 1.617 a 1.614), Litta Parodi (da 1.191 a 1.165), San Giuliano Nuovo (da 1.027 a 1.022), San Michele (da 1.937 a 1.904), Valle San Bartolomeo (da 1.922 a 1.887), Val-

madonna (da 2.326 a 2.283) e Villa del Foro (da 448 a 447).

Mancano i piccoli

Di riflesso, scende anche il numero dei minori residenti nel territorio comunale: in assoluto, passa dai 13.667 del 2018 ai 13.444 del 2019, un -223 under 18 che fa riflettere, perché copre quasi completamente la diminuzione complessiva

È la Circostrizione

Alessandria Sud quella con più giovani, con 3.971 presenze

della popolazione. Che invecchia sempre più, a fronte di un calo delle nascite ormai consolidato.

Sono sempre i ragazzi ad essere in numero maggiore - 6.954 'contro' 6.490 ragazze - ed è la Circostrizione Alessandria Sud (ovvero l'area del Cristo) quella più popolata da giovani, con un totale di 3.971 presenze, seguita da Centro (3.332), Frascchetta (2.397), Alessandria Nord (2.036) ed Europista (1.708).

Andando ad analizzare i singoli dati, poi - a conferma di una scelta precisa da parte delle famiglie alessandrine da qualche anno a

questa parte - i minori più 'presenti' sono quelli di 10 anni (831), seguiti dai 15enni (830), dai bimbi di 9 anni (822), dagli 11enni (818), dai 12enni (810), dai bimbi di 7 anni (794), da quelli di 8 anni (779) a scendere fino alle ultime tre posizioni che, non a caso, sono occupate dai neonati (602), dai bimbi di 1 anno (635) e da quelli di 2 (680).

Famiglie con minori giù

All'opposto di quanto si potrebbe pensare, però, crescono le famiglie: a fine 2019, infatti, i nuclei alessandrini erano 44.509 a fronte dei 44.301 del 2018.

Andando però ad analizzare nel dettaglio le cifre, ecco un'ulteriore conferma della criticità demografica del nostro territorio: quelle con minori sono appena 8.888 - per giunta in calo rispetto a dodici mesi prima, quando erano 9.023 - delle quali la stragrande maggioranza con un solo minore (5.219), quasi un terzo con due (2.989) e appena 680 con tre o più.



Inquadra il codice col tuo cellulare per vedere le statistiche sulla popolazione

Il quartiere preferito è il centro 12.598, seguito da Cristo (7.337), Pista (4.289), Norberto Rosa (2.696) e Galimberti (2.208); tra i sobborghi, 'vince' Spinetta Marengo (3.265) davanti a Valmadonna (1.048), Valle San Bartolomeo (853), San Michele (802) e San Giuliano Vecchio (726).

Tre vie oltre i mille

Andando a pescare qualche curiosità via per via, infine, sono appena tre le strade con più di 1.000 abitanti: sui due primi gradini del podio due strade del quartiere Cristo, con via Bensi con 1.412 residenti che svetta su corso Acqui (1.266). Al terzo posto via Genova, a Spinetta Marengo, con 1.159. Poco sotto troviamo invece via Gandolfi (987), via Don Giovine (984), via Tonso (980) e corso Carlo Marx e corso Cento Cannoni, appaiate a quota 944.

E tra i luoghi simbolo della città? In corso Roma vivono 211 persone, mentre sono appena 29 i residenti in piazza della Libertà e ancor meno in piazzetta della Lega: 8.

'Resiste', al contrario, piazza Garibaldi (74), così come via Marengo (636) o via Piacenza a San Giuliano Vecchio (404); in circonvallazione, restano sempre densamente popolati spalto Borgoglio (668), spalto Marengo (683) e spalto Gamondio (476).

E i siti con un solo individuo? Ce ne sono, eccome: piazzale Curiel, piazza Giovanni XXIII, piazza Belleno, strada Kennedy e via Rana a Spinetta Marengo, via del Lavoro, via della Chimica, via Don Orione e via San Vito.

MARCELLO FEOLA
m.feola@ilpiccolo.net

Provenienze Rumeni su tutti

Poi albanesi e marocchini

■ Sono 237 in più gli stranieri rispetto a un anno fa: al 31 dicembre 2019, infatti, risultano risiedere nel territorio comunale 14.549 tra comunitari ed extra, a fronte dei 14.312 di dodici mesi prima. È la Circostrizione Centro la 'preferita' (5.662), seguita da Alessandria Sud (3.505), Frascchetta (2.134), Europista (1.901) e Alessandria Nord (1.347).

Popolazione giovane

Guardando alla fascia d'età, è quella tra i 41 e i 60 anni la più presente (3.965 persone), davanti a 30-40enni (3.659), 20-29enni (2.419), 6-11enni (1.149) e bimbi di 1-3 anni (609): segno che, a differenza della popolazione storica, i nuovi alessandrini sono più giovani, ben suddivisi tra uomini e don-



MESCOLANZA Sono 86 le nazionalità presenti ad Alessandria

ne in età da lavoro e ragazze e ragazzi in età scolare.

In 325 'senza origine'

Netta la predominanza degli extracomunitari (10.580) sui comunitari (3.969), ma la nazione mag-

giormente presente è quella rumena con 3.506 residenti, seguita da albanesi (2.994) e marocchini (2.295): questi gli unici Paesi oltre le mille unità, ma complessivamente sono ben 86 quelli rappresentan-

ti (23 i comunitari), oltre a una donna 'apolide'. Analizzando i dati raccolti dall'Anagrafe del Comune, spiccano - tra i comunitari - 105 polacchi, 77 bulgari e 65 lituani, con appena 1 sloveno, 1 maltese, 2 svedesi, 2 estoni e due donne dei Paesi Bassi; fuori dai confini Ue, invece, nutrita presenza anche di uomini e donne provenienti da Cina (722), Nigeria (484), Ucraina (442), Ecuador (361), Guinea Bissau (358), Repubblica Dominicana (242), India (229) e Tunisia (202). Sorprende, infine, il riferimento a soggetti ancora "in via di definizione" per quanto riguarda la loro origine: sono infatti ben 325 gli uomini (164) e le donne (161) che non si sa da dove arrivino...

Al Comunale Servono 250mila euro per riaprire le sale Ferrero e Zandrino

Passi avanti per restituire la struttura alla città: liquidatore e fornitori verso l'accordo, a quel punto il Comune potrà riprendersi il diritto di superficie

■ Si 'celebreranno' quest'anno - esattamente il 2 ottobre - i dieci anni di chiusura del Teatro Comunale: dieci anni durante i quali più volte si è domandato all'amministrazione di attivarsi per la sua riapertura ma, a parte un biennio di appuntamenti nelle sale Zandrino e Ferrero con Vittoria Oneto assessore alla Cultura (giunta Rossa), nulla si è mosso.

Passi avanti

Adesso, però, sembra che qualcosa (finalmente) si stia muovendo: si starebbero infatti ultimando le risoluzioni tra liquidatore e fornitori per arrivare a una soluzione della questione giuridica aperta in merito alla riacquisizione del diritto di superficie da parte di Palazzo Rosso.

A confermarlo è l'assessore al Patrimonio, Giovanni Barosini, che guarda già oltre: «I nostri tecnici - ammette - hanno fatto una valutazione sulla possibile messa in sicurezza e agibilità di foyer, sala Ferrero e sala Zandrino: ebbene, i costi si aggirano intorno ai 250mila euro».

Una cifra non impossibile, pur per una amministrazione sulla cui testa pende la 'spada di Damocle' del riequilibrio di bilancio... «Stiamo solamente aspettando il via libera del Ministero all'intero Piano, presentato in autunno, per poi muoverci per trovare i finanziamenti necessari. Così facendo, potremmo riaprire la struttura e restituire alla città, che lo chiede da tempo, almeno i due spazi al piano inferiore».

Ci sono pure un paio di comitati che si stanno muovendo per cercare idee utili

per un possibile riutilizzo: «Sono molto legato ad alcuni di loro - ricorda Barosini - perché io stesso ho fatto parte di alcuni gruppi amatoriali e professionali, con cui sono nato. Anche per questo, vorrei che ripartisse la scuola di recitazione professionale, da intitolare a un grande personaggio come Ennio Dollfus».

Barosini: «Concorso di idee necessario per ripensare in toto la sala grande»

Concorso di idee?

E la sala grande? Che speranze ci sono? «Questa deve essere necessariamente tutta un'altra partita. E la suggestione del sindaco Cuttica di Revigliasco di un grande concorso di idee per il restyling e l'ammodernamento di un'area dalle dimensioni forse non più attuali sono convinto sia la strada giusta. L'obiettivo è quello di una struttura polifunzionale che contribuisca al suo mantenimento. E ringrazio, a tal proposito, gli alessandrini che si stanno impegnando a non far dimenticare un luogo a cui noi tutti siamo molto legati».

MARCELLO FEOLA



TEATRO Il Comunale è chiuso dall'ottobre del 2010

Cristo/1 Disagi per gli scavi fino al 14 marzo



■ Per via dei lavori di scavo per la fibra ottica Ftth, dal lunedì al sabato dalle 8 alle 18 fino al 14 marzo saranno vietati la sosta con rimozione forzata e il transito in corso Carlo Marx (tra via Volta e via Maggioli), via Maggioli (tra corso Carlo Marx - in foto - e corso Acqui), via Carlo Alberto (tra via Maggioli e via Verner) e via Verner (da via Carlo Alberto al civico 34).

Cristo/2 Altre vie con cantieri aperti fino all'8 febbraio

■ Altri scavi, al rione Cristo, fino all'8 febbraio, sempre per la fibra: dal lunedì al sabato dalle 8 alle 18 vietata la sosta con rimozione forzata ambo i lati in corso Acqui (da via Scazzola a via Ponchielli), via De Amicis, corso Carlo Marx (da via de Amicis a via Puccini), via San Giovanni Evangelista, via Gavigliani, via De Antonio (da corso Acqui al civico 27), via Ariosto, via Vico, via Parini (da corso Acqui a via Scazzola), via Umberto Giordano (da via Parini a via De Antonio).

La festa Banchetti di dolciumi oggi in via Venezia

■ Banchi di dolciumi, in via Venezia, per la Festa dei Santi Antonio e Biagio: oggi fino alle ore 20, dunque, sarà vietata la fermata con rimozione forzata in corrispondenza dei numeri civici 29-33, per uno sviluppo di circa 10 metri, e del civico 18, per uno sviluppo di circa 10 metri.

Lavori Via Pistoia: occhio ai divieti fino a martedì 21

■ Proseguiranno fino a martedì 21 gennaio i lavori di ripristino del marciapiede in lastricato di via Pistoia all'intersezione con piazza Turati. Di conseguenza, con inizio lavori dal giorno 07/01/2020, dalle ore 7 del giorno 7 gennaio 2020 fino alle ore 18 di quel giorno vigerà il divieto di fermata con rimozione forzata in piazza Turati, dall'intersezione con via Pistoia per complessivi quattro stalli di sosta a spina lato marciapiede.

pivatomobili

ALTO ARREDAMENTO

LA QUALITÀ CHE CONVIENE SEMPRE

Venite a scoprire i nostri saldi!

Fino a fine febbraio occasioni irripetibili.



www.pivatomobili.it

Scegli il meglio del Design

Cassina Knoll Poltrona Frau Arclinea B&B Italia Rimadesio ITOU
MAXALTO Boffi Molteni & C vitra. zanotta Dada

Asti
Corso Alessandria, 546
T. 0141 47.05.08

Aperti dal lunedì al sabato
8.30 - 12.30 | 15.00 - 19.30
APERTI LA DOMENICA POMERIGGIO

Alessandria
Via Pavia, 14
T. 0131 97.43.12

Aperti dal martedì al sabato
9.00 - 12.30 | 15.00 - 19.30

Alba
Via Asti, 12
T. 0173 22.04.13

Aperti dal martedì al sabato
10.00 - 12.30 | 15.00 - 19.30

I NUMERI

2010

A ottobre la chiusura del teatro per una dispersione di fibre d'amianto durante lavori di ristrutturazione

1978

L'inaugurazione della struttura dopo una lunga discussione anche tra le parti politiche

600mila

Il costo della bonifica, durata cinque anni ed eseguita su circa 5mila metri quadrati di superficie. Gli operai hanno lavorato 18mila ore

Cgil e Uil

Una serata pubblica sulla salute della Fraschetta

■ Si terrà martedì 21 gennaio alle 20.30, nell'aula magna della scuola 'Caretta' di Spinetta Marengo, un incontro pubblico - organizzato dai sindacati dei pensionati di Cgil e Uil, insieme alle rispettive strutture confederali - dedicato alla popolazione della Fraschetta: obiettivo, «affrontare i gravissimi problemi - spiegano i registi della serata - che affliggono i 16.500 cittadini residenti in quel territorio, che vedono loro negati diritti irrinunciabili quali il diritto alla salute e alla sicurezza». All'incontro, che sarà concluso dal segretario generale della Camera del lavoro di Alessandria Franco Armosino, sono stati invitati la Regione, la Provincia e il Comune di Alessandria ai rispettivi massimi livelli; il senatore Federico Fornaro (che purtroppo non potrà essere presente in quanto al martedì è impegnato nel lavoro d'aula, ma ha voluto sottolineare la sua «disponibilità a concordare iniziative parlamentari che si dovessero ritenere utili»); i consiglieri regionali Domenico Ravetti (Pd) e Sean Sacco (M5S); i consiglieri comunali di Alessandria e in particolare della Fraschetta; le associazioni Legambiente e Comitato Rio Lovassina.

La storia

Davide e Federico, 10 candeline giocando con mister Nello

■ È stata una festa speciale, quella che Davide e Federico hanno organizzato alla palestra Don Bosco. «In linea con i principi e le regole imparati nel corso del progetto 'Divertirsi senza stress' tenuto dal mitico mister Nello Peluso - raccontano i genitori - i due bimbi hanno pensato di celebrare il loro decimo compleanno con un bel quadrangolare di calcio». Le partite hanno coinvolto una trentina di ragazzini, che si sono divertiti «senza dispiacersi per l'eventuale sconfitta: tutti, infatti, si sono incontrati qualche anno fa proprio qui, quando, non riuscendo a far parte di altre squadre, grazie all'impegno di Nello e di don Gianfranco Avalone hanno potuto comunque giocare a pallone. Un'amicizia che resiste ancora oggi».



San Baudolino

All'Auditorium riflessioni sul Muro con gli Scout

■ Cosa significa 'essere Scout'? Cosa significa essere 'cittadino del mondo'? Anche per questo, domani alle 20.30 all'Auditorium San Baudolino (ingresso con un contributo di 8 euro a persona; informazioni e prenotazioni al 335 6047963), il gruppo Scout Alessandria 3 - che ha sede nella stessa parrocchia - organizza un evento a conclusione di un percorso di approfondimento compiuto durante gli ultimi dodici mesi per comprendere al meglio la vicenda del Muro di Berlino. «Lo spettacolo "Die Mauer - Il Muro" - spiegano i membri - è sembrato molto appropriato per chiudere tale percorso, da proporre peraltro all'intera cittadinanza».

Al supermercato «Il Centro Dea? Qui è comodo e non manca nulla»

Siamo andati all'Eurospin in via della Moisa «L'unico market nella zona? Non ne servono altri» «Buona qualità e poi il parcheggio è spazioso»

■ «Che cosa manca o che cosa vorremmo in più? Assolutamente niente». Sono parole di Cosimo, che abita a pochi metri dall'Eurospin di via della Moisa e che abbiamo intervistato durante il nostro viaggio di questa settimana all'interno del quartiere Cristo. Nei giorni scorsi aveva fatto notizia lo stato di abbandono nel quale versa il Centro Dea, tra via Maria Bensi e via Paolo Sacco: noi abbiamo cercato di capire cosa pensano gli abitanti della zona, raccogliendo le loro opinioni al supermercato. L'unico che serve questa porzione di rione.

che sufficiente». Considerazioni riprese da Marco, che vive a Bosco Marengo, ma che nella pausa dal lavoro viene spesso a pranzo dalla madre, residente proprio in via della Moisa. «Vengo a fare la spesa all'Eurospin anche per me, non solo per mia mamma - commenta - e devo ammettere che c'è tutto quello di cui ho bisogno. Arrivare e poter parcheggiare l'auto senza problemi è sicuramente un punto di forza, non certo l'unico però. Mi chiedete se servono altri supermercati nella zona? Per me no, ce ne sono già tantissimi in città. Se poi ragioniamo nell'ottica di creare nuovi posti di lavoro, quello è un altro discorso, ma non riguardano le strette necessità».

«I clienti? Dal rione»
Ad Alex, che all'Eurospin fa il

«C'è anche un aspetto legato alla sicurezza: questo è considerato un posto tranquillo»



LA SPESA Tanta gente in fila alle casse foto Ammazalorso

cassiere, abbiamo chiesto qualche informazione ulteriore relativamente alla clientela. «La grande maggioranza abita da queste parti - racconta - io sono nato e cresciuto al Cristo, i volti che vedo sono quasi tutti noti. Perché scelgono il supermercato? Ci sono diversi fattori, dai prezzi che sono molto competitivi sino alla comodità di poter parcheggiare

davanti». Per quanto riguarda la sicurezza, Alex spiega che «il supermercato è aperto da oltre due anni, ci sono stati alcuni furti purtroppo, ma in generale la gente che viene a fare la spesa qui si sente abbastanza sicura». Anche questo, considerando i recenti episodi in città, è un fattore in grado di fare la differenza.

PAOLO LIVRAGHI



CLIENTE/1 Cosimo vive in zona



CLIENTE/2 Marco è di Bosco



DIPENDENTE Alex è il cassiere

M.F.

OCCHIO AI SALDI

SCONTO ETÀ
Sui progressivi
Es.: 60 anni - sconto 60%

MULTIFOCALI
A partire da 109 euro
compresa la montatura

LENTI A CONTATTO
Giornaliere a partire
da 12,90 euro

OTTICA NUOVA
I tuoi occhi meritano il meglio

occhiali24.it
occhiali della tua città

1000Lenti.it
TUOI OCCHIALI IN 1000

ALESSANDRIA • Corso Acqui 50 • Tel. 0131 347640
FB ottica nuova snc • otticanuovasnc@gmail.com • www.otticanuovasnc.com

ORO FANTASY
BULOVA CASIO MAREA

**SUPERVALUTAZIONE
E PERMUTA DI ORO
E ARGENTO USATO**

PREVENTIVI GRATUITI

Preziose emozioni

Alessandria • Corso Acqui 26 • Tel. 0131 341225

La storia Miriam, il coraggio di essere sempre se stessi

Allontanata dalla comunità perché omosessuale, ha lottato per la sua libertà. «Adesso qualcosa è cambiato anche grazie alle associazioni Lgbtq»

■ Si chiama Miriam Tandoi, ha 34 anni e sta cercando un lavoro che la renda indipendente. L'incipit è quello di una storia comune a tante altre, eppure questa è speciale, come lei. «Vengo da una famiglia Testimone di Geova e sono cresciuta in un ambiente credente – ci racconta – Sono stata sposata per sette anni, poi ho scoperto di essere lesbica. E ho deciso di divorziare».

Miriam ha sempre avuto sentore di essere in una dimensione che non le apparteneva pienamente. Eppure il matrimonio le era sembrata una via di fuga, legittima e riconosciuta dalla comunità, verso l'indipendenza.

«Non è stato facile»

Poi non se l'è sentita più di mentire e ha rivelato prima al marito e poi ai genitori le sue scelte e l'intenzione di cambiare vita.

«Non è stato per niente facile – ammette – Mio padre e mia madre si sono interrogati su 'dove avessero sbagliato' o da quale malattia fossi affetta. Eppure non c'era nulla di anomalo di cui vergognarsi: semplicemente a me piacevano le donne».

La comunità Testimone di Geova ha allontanato Miriam e la famiglia ha fatto lo stesso. La ragazza ha difeso con ogni mezzo l'indipendenza pagata così a caro prezzo: «Lavoravo come cameriera in un albergo e, stringendo la cinghia, riuscivo a mantenermi e a pagare l'affitto». Poi un drammatico peggioramento con la perdita del lavoro, arrangiandosi come ha potuto, Miriam è riuscita a malapena a pagare le spese essenziali. Sino a chiedere aiuto e mangiare al-

la 'mensa dei poveri': «Qualsiasi cosa pur di non gravare sulle spalle di nessuno» il suo motto. E di gente che ha provato ad approfittare della sua condizione ce n'è stata. «Un datore di lavoro, visto che sono lesbica, mi ha proposto di fare sesso a tre con la sua compagna – racconta sgomenta – Ho detto che avrei preferito esser giudicata per come svolgevo le mie mansioni piuttosto che per i miei gusti sessuali. Ho rifiutato l'offerta e ovviamente ho perso il lavoro».

La città si sta aprendo

La città di Acqui Terme come si relaziona alla comunità omosessuale? «Sono stati fatti grandissimi passi avanti in questi anni – spiega – Grazie alle campagne di Tessere le Identità e Love is Love oggi in città due appartenenti alla comunità Lgbtq possono sposarsi in Comune e il riconoscimento legale assicura a tutti una certa protezione 'sociale'. Poi ci sono comunque persone bigotte».

Il racconto di Miriam parla di



SENZA PAURA Miriam, 34 anni, non si nasconde più

un passato non troppo lontano nel quale bisognava nascondere la propria preferenza sessuale, per evitare di essere emarginati, evitati o derisi. Oggi non ci sarà l'accettazione generale, ma quantomeno una diffusa simulata indifferenza.

Un lutto in famiglia e la condizione di indigenza hanno fatto sì che Miriam tornasse a

vivere a casa. Oggi è single, ma lei comunque non molla e continua credere nel futuro. Si arrangia facendo lavori saltuari. «Voglio diplomarmi in ragioneria e trovare un lavoro migliore che mi consenta di tornare libera. Libera di essere ciò che sono». Glielo auguriamo.

MASSIMILIANO PETTINO

Bistagno

«Sì all'amore, no all'abbandono dei rifiuti»

■ Qualcuno ha affisso il cartello in un luogo appartato di Bistagno, spesso utilizzato per gli incontri amorosi 'in camporella'. Massimo rispetto per la concupiscenza su quattro ruote, un po' meno per l'abbandono dei rifiuti.



POLITICA TERRITORIO

Acqui Terme Crisi ospedale? Per la Lega «è colpa del Pd»

Il segretario cittadino del Carroccio, Marco Cerini, chiede un tavolo tecnico partecipato da politici, addetti ai lavori e anche semplici cittadini

■ L'invito al pacato confronto politico mosso dal Partito Democratico non ha trovato terreno fertile nella sezione acquese della Lega. Il temasanitario è troppo sentito: «Ricordiamo ai cittadini e agli operatori che, se l'ospedale di Acqui ha perso servizi essenziali come Cardiologia e si trova in condizioni di ulteriore rischio di impoverimento, è dovuto proprio alle scelte di governo del Pd a capo della Regione» tuona il segretario del Carroccio, Marco Cerini. Visione diversa pure per i rimedi. Per i dem, infatti, «le soluzioni alle problematiche locali vanno trovate in ambito provinciale». «Anche la Lega ritiene che la rete degli ospedali nel suo insieme debba funzionare al meglio - prosegue Cerini - Bisogna però partire dalla certezza per i nostri cittadini di avere un ospedale pienamente funzionante, con tutti i servizi di base attivi e con le eccellenze che lo contraddistinguono: dalla Chirurgia alla Rianimazione, dalla Traumatologia all'Otorinolaringoiatria».

«Più prestazioni»

Per il leghista solo con un ospedale

dale autonomo, dotato di mezzi e persone, può esercitare una fertile collaborazione di respiro provinciale.

«Troppo particolare è il nostro territorio montano, con la sua rete di strade di collina, con la popolazione tra le più anziane d'Italia, con la distanza fisica dagli altri centri zona, perché Acqui sia considerata nel tempo solo come una somma di ambulatori - è il punto del segretario - Ci si augura che la struttura di Alessandria continui a crescere, ma l'obiettivo per il nostro 'Monsignor Galliano' deve essere che l'integrazione di alcune funzioni con il resto della provincia aggiunga e non tolga, arricchisca e non impoverisca. Perché il livello, il numero e la qualità delle prestazioni che vengono offerte in loco, per gli abitanti della città e del suo vasto territorio aumentino. In tal senso va la proposta che Lega e centrodestra termale hanno fatto per istituire un tavolo permanente sulla Sanità, confermato dall'impegno della Lega in Regione, in modo trasparente e concreto».

MASSIMILIANO PETTINO



MONSIGNOR GALLIANO L'ospedale di Acqui Terme è sempre al centro di polemiche e discussioni tra opposti schieramenti

Silvano

«E quei fondi per il ponte? Non sappiamo più nulla...»



DIVIETI Il ponte 'in attesa'

■ «Ci siamo rivolti alla Regione e ai politici, ma dei finanziamenti a distanza di un anno non si sa più nulla»: il timore del sindaco di Silvano d'Orba, Giuseppe Coco, è che l'emergenza alluvione abbia invertito le priorità e il ponte di Silvano, che dal 2016 attende con urgenza la messa in sicurezza, dovrà dare la precedenza alle strade da ricostruire. Con lo svincolo dell'avanzo di bilancio, l'ex primo cittadino Ivana Maggolino aveva finanziato la progettazione definitiva: il consolidamento costerà 430mila euro, di cui 380mila finanziati dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti tramite la Regione. Intanto, è attivo il divieto di transito per veicoli di altezza superiore ai 2,70 metri, che passano lo stesso malgrado le barriere.

DANIELA TERRAGNI

Molare

Non c'è pace in municipio: nuova giunta e rimpasto

■ Alle turbolenze politiche hanno fatto il callo a Molare, secondo Comune dell'Ovadesese per numero di abitanti. Il colpo di scena a ridosso del giro di boa della legislatura è la decisione del sindaco Andrea Barisone di riassegnare le deleghe: non è più vice Eloisa Cuppari, che perde anche la competenza sull'Istruzione; al suo posto entra Pier Luigi Canepa, esponente della lista "Rivivere Molare" che si impose nel giugno 2017: si occuperà di Lavori Pubblici.

Diventa numero 2 Mirko Vignolo, con deleghe su Ambiente e Protezione Civile. Da verificare, però, la stabilità della maggioranza: nella seduta più recente del consiglio comunale l'oramai ex vice sindaco ha espresso voto contrario sul regolamento che introduce la nuova raccolta dei rifiuti. Uno scenario che rimanda a quanto accaduto nel 2014, quando la stessa Cuppari si presentò nella lista che sostenne la vittoria dell'allora primo cittadino Enrica Albertelli, salvo prenderne le distanze in breve tempo per assumere una posizione molto critica. Proprio quel cambio di rotta ha favorito la nascita della compagine politica che si impose tre anni or sono.



IERI A ROMA Il sindaco di Fubine, Lino Pettazzi, è stato premiato da Carlo Verdone

Fubine Tra i 'Cento ambasciatori' c'è Pettazzi (e Verdone lo premia)

■ Ieri pomeriggio, nella Sala Kock del Senato, a Roma, il sindaco di Fubine, nonché deputato della Lega, Lino Pettazzi, ha ricevuto il premio "Cento ambasciatori nazionali", dedicato a quelle realtà che si sono impegnate in buone pratiche dal punto di vista turistico e socio-economico e che si distinguono nella valorizzazione del territorio. Il Comune di Fubine si è candidato presentando, in particolare, il progetto dell'Ufficio turistico (inaugurato di recente) e degli infernot, patrimonio dell'Unesco. L'evento è stato condotto dall'attore-regista Carlo Verdone. I progetti dei "Cento ambasciatori" finiranno in un libro.

Casale Circo con animali: il Comune ha le mani legate

■ Giovedì prossimo a Casale arriva il Circo Orfei e, da quando la notizia ha iniziato a diffondersi, sui social network si è scatenata la discussione tra favorevoli e contrari. Il Comune, da solo, può poco, in mancanza di una legge nazionale che - eventualmente - li vieti. Che pure ci sarebbe (dal 2017) ma per la quale mancano i decreti attuativi. Recentemente il ministro delle attività culturali Alberto Bonisoli ha annunciato di volerli realizzare nei primi mesi del 2020 ma, nel frattempo, se Palazzo San Giorgio decidesse, con un apposito regolamento, di impedire sul territorio cittadino gli spettacoli con animali, si esporrebbe a una raffica di impugnazioni da parte dei circensi, che le vincerebbero agevolmente. Sul tema, da domani e fino a giovedì 23, sul sito casalenotizie.it, potrete partecipare a un sondaggio comunicandoci come la pensate.

Novi Ligure Le Sardine preparano un flash mob nel centro della città

■ Le Sardine riunite nel gruppo 'Novi si slega' si stanno organizzando con la velocità con cui si muovono in mare i pesciolini dai quali prendono il nome: ecco perché la manifestazione con la quale intendono presentarsi alla città sarà un flash mob in centro.

Per scegliere data e luogo, sono in corso sondaggi nel gruppo Facebook 'Novi si slega', ma si ipotizza che l'iniziativa possa svolgersi tra il 29 febbraio e il 14 marzo in piazza Dellepiane o in piazza Indipendenza.

La madrina potrebbe essere Tessa Gelisio, conduttrice televisiva, blogger e ambientalista originaria di Alghero e cresciuta a Rosignano Marittimo. Oltre ad essere stata conduttrice di 'Pianeta mare' su Rete 4 - e questo, oltre ad averle dato grande successo e popolarità, le conferisce un'assonanza con le sardine - è un'ambientalista convinta: sin da ragazzina, infatti, ha militato in associazioni ecologiste come Wwf, Amici della terra e Legambiente. Nel 2019, inoltre, ha vinto il premio "Top italian green influencer" nella categoria Lifestyle.

Primo tema: l'ambiente

L'impostazione del flash mob conferma che il futuro del pianeta è tra le priorità delle sardine di 'Novi si slega', che negli incontri per organizzare il gruppo hanno



SARDINE Alcuni componenti del gruppo 'Novi si slega'

fatto capire che i temi di maggiore interesse sono quelli che trattano di animali e situazione ambientale. Anche per questo, pare che i membri stiano progettando

un post per sottolineare che nel mondo animale non esistono né odio né razzismo. Tantomeno l'omofobia.

L.A.

L'evento E quelle alessandrine presenti domenica a Bologna

■ Anche un pullman di Sardine alessandrine sarà presente, domenica, all'evento pubblico di Bologna. "Bentornati in mare aperto", in piazza VIII Agosto, è organizzato «per tornare dove tutto è cominciato. Per respirare le emozioni di quel 14 novembre e di tutte le piazze italiane che hanno deciso di prendere parte all'onda anomala partita da Bologna. La regola è sempre la stessa: nessuna violenza, nessun insulto, nessuna bandiera. Solo pesci pronti a nuotare in mare aperto dalle 15 a oltranza. Sei ore di musica, parole, luci. Sei ore di umanità. Sei ore per spiegare e spiegarci cosa significa essere emiliano-romagnoli tutti i giorni. Sei ore in cui si darà voce a chi racconta, canta, legge e balla». E, per chi arriverà da fuori e volesse fermarsi, la possibilità di essere ospitati facendo domanda attraverso il form e la mail sardinaospitasardina@gmail.com.

ECONOMIA TERRITORIO

Acqui Terme

Imu e Tasi, ma c'è anche l'imposta di solidarietà

Palazzo Levi ha svelato la propria pretesa tributaria. L'Imposta Unica Comunale si compone di due parti, l'Imu e la Tasi. Atteso il dibattito parlamentare sull'esenzione di quest'ultima per tutte le tipologie di immobili, il Comune ha deciso di non applicare la Tasi. L'Imu 2020 graverà sulla prima casa nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (ville, abitazioni signorili e castelli) per 0,60%. Altri fabbricati, 1,060%. Quelli concessi ad uso gratuito a parenti di primo grado (genitori, figli) come abitazione principale scontreranno l'1,010%; gli immobili ad uso professionale (ad eccezione di quelli a destinazione speciale, officini, alberghi, teatri, istituti bancari) pagheranno 1,010%. Per gli esclusi, individuati dalla lettera D, l'1,060% al pari delle aree fabbricabili.

Detrazioni ok

Confermata la detrazione di 200 euro per l'abitazione principale, così come la riduzione del 75% per gli immobili affittati e del 50% per quelli concessi in comodato d'uso a parenti in linea retta che li utilizzino quale prima casa (purché il proprietario risieda nello stesso comune e non posseda più di un altro immobile). A questa dovrà aggiungersi la tassa di solidarietà per la ricostruzione post-alluvionale. 0,25 per mille per i D, 0,3 per mille per C (negozi) e 0,5 per gli altri, comprese le seconde case.

M.P.



IN FIBRILLAZIONE Non c'è pace per i lavoratori che aspettano di sapere che ne sarà del loro futuro

Novi Ligure Alla Pernigotti ieri la visita di Ahmet Toksöz

L'imprenditore, proprietario assieme al fratello, ha annunciato che tornerà in città la produzione delle tavolette di cioccolato. Da ottobre le linee

Ieri Ahmet Toksöz, uno dei fratelli turchi proprietari della Pernigotti, è stato in visita allo stabilimento di Novi Ligure e ha assicurato che i dirigenti stanno lavorando per completare il piano di ristrutturazione da presentare al Ministero del Lavoro.

È stato anche comunicato che sono state avviate le procedure per trasferire nel

sito di viale della Rimembranza la produzione delle tavolette di cioccolato, che attualmente viene svolta in Turchia: l'entrata in funzione delle linee è stata indicata per il mese di ottobre.

Il ricorso? Rinvio

Nessun riferimento, invece, alla vertenza giudiziaria con l'imprenditore Giordano Emendatori, che si è ri-

volto alla magistratura per far valere il preliminare di accordo che aveva sottoscritto per acquisire il settore commerciale dei prodotti per la gelateria, in autunno invece ceduto alla Optima.

L'udienza davanti al giudice civile del tribunale di Milano, fissata per martedì

Nessun riferimento è stato fatto in merito al rinvio del giudizio sul ricorso Emendatori

scorso, è stata posticipata a mercoledì 29 gennaio e, pur giustificata da non meglio precisati "motivi tecnici", la decisione ha suscitato apprensione tra i dipendenti, che temono possa avere ripercussioni sulla tenuta occupazionale.

Questo perché Giordano Emendatori ha chiesto il sequestro del ramo dei prodotti per la gelateria, l'annullamento del contratto di cessione o un risarcimento danni.

L.A.

Strevi

Col Postamat, servizi postali disponibili 24 ore su 24



Poste Italiane ha inaugurato il primo sportello automatico Atm Postamat nell'ufficio postale del comune di Strevi, nell'Acquese. Una bella soddisfazione per i 1940 abitanti residenti che, a differenza di altri paesi del circondario, non dovranno calibrare le proprie esigenze sugli orari 'razionati' degli uffici alla periferia del centro zona. «Disponibili sette giorni su sette ed in funzione 24 ore su 24, i Postamat consentono di effettuare operazioni di prelievo di denaro contante, interrogazioni sul saldo e lista dei movimenti, ricariche telefoniche e di carte Postepay, accanto al pagamento delle principali utenze e dei bollettini di conto corrente postale» ha spiegato la Direttrice di Filiale Alessandria 2, Cetty Restuccia. Ovviamente grande soddisfazione per il sindaco strevese Alessio Monti che con l'innovazione tecnologica della filiale di via Alessandria 11 potrà contare su un servizio aggiuntivo offerto alla comunità.

M.P.

A VICENZA CON FEDERCACCIA



HIT
SHOW

La manifestazione dedicata a caccia, tiro sportivo e outdoor

8 - 10
FEBBRAIO 2020
QUARTIERE FIERISTICO
DI VICENZA
HIT-SHOW.COM

PARTENZA IN PULLMAN

SABATO 8 FEBBRAIO

ORE 6 DA CENTRO COMMERCIALE PANORAMA

L'INGRESSO È OFFERTO DA FEDERCACCIA

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
Sezione Provinciale di Alessandria
Via Monterotondo 6 - Alessandria
Tel. 0131 252069 - Fax 0131 231595

Castelspina

La speranza di un paese rimasto senza negozio

A Castelspina, dopo un anno senza negozio, la speranza è tornare a far spesa in paese. Anziani e persone sole incaricano parenti e vicini, chi è autonomo si reca nei paesi limitrofi (in particolare a Castellazzo), chi lavora in città fa spesa strada facendo. Tre gestori in quattro anni non sono riusciti a tenere aperta la bottega, voluta 14 anni fa dal Comune sotto i portici del municipio per garantire il servizio agli abitanti, che oggi sono 430. La popolazione è in calo, ma sono anche diminuiti gli utenti, mentre i giovani comprano in città. Per sensibilizzare ed evitare la chiusura, l'amministrazione aveva inviato una lettera ai cittadini. «L'assenza del negozio è una grave perdita - spiega il sindaco Claudio Mussi - Commercianti esperti, anche dai paesi vicini, hanno provato a gestirlo, senza però riuscire a coprire le spese. Il locale non è in abbandono, almeno: è diventato infatti un centro di aggregazione dei ragazzi».

DANIELA TERRAGNI

In fiera Zerbinati tra i protagonisti a Marca 2020

Zerbinati, celebre azienda di Borgo San Martino che si dedica a verdure, zuppe e vellutate, ha partecipato per il quinto anno consecutivo, a Marca 2020, l'unica fiera in Italia interamente dedicata alla Marca Del Distributore. Azienda leader di mercato e innovatrice per eccellenza, Zerbinati è stata a Bologna Fiere mercoledì e ieri «per consolidare e rafforzare i rapporti con tutti i protagonisti delle insegne della grande distribuzione organizzata: aziende e operatori, sia italiani che esteri».

Tortona La prima assemblea di zona di Confagricoltura

Mercoledì, a Tortona, si è svolta la prima delle assemblee di zona di Confagricoltura. A fare gli onori di casa il presidente Paola Sacco e il direttore di Zona Massimo Gonella.

L'evento Confindustria: le iscrizioni per Connex sono aperte

Le imprese si incontrano, si confrontano, si alleano e condividono percorsi di crescita a Connex, evento nazionale di partenariato industriale organizzato da Confindustria, e la piazza fisica e virtuale di Connex, lanciata lo scorso anno a Milano, si rafforza nella nuova edizione con una formula ancor più interattiva.

Sono aperte le iscrizioni delle aziende a "Connex 2020" che si terrà al MiCo-Milano Congressi il 27 e 28 febbraio. «A Connex - spiega Maurizio Miglietta, Presidente di Confindustria Alessandria - le aziende interagiscono, si alleano, costruiscono un modo per fare sistema e per crescere. Partecipando a questa iniziativa anche le nostre imprese hanno una occasione per conoscere le sfide del futuro e la competizione di domani, anticipando le tendenze sulle quali orientare il proprio business». Per le iscrizioni: www.connex.confindustria.it, oppure telefonare a Confindustria Alessandria: 0131 201511.

Sul piatto 7,5 miliardi al 2023: piano anti revoca di Autostrade

La mossa. Salgono del 40% (a 1,6 miliardi di euro) le spese per la manutenzione della rete: circa 400 milioni all'anno. Il documento non prende in considerazione il taglio dei pedaggi

Autostrade per l'Italia prova a giocare l'ultima carta per conservare la concessione e mette sul piatto un piano che, è l'obiettivo, convinca il governo a non far scattare la revoca. E per farlo la compagnia ha deciso di porre al centro di queste nuove linee operative gli investimenti: 7,5 miliardi di euro in tutto al 2023. Di questi 5,4 miliardi, contro i 2,1 miliardi del quadriennio precedente, saranno destinati direttamente alla rete a pedaggio. Abbastanza? Il tassello chiave è quanti di questi denari verranno dirottati sulla manutenzione. E in proposito la società ha comunicato che «salgono a 1,6 miliardi di euro le spese in manutenzione (2 miliardi considerate anche le spese del 2019), con un aumento del 40% rispetto al quadriennio precedente, in linea con le interlocuzioni con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti».

Di fatto si tratta di circa 400 milioni di euro l'anno. Una cifra che in effetti è più rotonda rispetto a quanto sia mai stato fatto in passato. Ma di quanto? Come calcolato nell'altro pezzo in pagina, tra il 2000 e il 2017 la società ha investito in manutenzione circa 5 miliardi, ossia spannometricamente 270 milioni l'anno. Di fatto con queste nuove linee guida la compagnia si impegna a garantire 130 milioni in più nei dodici mesi.

Da capire se una simile somma possa essere idonea a sbloccare la situazione considerato che proprio di recente il Mit ha rispedito al mittente il piano manutenzioni relativo al solo 2020 perché ritenuto insufficiente. Ora la compagnia dovrà riaprire il confronto per l'esercizio in corso, nella consapevolezza però che oltre agli investimenti Roma chiede qualcosa di più. Il piano, come è ovvio, non fa alcun riferimento specifico a un possibile taglio delle tariffe. Tema sul quale nei giorni scorsi si è ragionato, seppure in via informale, per cercare di far quadrare gli impegni sugli investimenti con pedaggi in discesa, si è parlato di un calo fino al 5%, e una possibile compensazione cash (fino a 2 miliardi secondo ipotesi circolate nelle scorse settimane).

Un equilibrio difficile da individuare ma essenziale per provare almeno a riaprire il dialogo con l'esecutivo. Che tuttavia ancora ieri lasciava intendere come la revoca

della concessione fosse l'ipotesi ancora più plausibile. Questo nonostante numerosi stakeholder stiano facendo sentire la propria voce sia a Roma che a Bruxelles sottolineando che quanto contenuto nel decreto Milleproroghe va contro il principio generale del pacta sunt servanda. Nella speranza evidentemente che la Ue intervenga, come è già avvenuto nel 2007, per evitare che le regole vengano cambiate unilateralmente.

Nel mentre Aspi ha voluto e dovuto mettere nero su bianco gli impegni futuri in ipotesi di continuità. E per questo ha preparato un progetto «focalizzato su una strategia di ammodernamento complessivo della rete». Le risorse che verranno stanziare puntano a «portare a compimento entro i prossimi quattro anni un piano di ammodernamento dei principali asset strategici della rete come ponti, viadotti, cavalcavia, gallerie, pavimentazioni, barriere di sicurezza». In ragione di ciò è previsto anche un programma di assunzioni di 1000 persone tra ingegneri, tecnici, operai, addetti autostradali ed esattori che saranno impiegati per la realizzazione delle principali attività contenute nelle linee guida.

Si guarda a nuove infrastrutture e alla manutenzione ordinaria ma si vuole anche dare una spinta alla digitalizzazione dei processi e degli asset con l'intento di fare in modo che tutta la rete venga monitorata attraverso l'Intelligenza Artificiale. In questo quadro sono previsti anche sforzi «su ricerca, sviluppo, mobilità sostenibile» per creare «una “green infrastructure”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Galvagni

INNOVAZIONE

Biotech, nascerà a San Francisco la casa delle start up italiane

L'Italia fa sistema all'evento Jp Morgan Healt Conference In vetrina 11 società Scalfarotto: la Svizzera è un modello di promozione delle proprie start up

NEW YORK

Per il quinto anno consecutivo l'Italia si è mossa come sistema per essere presente alla Jp Morgan Healt Conference di San Francisco. Più importante evento mondiale del settore delle scienze della vita, arrivato alla sua 38esima edizione. L'innovazione è al centro di questo appuntamento, a due passi dalla Silicon Valley, che vede la partecipazione dei maggiori protagonisti dell'industria farmaceutica, delle start-up di settore, del mondo della ricerca e della comunità degli investitori. Più di 450 le aziende registrate in questa esposizione nella quale il sistema Italia, con il sostegno del Governo, di Farindustria e dell'Ice, ha cercato di catalizzare l'attenzione dei venture capitalist sulle realtà più avanzate del paese.

Al Consolato italiano di San Francisco si è svolto l'evento "Italian science and technology meet international investors" alla presenza del sottosegretario agli Affari Esteri Ivan Scalfarotto, del console generale Lorenzo Ortona e del presidente dell'Ice Carlo Ferro, ex cfo di Stm con una sensibilità particolare per le nuove tecnologie e la ricerca. Nella pitching session sono state presentate 11 aziende italiane, selezionate nell'ambito delle biotecnologie, due delle quali hanno basi anche in Silicon Valley, in prevalenza start-up. «Hanno presentato progetti di alto livello a una sessantina di investitori», ha raccontato Scalfarotto.

Biotecnologia, terapie geniche, farmaci anti tumorali, robotica applicata alla farmaco. In ordine alfabetico, le aziende italiane presentate agli investitori – su una presenza italiana più ampia che comprendeva anche le grandi aziende farmaceutiche - sono state Altheia Science, società milanese fondata a fine 2017 attiva nella terapia genica che nel 2018 ha completato il primo round di funding raccogliendo 17 milioni di euro da investitori privati. E vuole aprire un secondo round per sviluppare trattamenti avanzati con terapie geniche nelle malattie autoimmuni per il diabete di tipo 1 e la sclerosi multipla.

Biouniversa, società campana di Montoro, fondata nel 2009, è attiva nelle biotecnologie e ha sviluppato un anticorpo che riduce lo sviluppo delle cellule

tumoriali nel cancro al pancreas. L'anticorpo Biouniversa è arrivato alla fase dello sviluppo clinico assieme a IntrepidaBio, azienda californiana di San Diego. CellPly ha sviluppato dei test di precisione con una piattaforma innovativa per scoprire il cancro a partire da un esame del sangue nei tumori ematologici e in altri, come quello alle ovaie e al colon. Exosomics, pmi senese di apparecchiature medicali e diagnostica fondata nel 2011 che sta cercando di lanciare un fundraising per sviluppare medicina di precisione nelle biopsie cancerogene.

Genenta Science, start up milanese attiva nella terapia genica che cerca fondi o partnership per sviluppare nuovi sistemi di diagnostica nel mieloma multiplo. GenomeUp, società romana attiva nel software e nelle apparecchiature medicale che cerca fondi per la ricerca sulle malattie genetiche rare.

MultiplyLabs, startup italiana con sede a San Francisco sta lavorando con le aziende farmaceutiche in un sistema di robotica, completamente automatico, che permette la terapia giornaliera on-demand con la produzione di una capsula giornaliera per ogni cliente con tutte le combinazioni di farmaci prescritti.

Presente al Consolato anche la farmaceutica campana Petrone Group in cerca di partnership o investimenti per sviluppare la sua sede a New York, piattaforma di accesso per le aziende americane verso il mercato europeo.

Rottapharm Biotech, azienda monzese attiva nella ricerca sulle biotecnologie in cerca di fondi per lo sviluppo di una molecola per l'immunoterapia in oncologia. In cerca di capitali anche Tethis, spa milanese attiva nella diagnostica per sviluppare una piattaforma automatica capace di scoprire casi di tumore ai primissimi stadi con un esame del sangue. Sempre dalla Lombardia arriva Wise, società di apparecchiature mediche di Cologno Monzese che ha lanciato un funding per sviluppare dei neuroelettrodi a bassa invasività.

Il sottosegretario Scalfarotto, nella precedente esperienza di governo al Mise aveva già avuto la delega per le politiche commerciali e la promozione all'estero, raccolta da Michele Geraci, ora passata al ministero degli Affari Esteri. Durante la missione a San Francisco ha visitato il Centro di innovazione svizzero Swissnex. L'Italia, a differenza di Francia, Germania e anche della Svizzera, non ha ancora una casa dedicata alle start-up a San Francisco, punto di incontro per presentare progetti e cercare capitali come sistema Italia. Un progetto partito nei precedenti esecutivi, ma mai decollato a partire da una sede che sarebbe dovuta essere finanziata da Cassa Depositi e Prestiti.

Sulla scia della positiva visita dello scorso ottobre del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che dopo l'incontro con Donald Trump alla Casa Bianca, è venuto alla Silicon Valley e all'Università di Stanford, Scalfarotto ha ribadito l'interesse del governo a sostegno delle start-up italiane. «Sono andato a vedere la casa delle start-up svizzere e mi ha molto colpito quello che fanno per promuovere

le loro realtà più avanzate. E' un dossier quello della casa italiana delle start-up che mi impegno a riprendere in mano al più presto», ha detto il sottosegretario.

Lunedì e martedì 27 e 28 gennaio, Scalfarotto sarà di nuovo negli Stati Uniti, a Washington. L'obiettivo è incontrare il rappresentante speciale al commercio americano Robert Lighthizer per parlare dei dazi incombenti su vino, pasta e olio made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Barlaam

INTERVISTA ENRICO AURELI

«Packaging colpito dalla plastic tax, ora un piano green 4.0»

*Il presidente Ucima: «Servono incentivi per sostenere la ricerca»
«Coinvolgere istituzioni, produttori di materiali e costruttori di macchine»*

All'Italia serve un piano "Industria Green", sulla falsariga di quanto fatto con Industria 4.0, e la filiera del packaging tricolore - in quanto leader mondiale e antesignana nello sviluppo di soluzioni sostenibili - ha le carte giuste in mano per ambire a essere il motore e la guida di una trasformazione verde di materiali e tecnologie di confezionamento su scala internazionale. Ne è convinto Enrico Aureli, 46 anni, da quattro alla guida di Ucima, l'associazione confindustriale dei costruttori di macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio (oltre 8 miliardi di euro di fatturato, per l'80% all'estero) nonché alla guida di uno dei big della packaging valley emiliana, Aetna Group, con il marchio Robopac, 340 milioni di ricavi e 1.500 dipendenti.

Presidente, la visita che il ministro dell'Economia Gualtieri ha fatto due giorni fa nel Bolognese, culla mondiale del packaging, segna una svolta dopo la vicenda plastic tax?

L'impressione è che finalmente il Governo si sia reso conto di avere in Italia un'eccellenza manifatturiera come la filiera del packaging, iniquamente penalizzata dalla plastic tax, che invece va sostenuta con risorse e norme adeguate, non solo perché è un acceleratore del Pil e della bilancia dei pagamenti, ma perché può diventare il volano di un cambiamento green che da qui si può estendere su scala globale. Non credo che gli impegni presi dal ministro siano promesse da campagna elettorale.

Quali sono questi impegni?

Costruire un tavolo di lavoro tra istituzioni, produttori di materiali e costruttori di macchine da imballaggio da cui escano gli strumenti e gli incentivi pubblici più efficaci sia per sostenere e accelerare la ricerca industriale nel nostro settore sia per spingere la sostituzione delle vecchie tecnologie con beni strumentali green da parte delle aziende clienti. Il ministro Gualtieri ha chiesto espressamente la collaborazione diretta di Robopac e di tutte le aziende della filiera del packaging nella definizione dei prossimi passi verso la costruzione di uno sviluppo sostenibile.

Merito del Green New Deal e dei 400 milioni di euro di contributi promessi all'Italia?

Sicuramente la politica europea ha indicato la rotta, ma nel campo del packaging a dettare le linee guida del cambiamento globale siamo noi italiani e non certo i tedeschi, nostri primi competitor sulle piazze internazionali, che da un paio di anni abbiamo pure sorpassato per volumi di interscambio. I costruttori tedeschi sono lenti nel reagire al mercato, impiegano vent'anni per convertire una tecnologia, a noi ne bastano cinque, grazie alla nostra flessibilità e genialità nell'adattamento.

I tedeschi hanno introdotto la cauzione sulle bottiglie di plastica, al pari di quelle di vetro, noi no.

È vero. E l'obiettivo di considerare la plastica un bene di consumo al pari di vetro, carta, alluminio riciclando correttamente e separatamente bottiglia in Pet e tappo in Pe deve diventare anche nostro. Così come dovremo riciclare in futuro la plastica bio. I tedeschi sono però anche quelli che in un recente convegno, proponevano di studiare soluzioni per creare la plastica che affonda, non la plastica green, partendo dall'assunto che in termini di carbon footprint il ciclo di vita della plastica è meno inquinante di quello del vetro o dell'alluminio, con la differenza che la plastica in mare galleggia e non affonda, gli altri materiali sì.

In Italia qual è oggi lo stato dell'arte della bioplastica?

Serve più ricerca, servono risorse. Non abbiamo abbastanza bioplastica neppure per testare nuove macchine e con il crac di Bio-on siamo costretti a comprare materiali organici negli Usa. Al di là dello scandalo finanziario, il lavoro che stava portando avanti Bio-on sui biopolimeri da fermentazione di barbabietole stava iniziando a dare risultati. Il problema è che il prezzo è ancora dieci volte quello della plastica da petrolio, ma è la strada corretta da perseguire. Ma da soli non ce la si fa.

Difficile però che possano fare ricerca le piccole realtà e su 630 imprese del packaging, 500 hanno meno di 10 milioni di fatturato.

Anche qui serve una politica industriale del Paese che spinga le aggregazioni attorno ai nostri champion, perché le dimensioni contano e conteranno sempre di più nella competizione internazionale e non possiamo lasciare le nostre Pmi diventino prede di fondi e imprese straniere. I campioni di questo territorio (Coesia, Ima, Marchesini, Robopac, ndr) stanno investendo molto sia sulle aggregazioni sia sulla ricerca e sono leader nella sostenibilità. Partiamo da questo nostro patrimonio per creare le best practice e le norme internazionali in tema di packaging green. Il primo passo è già fatto: il 20 e 21 febbraio come Ucima abbiamo organizzato a Bologna, in partnership con Fondazione Fico, il primo forum internazionale "Packaging speaks green", con esperti delle legislazioni di tutte le macroaree mondiali, i più grossi clienti globali del packaging (P&G, Coca-Cola, Barilla) per iniziare a costruire la cornice di norme, materiali e tecnologie del futuro sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

INDUSTRIA ALIMENTARE

Nestlé investe 1,8 miliardi in eco-imballaggi

Fondo da 230 milioni per finanziare le start up che creano nuovi materiali

Nestlé investirà fino a 1,8 miliardi di euro (2 miliardi di franchi svizzeri, recita l'annuncio corporate) per passare dagli imballaggi alimentari in plastica vergine a quelli in plastica riciclata. Si fa sempre più consistente l'impegno della multinazionale alimentare svizzera nella lotta all'inquinamento: nel 2018 c'è stata la promessa di rendere riciclabile o riutilizzabile il 100% dei suoi imballaggi entro il 2025. E ora alla promessa si aggiunge una considerevole dote economica con l'obiettivo di ridurre di almeno un terzo l'utilizzo di plastica vergine.

Nei suoi 413 stabilimenti Nestlé si impegna ad acquistare fino a 2 milioni di tonnellate di plastica riciclata per uso alimentare e a stanziare oltre 1,5 miliardi di franchi svizzeri per l'utilizzo di nuovi materiali da qui al 2025. I fondi serviranno espressamente a sostenere gli extra-costi dei nuovi imballaggi rispetto alla plastica vergine, ma secondo il Ceo della multinazionale, Mark Schneider, la spesa per i nuovi materiali e per la plastica riciclata non avrà alcun impatto sugli utili del gruppo: i soldi necessari a sostenere i costi di questo cambiamento verranno tutti recuperati attraverso efficienze interne.

Oltre all'acquisto di plastica riciclata, Nestlé ieri ha annunciato anche il potenziamento degli investimenti in innovazione: dal packaging ai nuovi materiali, dai sistemi di ricarica alle soluzioni di riciclo. «Al di là delle bottiglie, ad oggi, non c'è una grande offerta di plastica riciclata che si dimostri adatta per avvolgere il cibo», ha dichiarato Stefan Plazer, Chief technology officer della multinazionale. Per questo Nestlé è disposta a spingere sull'acceleratore degli investimenti in R&D. Di ricerca l'azienda si occuperà sia attraverso i dipartimenti di ricerca interna, come per esempio il Nestlé Institute of Packaging Sciences, sia lanciando un apposito fondo di venture capital, dotato di un apposito plafond di 250 milioni di franchi svizzeri (circa 230 milioni di euro), destinato esclusivamente a supportare le start-up che si focalizzano sugli imballaggi green e sostenibili. «Ci sono molti fondi che investono nel packaging alimentare di questi tempi - ha detto Schneider - in particolare nella Costa Occidentale americana ci sono molte start-up al lavoro su questo fronte». Inoltre vicino a Losanna, in Svizzera, l'anno scorso Nestlé ha aperto un centro di ricerca dedicato allo sviluppo di imballaggi per liquidi in carta biodegradabile e contenitori ricaricabili.

«Nessun tipo di plastica dovrebbe finire in discarica o diventare un rifiuto - ha dichiarato Mark Schneider, Ceo di Nestlé - rendere la plastica riciclata sicura per gli alimenti costituisce una sfida enorme per il nostro settore. Questo è il motivo per cui, oltre a ridurre l'uso della plastica e la raccolta dei rifiuti, vogliamo chiudere il cerchio e rendere più plastica possibile riciclabile all'infinito. Stiamo portando avanti un cammino coraggioso per creare un mercato più ampio per la plastica riciclata ad uso alimentare e promuovere l'innovazione nel settore degli imballaggi, diamo il benvenuto a chiunque altro desideri unirsi a noi in questo viaggio».

Queste due iniziative si aggiungono all'obiettivo delle zero emissioni di gas serra entro il 2050, che Nestlé intende raggiungere attraverso la ricerca, l'approvvigionamento e la produzione di imballaggi sempre più riciclabili o riutilizzabili.

Nel mondo, Nestlé possiede 413 stabilimenti e occupa circa 323mila lavoratori distribuite in oltre 190 Paesi; in Italia, dove è presente dal 1875, controlla 10 stabilimenti e dà lavoro a circa 4.300 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi.Ca.

TRASPORTI

Torino sperimenta la guida autonoma con il minibus Olli

Uno shuttle a otto posti per gli ospiti del Campus delle Nazioni Unite

torino

Torino rilancia sulla guida autonoma e avvia la sperimentazione, per i prossimi quattro mesi, dello shuttle Olli. Si tratta di un minibus da 8 posti senza pilota, con autonomia a livello 4 costruito dagli americani di Local Motors. Elettrico – può percorrere fino a 50 chilometri con una carica – e realizzato con componenti stampati in 3D, Olli servirà nei prossimi mesi per trasportare i dipendenti e gli ospiti del Campus delle Nazioni Unite, in uno spazio di viabilità chiuso e adatto alla sperimentazione di nuovi modelli di mobilità.

La città di Torino, insieme ad Amsterdam, ha vinto lo scorso anno il challenge internazionale di Local Motors organizzato per selezionare i migliori contesti urbani per testare lo shuttle a guida autonoma. Il progetto rientra nelle attività del Torino City Lab, la piattaforma avviata tre anni e mezzo fa dall'amministrazione guidata da Chiara Appendino e dall'allora assessore all'Innovazione Paola Pisano, oggi ministro. «Per Torino si tratta di un successo e di una importante ricaduta a terra, testiamo una tecnologia a servizio dei cittadini – spiega la sindaca Chiara Appendino – e vogliono incidere sulla nuova mobilità, sostenibile e interconnessa». Nel progetto saranno coinvolti anche un gruppo di cittadini percettori del reddito di cittadinanza, dopo un periodo di formazione su queste nuove tecnologie.

L'obiettivo dunque è testare un veicolo senza pilota e sviluppare, come sottolinea il ministro Pisano, una vera e propria piattaforma che possa coinvolgere attori privati e pubblici e attrarre nuovi protagonisti come le start up innovative. «Questo progetto serve a sviluppare un nuovo use case e nuove competenze. Olli è una piattaforma che abilita l'innovazione e le tecnologie connesse» sottolinea il ministro Pisano.

Innovazione tecnologica, dunque, ma non solo. In fatto di guida autonoma pesano infatti temi come la nuova regolamentazione, tutta da sviluppare, la sicurezza e i nuovi modelli di copertura del rischio. Fa parte del progetto in sperimentazione a Torino anche Reale Mutua che, oltre a essere main sponsor dell'iniziativa, sta lavorando allo sviluppo di nuovi servizi e coperture assicurative per la mobilità del

futuro. «Assistiamo ad una rivoluzione dei modelli di mobilità, che diventa sempre più condivisa e assistita, serve in parallelo un lavoro per adattare l'offerta assicurativa a nuove esigenze» spiega Gialunca Lorenzi, responsabile del Lab 1828 che si occupa di innovazione. Fanno parte del progetto anche l'Università di Torino, Iren, Cir e Nuova Benese.

Dotato di sensori, lo shuttle è in grado di intercettare pedoni o ostacoli intorno al veicolo, monta inoltre sistemi radar, una videocamera ottica e due antenne Gps. Pesa oltre 2mila chili, ha una capacità di carico fino a 907 chili e un telaio interamente stampato in 3D con polimeri compositi e alluminio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

L'ACCORDO INTEGRATIVO Nella banca arriva il primo contratto aziendale che fa da apripista sul "mese" di paternità retribuita

illimity, 20 giorni di congedo ai papà e welfare fino a 8mila euro

È appena un anno che i primi illimiters hanno varcato l'ingresso dell'headquarter di illimity, a Milano. I lavoratori della banca senza filiali, nata dall'incorporazione della Spaxs, creata da Corrado Passera, in Banca interprovinciale di Modena, hanno in tasca il contratto complementare del credito, e, nonostante la loro sia una società così giovane, già si ritrovano formalizzato l'integrativo aziendale, siglato ieri con Fabi e Unisin, i due sindacati che erano presenti nella banca interprovinciale di Modena. «Dopo lo scorso 9 gennaio con l'acquisizione di ITAuction, siamo quasi 500 lavoratori, di cui 300 a Milano e gli altri dislocati tra Modena e Faenza - dice l'hr manager di illimity, Marco Russomando -. C'è stata una riflessione molto profonda sul tipo di contratto da applicare: chi si occupa di services, come lo è la gestione degli Npl, in genere applica il contratto del commercio. Noi abbiamo fatto una scelta diversa». Perché? «Se si vuole avere tutti i lavoratori nella stessa value proposition dobbiamo assicurare lo stesso tipo di contratto - spiega Russomando -. La nostra scelta ha favorito così il senso di appartenenza e l'engagement delle persone. A fronte di un costo più elevato, ha però dato un ritorno valoriale più alto». Gli illimiters sono impegnati nei tre filoni di cui si occupa la banca e cioè credito alle Pmi complesse, acquisto e gestione di Npl e la banca diretta digitale per la clientela retail e corporate.

Gli illimiters, che sono per il 43% donne (compresa la presidente, Rosalba Casiraghi) e per il 57% uomini, hanno un'età media di 37 anni - che vuol dire che i nati nel 2000 lavorano fianco a fianco dei baby boomers - arrivano da 15 paesi diversi e dai settori più disparati, dal design fino al credito tradizionale. Questo mix fa sì che «la dialettica tra le persone vada oltre il genere, l'expertise e la seniority» e crei un ambiente molto diverso da quello della banca tradizionale. Diverso è quindi anche l'integrativo che «è stato impostato con un approccio di total value e non di total reward. Questo significa offrire alle persone la possibilità di personalizzare al massimo il loro pacchetto, con attenzione ai temi della conciliazione, della famiglia e della persona. Con il sindacato abbiamo scelto di dare ai nostri lavoratori copertura infortuni, sanità integrativa e previdenza complementare di base e un wallet attraverso il quale ognuno può scegliere dove investire: se in previdenza nel Fondo complementare o in sanità, acquistando una

polizza a copertura totale, o in trasporti, formazione, scuole, asili, mense, libri, voucher per viaggi». Il wallet parte dai 4mila euro per i professionals che sono il 36%, passa ai 5mila per i quadri di primo e secondo livello e arriva agli 8mila per i quadri di terzo e quarto livello. I quadri rappresentano il 52% dei lavoratori di illimity e la loro quota si deve soprattutto al fatto che nella fase iniziale le assunzioni sono avvenute soprattutto per figure con una certa seniority ed expertise. «Ciò che conta, però, nel nostro contesto, sono le competenze e i risultati. In illimity non c'è una progressione di carriera anagrafica e non ci sono automatismi. Semmai la progressione avviene per competenze, impegno e risultati, quindi valore al merito», dice Russomando. Niente di strano allora se qui ci sono dirigenti di 35 anni.

L'integrativo, però, non è soltanto il wallet, ma comprende anche il ticket restaurant di 7 euro e una serie di agevolazioni per la conciliazione del lavoro con momenti importanti ma complessi della vita privata. «Abbiamo previsto un congedo parentale per i papà di 20 giorni e poi una lunga serie di permessi: per l'inserimento dei figli al nido, alla scuola materna e alle elementari, per visita medica aggiuntiva, per volontariato». Per chi ha figli disabili c'è una provvidenza annua di 3mila euro, per chi studia o ha figli studenti è stato pensato un premio di laurea di mille euro, mentre chi diventa mamma o papà viene convocato direttamente dall'amministratore delegato per la consegna di un voucher di 500 euro Chicco o Prenatal. È un mondo atipico, quello di illimity, nel panorama del credito e lo è al punto tale che perfino un top manager di lunghissimo corso come il dottor Passera è diventato per i suoi collaboratori Corrado.

La sede, a questo proposito, dice la sua. Se non fosse per la stazione centrale a due passi e la facciata del palazzo si potrebbe immaginare di essere in un financial district in qualunque parte del mondo. Del resto illimity è la prima banca italiana cloud native e nella loro cassetta degli attrezzi gli illimiters hanno smartphone, laptop, microfono e cuffiette. Possono fare smart working un giorno alla settimana e potrebbero lavorare dappertutto ma «molti vengono in sede. Qui ci sono sempre tante persone – racconta Russomando -. Il senso di appartenenza è forte, lavoriamo molto per trasferire a tutti una visione valoriale del lavoro. Poi, naturalmente siamo una società profit dove è importante generare utile per essere utili all'ecosistema». La Borsa, intanto, approva. illimity è quotata al segmento Mta di Borsa italiana e, dalla quotazione ad oggi, il titolo ha guadagnato il 34%. Un risultato che impatta anche sui dipendenti che sono tutti azionisti: nel pacchetto di assunzione di professional e quadri sono infatti previsti anche 2mila euro di azioni all'anno per 5 anni. Ai dirigenti? 100 euro. illimity è anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

L'ACCORDO INTEGRATIVO Nella banca arriva il primo contratto aziendale che fa da apripista sul "mese" di paternità retribuita

illimity, 20 giorni di congedo ai papà e welfare fino a 8mila euro

È appena un anno che i primi illimiters hanno varcato l'ingresso dell'headquarter di illimity, a Milano. I lavoratori della banca senza filiali, nata dall'incorporazione della Spaxs, creata da Corrado Passera, in Banca interprovinciale di Modena, hanno in tasca il contratto complementare del credito, e, nonostante la loro sia una società così giovane, già si ritrovano formalizzato l'integrativo aziendale, siglato ieri con Fabi e Unisin, i due sindacati che erano presenti nella banca interprovinciale di Modena. «Dopo lo scorso 9 gennaio con l'acquisizione di ITAuction, siamo quasi 500 lavoratori, di cui 300 a Milano e gli altri dislocati tra Modena e Faenza - dice l'hr manager di illimity, Marco Russomando -. C'è stata una riflessione molto profonda sul tipo di contratto da applicare: chi si occupa di services, come lo è la gestione degli Npl, in genere applica il contratto del commercio. Noi abbiamo fatto una scelta diversa». Perché? «Se si vuole avere tutti i lavoratori nella stessa value proposition dobbiamo assicurare lo stesso tipo di contratto - spiega Russomando -. La nostra scelta ha favorito così il senso di appartenenza e l'engagement delle persone. A fronte di un costo più elevato, ha però dato un ritorno valoriale più alto». Gli illimiters sono impegnati nei tre filoni di cui si occupa la banca e cioè credito alle Pmi complesse, acquisto e gestione di Npl e la banca diretta digitale per la clientela retail e corporate.

Gli illimiters, che sono per il 43% donne (compresa la presidente, Rosalba Casiraghi) e per il 57% uomini, hanno un'età media di 37 anni - che vuol dire che i nati nel 2000 lavorano fianco a fianco dei baby boomers - arrivano da 15 paesi diversi e dai settori più disparati, dal design fino al credito tradizionale. Questo mix fa sì che «la dialettica tra le persone vada oltre il genere, l'expertise e la seniority» e crei un ambiente molto diverso da quello della banca tradizionale. Diverso è quindi anche l'integrativo che «è stato impostato con un approccio di total value e non di total reward. Questo significa offrire alle persone la possibilità di personalizzare al massimo il loro pacchetto, con attenzione ai temi della conciliazione, della famiglia e della persona. Con il sindacato abbiamo scelto di dare ai nostri lavoratori copertura infortuni, sanità integrativa e previdenza complementare di base e un wallet attraverso il quale ognuno può scegliere dove investire: se in previdenza nel Fondo complementare o in sanità, acquistando una

polizza a copertura totale, o in trasporti, formazione, scuole, asili, mense, libri, voucher per viaggi». Il wallet parte dai 4mila euro per i professionals che sono il 36%, passa ai 5mila per i quadri di primo e secondo livello e arriva agli 8mila per i quadri di terzo e quarto livello. I quadri rappresentano il 52% dei lavoratori di illimity e la loro quota si deve soprattutto al fatto che nella fase iniziale le assunzioni sono avvenute soprattutto per figure con una certa seniority ed expertise. «Ciò che conta, però, nel nostro contesto, sono le competenze e i risultati. In illimity non c'è una progressione di carriera anagrafica e non ci sono automatismi. Semmai la progressione avviene per competenze, impegno e risultati, quindi valore al merito», dice Russomando. Niente di strano allora se qui ci sono dirigenti di 35 anni.

L'integrativo, però, non è soltanto il wallet, ma comprende anche il ticket restaurant di 7 euro e una serie di agevolazioni per la conciliazione del lavoro con momenti importanti ma complessi della vita privata. «Abbiamo previsto un congedo parentale per i papà di 20 giorni e poi una lunga serie di permessi: per l'inserimento dei figli al nido, alla scuola materna e alle elementari, per visita medica aggiuntiva, per volontariato». Per chi ha figli disabili c'è una provvidenza annua di 3mila euro, per chi studia o ha figli studenti è stato pensato un premio di laurea di mille euro, mentre chi diventa mamma o papà viene convocato direttamente dall'amministratore delegato per la consegna di un voucher di 500 euro Chicco o Prenatal. È un mondo atipico, quello di illimity, nel panorama del credito e lo è al punto tale che perfino un top manager di lunghissimo corso come il dottor Passera è diventato per i suoi collaboratori Corrado.

La sede, a questo proposito, dice la sua. Se non fosse per la stazione centrale a due passi e la facciata del palazzo si potrebbe immaginare di essere in un financial district in qualunque parte del mondo. Del resto illimity è la prima banca italiana cloud native e nella loro cassetta degli attrezzi gli illimiters hanno smartphone, laptop, microfono e cuffiette. Possono fare smart working un giorno alla settimana e potrebbero lavorare dappertutto ma «molti vengono in sede. Qui ci sono sempre tante persone – racconta Russomando -. Il senso di appartenenza è forte, lavoriamo molto per trasferire a tutti una visione valoriale del lavoro. Poi, naturalmente siamo una società profit dove è importante generare utile per essere utili all'ecosistema». La Borsa, intanto, approva. illimity è quotata al segmento Mta di Borsa italiana e, dalla quotazione ad oggi, il titolo ha guadagnato il 34%. Un risultato che impatta anche sui dipendenti che sono tutti azionisti: nel pacchetto di assunzione di professional e quadri sono infatti previsti anche 2mila euro di azioni all'anno per 5 anni. Ai dirigenti? 100 euro. illimity è anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

TRASPORTO AEREO

Delta, nuova lettera: «Pronti per Alitalia»

La compagnia americana scrive alla Commissione Trasporti della Camera Ribadita la disponibilità a versare 100 milioni per il 10% del vettore

«Delta Air Lines è pronta a investire fino a 100 milioni di euro per una quota del 10% del capitale di Alitalia, se le condizioni richieste per la nostra partecipazione possono essere assicurate». Il vettore americano che ha trattato l'ingresso in Alitalia nel consorzio guidato da Ferrovie dello Stato conferma l'interesse, in una lettera inviata per e-mail alla commissione Trasporti della Camera.

Il documento, non reso pubblico dalla commissione, è in possesso de *Il Sole 24 Ore* ed è riprodotto qui a fianco. La missiva, datata 10 gennaio, è in inglese, firmata da Perry Cantarutti, responsabile allenze del vettore. La lettera è stata inviata su richiesta della commissione, che ha ascoltato i protagonisti della vicenda del salvataggio di Alitalia, nella discussione del decreto che rifinanzia con 400 milioni pubblici la compagnia.

Il consorzio tra Fs e Delta non ha potuto presentare l'offerta finale e vincolante ai commissari di Alitalia entro il termine del 21 novembre perché il potenziale quarto socio, Atlantia, si è sfilato il 19 novembre. Atlantia peraltro ha detto di preferire Lufthansa a Delta. Lufthansa però - come ha confermato in commissione Trasporti il 7 gennaio - è disponibile solo a un accordo commerciale.

Delta spiega che per oltre un anno ha avuto discussioni «con varie entità italiane» sul rilancio di Alitalia. «Delta ritiene che il nostro piano industriale proposto fornisca la miglior opportunità per il rilancio di successo di Alitalia come una compagnia indipendente, a proprietà italiana», dice la lettera. Il piano è quello già messo a punto con Fs.

«Il nostro piano industriale - scrive Delta - prevede una flotta iniziale di circa 100 aerei, un'estensione della joint venture Nord Atlantica di successo e immagina una profittabilità nel terzo anno. Il nostro piano - prosegue Delta - richiede inoltre che Alitalia sia patrimonializzata con un miliardo di capitale dai nuovi proprietari, per finanziare in maniera adeguata il rilancio della compagnia ed essere pronta ad affrontare imprevisti». Delta sottolinea che la sua posizione «non è cambiata», ma «non è stato possibile finora raggiungere un accordo tra i membri del consorzio su elementi fondamentali del piano industriale».

Delta conclude dicendo: «Alitalia è stata una parte importante della nostra rete globale di partner e restiamo aperti a partecipare a una soluzione fattibile per il rilancio della compagnia».

L'interesse di Delta per il 10% presuppone che vi siano altri soci per l'altro 90% del capitale. L'ad di Fs, Gianfranco Battisti, ha detto che per le Fs «l'operazione è chiusa». Se il governo chiedesse a Fs di intervenire il capitolo potrebbe riaprirsi. Ma servirebbero anche altri soci. Un'altra ipotesi è che intervenga anche Air France-Klm, che ha espresso interesse in una lettera ai precedenti commissari. Il governo invece guarda con attenzione a Lufthansa, su indicazione di Giulia Lupo, la senatrice M5S che ha ispirato la scelta del nuovo commissario, Giuseppe Leogrande .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Dragoni

REGIMI?AGEVOLATI

Forfait, per ora resta la stretta sui redditi da lavoro dipendente

*La mini apertura del sottosegretario Villarosa: «Verifica limiti con la Cu»
Possibile un intervento dell’Agenzia per semplificare i riscontri*

La stretta sui forfettari e in particolare per chi ha redditi da lavoro dipendente al momento resta. Il governo si è preso ancora una settimana di tempo per rispondere ai quesiti del Movimento 5 Stelle e della Lega sulla possibilità di far slittare al 2021 l’operatività dei nuovi limiti di accesso alla flat tax del 15% per chi ha ricavi fino a 65mila euro. Il sottosegretario all’Economia Alessio Villarosa (M5S), intervenendo ieri in commissione Finanze, ha rinviato alla prossima settimana una risposta chiarificatrice sul tema in attesa di un ulteriore approfondimento dei tecnici del Mef e dell’agenzia delle Entrate. «Ho chiesto agli uffici di provare a trovare una via d’uscita – ha detto Villarosa al Sole 24 Ore – che possa tutelare i diritti dei contribuenti, ma che allo stesso tempo non contrasti con i saldi di finanza pubblica». Saldi che sono il vero e proprio macigno difficilmente da spostare: «Nel 2021 la legge di bilancio prevede un recupero di gettito con il solo limite dei 30mila euro da lavoro dipendente, di oltre 540 milioni». E per venire incontro a tutti quei contribuenti che non sono certi di non aver oltrepassato i 30mila euro di redditi da lavoro dipendente e che potranno verificarlo solo con la Certificazione unica di marzo, il sottosegretario avrebbe già concordato con le Entrate la possibilità di accettare quale verifica del limite dei 30mila euro anche la somma dei cedolini o buste paga targati 2019. «Possibilità che – sempre secondo Villarosa – potrebbe essere “ufficializzata” con un’apposita circolare».

In fondo è proprio sul peso delle circolari che si gioca il destino della nuova stretta sui forfettari. Se è vero infatti che lo statuto del contribuente e il vincolo di far decorrere un nuovo adempimento almeno 60 giorni dopo la sua entrata in vigore, è stato invocato dalla stessa agenzia delle Entrate nel disciplinare lo scorso anno le partecipazioni societarie di quanti sono entrati nella flat tax, è altrettanto vero che esiste un precedente diametralmente opposto.

Con la circolare 10/E/2016, l’agenzia delle Entrate nel chiarire le clausole di esclusione dal regime forfettario in vigore per l’anno d’imposta 2016 in quell’occasione disse chiaramente che sarebbero restati fuori dai forfettari tutti i contribuenti con redditi di lavoro dipendente superiore a 30mila euro (si veda anche

l'articolo a destra). Limite, dunque, immediatamente operativo. E lo stesso limite ora è stato reintrodotta dall'ultima legge di Bilancio per l'anno d'imposta 2020.

A caldeggiare una modifica nel Milleproroghe ora in corso di conversione è l'Uncat (Unione nazionale delle camere avvocati tributaristi), a detta della quale il principio di legalità impone di posticipare l'entrata in vigore dei nuovi requisiti e limiti del regime forfettario. E l'opposizione parlamentare si dice pronta a dare battaglia su questo fronte con Alberto Gusmeroli, vicepresidente leghista della commissione Finanze della Camera, che annuncia la presentazione di un emendamento proprio al Milleproroghe per spostare di un anno l'entrata in vigore della norma. Mentre al Senato il collega di partito Armando Siri, con una sua interrogazione, allarga il tiro e lega all'inapplicabilità della stretta dal 2020 anche l'abolizione della flat tax al 20% per ricavi o compensi da 65.001 e 100mila euro.

Arriva, invece, da Gian Mario Fragomeli (Pd) la richiesta di chiarimento sul nuovo calendario del 730 riscritto con il decreto fiscale a partire dal 2021. In questo caso la risposta del sottosegretario al Mef Villarosa ha voluto escludere ogni paventato rischio di ritardo perché i sostituti d'imposta dovranno effettuare i rimborsi nella prima busta paga utile e comunque non oltre il mese successivo a quello di ricezione del prospetto di liquidazione del modello 730.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

DECRETO FISCALE

Per la dichiarazione fraudolenta bastano le note spese gonfiate

*Il contribuente potrebbe incorrere nel delitto anche in modo inconsapevole
La condotta si concretizza con fatture e documenti per operazioni inesistenti*

L'inasprimento delle sanzioni penali in caso di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di documenti per operazioni in tutto o in parte inesistenti e l'estensione della responsabilità amministrativa delle società in presenza di questo reato – previsti dal decreto fiscale – comporta un'attenta valutazione delle modalità attraverso cui potrebbe manifestarsi la condotta illecita.

Spesso, infatti, quando si parla di false fatturazioni si pensa all'ipotesi fraudolenta tipica rappresentata dalla contabilizzazione (e successiva utilizzazione in dichiarazione) di una fattura a fronte di un'operazione che non sia mai avvenuta. In realtà, tra le ipotesi più frequenti ci sono anche i casi di fatture soggettivamente inesistenti nelle quali l'imprenditore, che riceve i documenti fiscali è ignaro della frode in atto, risultando coinvolto solo perché non avrebbe utilizzato la normale diligenza e accortezza nei rapporti con il fornitore. A ciò si aggiungono altre ipotesi, nella prassi non rare, in cui si è in presenza non di fatture in senso tecnico, ma di meri documenti che hanno rilevanza ai fini fiscali e, in quanto tali, idonei a integrare l'illecito penale.

A norma dell'articolo 1 del Dlgs 74/2000 per «fatture o altri documenti per operazioni inesistenti» cui fanno riferimento i delitti di dichiarazione fraudolenta (articolo 2) e di emissione dei medesimi documenti (articolo 8) si intendono non solo le fatture in senso tecnico, ma anche gli altri documenti aventi rilievo probatorio analogo in base alle norme tributarie.

Per l'integrazione dei delitti in esame occorre poi che fatture e/o documenti siano emessi a fronte di operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte o che indicano i corrispettivi o l'Iva in misura superiore a quella reale, ovvero che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi.

Si pensi ad esempio alle note spese che vengono prodotte dagli amministratori in occasione di trasferte. Questi documenti vengono poi dedotti dalla società.

Nel caso in cui – a seguito di specifici riscontri – le spese chieste a rimborso (e dedotte) dovessero risultare non sostenute in tutto o in parte dall'interessato (nota

spesa gonfiata), non vi è dubbio che si è in presenza di un documento avente rilevanza fiscale che riporta i corrispettivi in misura superiore a quella reale o addirittura relativo ad operazioni mai effettuate.

La società che riporta (tra i costi) in dichiarazione tali documenti potenzialmente sta integrando la condotta illecita di dichiarazione fraudolenta prevista dall'articolo 2 del Dlgs 74/2000. Va da sé che è il rappresentante legale responsabile in prima battuta di tale reato e potrebbe addurre a propria difesa l'assenza dell'elemento soggettivo non essendo a conoscenza della falsità (totale o parziale) del documento dedotto ove questo sia stato prodotto da altro soggetto. Tuttavia, se la nota spese è stata predisposta proprio dall'amministratore o da uno degli amministratori che si è recato in trasferta è evidente che la consapevolezza della commissione dell'illecito non è più in discussione.

La sanzione penale a seguito delle modifiche introdotte dal Dl 124/2019 per questo delitto è ora della reclusione da 4 a 8 anni se l'imponibile non veritiero dedotto supera i 100mila euro in un periodo di imposta o da 18 mesi a 6 anni se l'importo è inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

le fattispecie punibili

Stesso trattamento anche per le false buste paga

Le certificazioni rilasciate ai dipendenti hanno rilievo simile a quello delle fatture

Altra ipotesi che potrebbe integrare il grave delitto di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti concerne la corresponsione di somme al lavoratore in misura inferiore rispetto a quanto certificato.

È il caso in cui al lavoratore venga ad esempio corrisposto uno stipendio effettivo di 1.000 euro mensili ma nella certificazione (che verrà poi contabilizzata e utilizzata ai fini della deduzione del costo) è indicato 1.500 euro.

Tale certificazione consente all'imprenditore una indebita deduzione dei costi pari alla differenza tra l'importo certificato e quanto veramente corrisposto al lavoratore.

Gli elementi che caratterizzano questa condotta sembrano integrare proprio il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di falsi documenti. Sono infatti sussistenti tutti gli elementi tipici di questa fattispecie che riguarda chiunque, al fine di evadere le imposte sui redditi o l'Iva, avvalendosi di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, indica in una delle dichiarazioni relative a dette imposte elementi passivi fittizi.

Non pare ci possano essere dubbi, a questo proposito, che le certificazioni rilasciate ai sostituiti siano «documenti» che hanno rilievo probatorio analogo alle fatture in base alle norme tributarie, come richiesto dall'articolo 1 del Dlgs 74/2000. Il reato poi scatta anche quando sono indicati corrispettivi in misura superiore a quella reale come avviene nell'illecito in esame.

Per completezza va detto che secondo un orientamento abbastanza datato della Suprema Corte (sentenza 36900/2013) a fronte di un rapporto di lavoro esistente, ma con indicazione in busta paga di un differente importo rispetto a quello (inferiore) effettivamente corrisposto, non si configura la fattispecie penale in esame, ma eventualmente l'altro delitto di dichiarazione fraudolenta – mediante altri artifici – connotato, però, da soglie di punibilità.

Tuttavia, più di recente, sempre la Suprema Corte ha ritenuto in via consolidata che la dichiarazione fraudolenta scatti in presenza di falsità del documento sia ideologica sia materiale. Ne consegue che presumibilmente la «falsa busta paga», secondo questo recente orientamento, integri la condotta illecita prevista

dall'articolo 2 (dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti). Peraltro, è penalmente rilevante anche la sovrapproduzione qualitativa cioè quando gli importi indicati nel documento siano superiori rispetto a quelli reali: fattispecie abbastanza calzante nel caso di certificazioni con indicazione di somme al lavoratore superiori a quelle effettivamente corrisposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

Renzi e la prescrizione “Pd a rimorchio dei 5S” Zingaretti: l'insuccesso gli ha dato alla testa

Alta tensione tra i democratici e l'ex segretario Orlando: Matteo non doveva sommare i voti alla destra

ROMA
Il giorno dopo lo strappo dei renziani sulla giustizia, è sempre più chiaro che l'obiettivo dell'offensiva di Matteo Renzi non sono Conte o Bonafede, quanto Zingaretti. Così quando gli domandano se il governo è in pericolo, Renzi non ha dubbi: «No, il governo non rischia di cadere sulla prescrizione». È polemico, anzi,

Italia Viva annuncia che il 27 gennaio in aula voterà di nuovo il ddl di Enrico Costa

contro chi ha visto un colpo basso contro l'Esecutivo. «Sinceramente trovo sorprendenti queste letture».

Il bersaglio di Renzi è lo Zingaretti che è uscito dal conclave di Contigliano con le rinnovate aperture al M5S. «Se il Pd dovesse fare un campo largo da D'Alema a Toninelli lo rispettiamo, ma noi abbiamo fatto il governo per salvare l'Italia dalle follie di Salvini non per seguire i

AIUTI ALLE FAMIGLIE

Congedo parentale si studiano sei mesi di cui uno al papà

Un unico congedo parentale di sei mesi, condiviso da mamme e papà, con l'80% del periodo previsto riservato alla madre e il restante 20% «non trasferibile», un mese circa, riservato al padre. È il progetto a cui lavora Francesca Puglisi, sottosegretaria al Lavoro del Pd con delega alle Pari opportunità, condiviso dalla ministra Nunzia Catalfo. L'obiettivo è superare la disparità salariale e combattere il fenomeno delle dimissioni dei lavoratori madri e padri, in gran parte dovute agli impegni familiari (49.451 nel 2018, oltre 13mila dei quali erano papà). «Le politiche di conciliazione non hanno permesso alle donne di schiodarsi dal "gender pay gap" - spiega Puglisi - bisogna dare una spallata e passare a politiche di condivisione del lavoro di cura».

grillini. Noi non siamo la sesta stella». E allora, dice a Radio Uno, «la novità non è che Italia Viva ha votato la legge del governo in cui c'era Orlando, ma vedere il Pd a rimorchio della cultura giustizialista del M5S. Questo fa male a tanti amici che vedevano nel Pd la casa dei riformisti e non dei giustizialisti». Per concludere con malizia: «Noi stiamo difendendo il Pd di Andrea Orlando».

Renzi non intende tornare indietro, insomma. Annuncia che il 27 gennaio, alla Camera, i suoi voteranno di nuovo il ddl di Enrico Costa, Forza Italia. Il quale Costa per un giorno è l'eroe dell'opposizione. «Ad essere strumentali - dice - non siamo noi ma quelli del Pd che non sanno ben distinguere tra convinzioni e convenienze, o meglio hanno convenienze prevalenti sulle convinzioni». Intanto Renzi insiste: «Noi tra una legge del governo Renzi e una del governo Salvini, stiamo dalla parte della nostra storia». Questione di coerenza, dunque. Per sottolineare che gli incoerenti sono altri. «Noi sia-



Matteo Renzi, leader di Italia Viva, e Andrea Orlando, vicesegretario del Pd

mo a favorevoli al governo, specie se sbloccherà i cantieri o abbasserà le tasse allargando il bonus 80 euro. Se però ci propongono di votare una schifezza qual è la riforma Bonafede, noi non possiamo starci».

Il messaggio è squisitamente politico. Come tale è recepito e rintuzzato dal Pd. Dicono ai piani alti del partito: «A Renzi la paura del fallimento e gli insuccessi stanno dando alla testa. Ormai attacca solo il Pd. Ha iniziato boicottaggio delle elezioni in Emilia Romagna e Calabria per far vincere Salvini».

Andrea Orlando, in quanto

vicesegretario e ex ministro, è stato tirato dentro la querelle con nome e cognome. «Noi pensiamo - si affida a Facebook per replicare - che se c'è una trattativa aperta si debbano sospendere le iniziative delle singole forze politiche. Per noi o si tratta o ci si scontra, riteniamo sbagliato fare le due cose contemporaneamente. In generale poi, pensiamo che sia giusto evitare, in presenza di un confronto aperto, di sommare i nostri voti alla destra».

Proprio citando il confronto in corso, il premier Conte sta cercando di disinnescare la mina del 27 gennaio. E lan-

cia un appello. «Ciascuna forza politica sarà invitata a non fermarsi a valutare in modo preconcetto o pregiudiziale una parte rispetto al tutto, parliamo di una riforma complessiva».

E anche il ministro Alfonso Bonafede sorvola: «Vedo una maggioranza - dice il ministro della Giustizia - che, a parte Iv, ha deciso di andare avanti. Il Pd è stato molto compatto nel dire che l'assetto entrato in vigore andava un po' corretto, il M5s compatto in un'altra direzione. Piano piano, però abbiamo raggiunto l'obiettivo». FRA. GRI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA STELLA GELMINI "Dal Pd cedimento vergognoso ai 5S" “Si è pentito del sì a Conte Adesso però lo faccia cadere”

INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Maria Stella Gelmini, presidente dei deputati di Forza Italia, con il ddl di Enrico Costa avete creato una bella frattura nella maggioranza. Ve l'aspettavate che i renziani vi avrebbero seguito e sarebbero andati fino in fondo?

«Guardi, a me non stupisce più di tanto il giustizialismo esasperato di Alfonso Bonafede che condanna gli italiani all'ergastolo processuale con una norma assurda. È il ministro degli agenti provocatori e delle confische dei patrimoni degli imprenditori. Nè pensavamo che il Bonafede 2 potesse essere tanto diverso dal Bonafede 1. Così come il Conte 2 rispetto al Conte 1: dov'è la tanto decantata

discontinuità? Vedo sempre lì il reddito di cittadinanza e Quota 100. Quanto a Bonafede, questo signore sta davvero picconando lo Stato di diritto. Quel che ci sorprende è il cedimento del Pd. Vergognoso. Anche se in una prima fase alcuni di loro sem-

«A Italia Viva dico: non fate calcoli, mettete fine all'agonia del governo»

bravano avere ascoltato, non dico il nostro Costa, ma almeno la comunità del diritto, che è unanime nel condannare questo blocco della prescrizione, abbiamo ora visto che si sono grillinizzati. E non solo sulla giustizia. Dal dossier Ilva all'Alitalia, a Autostrade, sanno solo adeguar-

si per amor di poltrone». A sentirla parlare, sembra di ascoltare Matteo Renzi. Stesse parole, stessi toni. Anche lui già a denunciare il processo di «grillinizzazione» del suo ex partito. Non la meraviglia questa consonanza?

«Renzi deve scoprire che cosa vuole fare da grande. Noi lo aspettiamo alla prova del voto in Aula il 27 gennaio. Vedremo se continuerà così oppure no. Ricordo che l'ultima volta, come massimo di dissenso, i suoi si sono limitati a non votare un ordine del giorno. E comunque non dimentico che una decisione di Renzi è stata la levatrice di questo governo. Senza di lui, questo governo non sarebbe mai nato. Allora, se davvero vuole prenderne le distanze, è chiamato a far cadere questo governo».

Forse lei pensa che Renzi si



MARIA STELLA GELMINI
CAPOGRUPPO DI FI

Dal dossier Ilva all'Alitalia, a Autostrade, i Democratici solo adeguarsi per amor di poltrone

sia pentito di quella decisione?

«Certo non può essere soddisfatto. È evidente che questo governo è già arrivato al capolinea. Sta lì a galleggiare, ma così è un'agonia. Litigano su tutto; non partoriscono un'idea. Si vede anche dal Parlamento: non arrivano provvedimenti. Sì, solo un matto non si sarebbe pentito».

E allora? Vuole lanciare a Italia Viva un appello? Magari

far saltare il tavolo giallo-rosso e venire con voi?

«A Forza Italia interessa solo che si limitino i danni per il nostro Paese. Si profilano scelte importanti per l'Italia e per le generazioni future. Prendiamo le concessioni autostradali: bene rinegoziare, bene che lo Stato faccia il suo lavoro di controllare sui privati, ma no ai carrozzoni pubblici e no a una nazionalizzazione. Stesso discorso per l'acciaio e i 158 tavoli di crisi. Chi se ne occupa? La risposta di questo governo è l'assistenzialismo, non la crescita».

È malizioso pensare che dietro il suo appello a Renzi a fare presto, ci sia anche la questione del taglio dei parlamentari e della nuova legge elettorale che verrà?

«Intanto non è un appello, ma un consiglio che gli do, confidando che non voglia contribuire oltre a mandare in malora il nostro Paese. Si faccia subito il referendum costituzionale e si sciolgano le Camere. Basterebbero 45 giorni per il referendum e per un mese e mezzo potrebbe restare in carica il governo per l'ordinaria amministrazione».

Twitter@FGrignetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL CROLLO DI GENOVA



Il ponte progettato da Renzo Piano in costruzione a Genova sul torrente Polcevera dopo il crollo del Ponte Morandi che ha causato la morte di 43 persone

FOTO BALOSTRO

Autostrade tenta di salvare la concessione Mille assunzioni e 7,5 miliardi di investimenti

Nel piano industriale l'aumento delle risorse per la sicurezza. Ancora nessun impegno sul taglio delle tariffe

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Cinque miliardi e quattrocento milioni di investimenti in quattro anni, più del doppio dei due miliardi e cento milioni realizzati dalla gestione Castellucci. Un miliardo e seicento milioni dedicati alle manutenzioni - quattrocento milioni in più del piano precedente -

che permetteranno lavori su cinquecento ponti e centotrenta cavalcavia. Altri cinquecento milioni per il monitoraggio e il miglioramento della rete: software, ponti 5G, droni. E infine mille assunzioni tra ingegneri, tecnici, operai, addetti ai caselli. Il piano industriale di Autostrade presentato ieri dal nuovo amministratore

delegato Roberto Tomasi non sembra scritto da un'azienda vicina alla revoca della concessione. Nel governo la spaccatura è seria e il tentativo dei Cinque Stelle di dare una spallata alla società controllata dalla famiglia Benetton per il momento non è riuscito. La presentazione del piano, per quanto pianificato da tempo,

è l'occasione perfetta per l'ultimo tentativo di salvare la pelle.

Il comunicato diffuso dall'azienda a mercati chiusi dal consiglio di Autostrade per l'Italia è un concentrato di messaggi in codice alla politica. Si inizia dal titolo: «Il consiglio approva le linee guida del piano strategico di trasformazione

dell'azienda». Per quanto possibile, Tomasi vuole lasciarsi alle spalle Castellucci e il suo stile poco dialogante per un concessionario pubblico, per di più gestore di un ponte crollato e costato la vita a 43 persone. L'aumento delle spese per la manutenzione pari al «quaranta per cento» è stato deciso «in linea con le in-

terlocuzioni con il ministro dei Trasporti». Autostrade conferma ufficialmente quel che nei palazzi si va dicendo da settimane: nonostante i proclami il telefono fra Tomasi e il ministro Paola De Micheli non ha mai smesso di squillare.

Il piano promette l'ammmodernamento di ponti, viadotti, cavalcavia, gallerie,

ANTONIO DI PIETRO L'ex pm ed ex ministro: il governo sta prendendo la strada sbagliata

“Quella licenza non va revocata La strada giusta è l'annullamento”

INTERVISTA

MARIO DE FAZIO
GENOVA

«**L**a revoca? Come Stato rischiamo di finire cornuti e mazzati: sarebbe un paradosso se Autostrade prendesse dei soldi. Ci sono invece le condizioni per l'annullamento: gli inadempimenti sono stati tanti, a partire dal crollo di ponte Morandi». Nell'ottobre 2007, quando fu stipulata la convenzione tra Anas e Autostrade per l'Italia, Antonio Di Pietro era ministro dei Trasporti. «Ho vissuto quella storia in diretta», racconta l'ex pubblico ministero.

Di Pietro, il governo sembra orientato a revocare la concessione. Cosa ne pensa?

«Bisogna distinguere tra revoca e annullamento, due atti entrambi previsti. Solo che il primo è un atto unilaterale, che si può fare ma pagando il prezzo previsto dai contratti. L'annullamento invece è un altro tipo di atto, previsto nel caso in cui ci sia un inadempimento di una delle due parti. Ma il paradosso è che qui si parla di revoca, cioè si può arrivare al punto che la società responsabile del crollo del Morandi incassa pure qualche miliardo».

Quindi è contro la revoca?

«Io avrei messo sotto controllo di un'autorità statale Autostrade e l'avrei obbligata a pagare e rifare il ponte, l'avrei

controllata e poi le avrei chiesto pure i danni. Esistono le condizioni per un annullamento: la gravità del fatto, unito alla miriade di altri episodi, lo rende possibile».

Ma servirebbe aspettare la magistratura?

«Io avrei promosso un'azione di responsabilità nei confronti di Autostrade. Ma ci vogliono i tempi tecnici. Non capisco perché insistano con la revoca: è un passo affrettato, non c'è un provvedimento di un giudice che dà copertura a questa decisione. Si rischia di finire cornuti e mazzati. E poi c'è un altro problema».

Quale?

«Domani mattina chi lo fa il lavoro di Autostrade se c'è la revoca? Chi la fa funzionare

quella macchina?»

Secondo il decreto Milleproughe la gestione dovrebbe passare ad Anas.

«Ma Anas ha ponti e strade rotte come Autostrade. Servirebbe un lavoro enorme, un piano straordinario di interventi prima di buttarsi nel buio».

Lei nel 2007 era ministro dei Trasporti.

«Ma non ho firmato niente, il Ministero diede pieno mandato ad Anas per trovare quell'accordo».

Si ma perché non sono stati previsti controlli dettagliati da parte dello Stato?

«Quella convenzione prevedeva la distinzione tra gestore e controllore e i controlli spettavano ad Anas. Poi, quando Anas divenne gestore autostrade»



ANTONIO DI PIETRO
EXEX MINISTRO
DEI LAVORI PUBBLICI

Così lo Stato rischia di pagare miliardi di risarcimenti. Ci troveremo cornuti e mazzati

Gravi responsabilità anche da parte delle istituzioni per anni e anni di omessi controlli

DOPO IL CROLLO DI GENOVA

pavimentazioni, barriere di sicurezza. Il consiglio indica il potenziamento di «trenta chilometri della rete esistente», sempre entro il 2023. La parte più innovativa del piano sembra l'impegno a realizzare una piattaforma di intelligenza artificiale che consentirà di monitorare 1943 ponti e viadotti. Per verificare le condizioni di viabilità verranno impiegati droni dotati di piani di volo automatico, telecamere ad alta velocità, laser e georadar. Nella nota manca invece qualunque riferimento alla riduzione delle tariffe, che pure è una delle carte decisive della trattativa sottotraccia fra governo e Atlantia.

D'altra parte la decisione della maggioranza su cosa fare della concessione di Autostrade è congelata. Verrà affrontato solo dopo il test elettorale del 26 gennaio e poco prima del termine per la conversione in legge del Milleproroghe. Per questo ad Atlantia restano pronti allo scenario peggiore, e mentre si allunga la mano al governo prosegue l'azione di lobbying contro la norma che ha falcidiato il risarcimento in caso di revoca della concessione: dei ventitré miliardi attuali ne resterebbero sette. Ieri, dopo i fondi sovranitari cinesi e di Singapore - entrambi azionisti del gruppo - anche la tedesca Allianz ha presentato un esposto alla Commissione europea. La De Micheli in Parlamento smentisce volontà espropriative: la situazione «era totalmente sbilanciata» con privilegi «attribuiti per legge ad alcuni concessionari». Il decreto stabilisce «il giusto equilibrio tra l'interesse pubblico e privato». Se la linea dei Cinque Stelle avrà la meglio, Anas fa sapere di essere pronta a prendere il posto di Autostrade. Riuscirebbe a fare meglio? —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice con il premier Conte: sul tavolo anche le incertezze dei dem sulla revoca

Lo sfogo di Di Maio sul Pd “Non faccia come la Lega”

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Luigi Di Maio ricorda bene i giorni delle battaglie con Matteo Salvini sulla Tav, il Tap e anche Autostrade. Lo scontro quasi quotidiano al governo, le frecciate, le resistenze. Sulla concessione da levare ad Atlantia, la società della famiglia Benetton che gestisce la rete autostradale, pensava che ormai fosse fatta, che dopo le inchieste, i report, le rivelazioni dei magistrati, il Pd si fosse ormai convinto che «non può esserci alternativa alla revoca». Né maxi-multe, né revocazioni parziali, né revisioni contrattuali, tutte ipotesi che trapelano dai dem. E invece le convulsioni di questi giorni nel partito alleato, le incertezze dei vertici, l'attesa di Nicola Zingaretti che non vuole compromettere la corsa in Emilia-Romagna, hanno fatto scattare l'allarme tra i 5 Stelle e hanno ricordato al leader le estenuanti trattative con i vecchi inquilini di governo: «Mi aspetto che il Pd non si comporti come la Lega su Autostrade» è il messaggio consegnato ai suoi uomini e che oggi potrebbe ribadire direttamente agli alleati in sede di Consiglio dei ministri. Ieri il ministro degli Esteri ha annullato un'ospitata in un programma televisivo per partecipare, in serata, a un vertice con Giuseppe Conte organizzato all'ultimo. Sul tavolo la Libia, in vista della conferenza di Berlino di domenica, a cui parteciperanno entram-



Luigi Di Maio

bi, e il nodo della revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia.

Con il fiato sul collo di Alessandro Di Battista e di tutto il M5S, Di Maio non può permettersi che finisca come per l'Alta Velocità piemontese. Ecco perché vuole garanzie che il premier non abbia cambiato idea e assicurarsi che gli spasmi dei dem non portino a una frenata

di Zingaretti magari perché stuzzicato da Matteo Renzi. L'ex premier è contrario alla revoca prima che si siano espressi i giudici, perché potrebbe esporre lo Stato a un lungo contenzioso e a un risarcimento che peserà per anni sui conti pubblici. È un argomento che fa breccia anche dentro il Pd e che oggi verrà affrontato a margine del Cdm. Non è un tema all'ordine del giorno nonostante Di Maio volesse inserirlo perché Conte ha ceduto alla richiesta del Pd di attendere il voto emiliano. Il premier ha detto che il dossier «è ormai stato messo a punto» e arriverà presto in Consiglio, non appena sarà integrato anche del parere dell'Avvocatura dello Stato. La ministra dei Trasporti Paola De Micheli sta ultimando la relazione finale ma in mano ha già il risultato dell'inchiesta della commissione ministeriale che certificherebbe «le gravi inadempienze» di Aspi di cui ha parlato Conte. Ieri De Micheli è stata ascoltata in commissione

Bilancio alla Camera in merito alla norma che ridefinisce l'eventuale penale, in caso il contratto con Atlantia venisse ridotto a carta straccia. Di fronte all'accusa di incostituzionalità della legge e all'appello che alcuni grandi soci di Autostrade hanno rivolto all'Unione Europea, la ministra ha risposto che si «è provveduto ad eliminare e una situazione di privilegio attribuita, sempre per legge, ad alcuni concessionari», in modo da «ristabilire un giusto equilibrio tra l'interesse pubblico e quello privato, fortemente sbilanciato a favore del concessionario». Detto questo, secondo De Micheli «una decisione finale non è stata ancora presa» e andranno valutati tutti gli aspetti: dai risarcimenti alle ricadute occupazionali che interessano un'azienda con 7 mila dipendenti, fino alla delicatissima questione di chi si prenderà carico di gestire i tremila chilometri di rete autostradale strappati di mano ad Aspi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

TOMMASO FREGATTI
MARCO GRASSO

Lite fra i periti La Procura apre un fascicolo per oltraggio

Una lite tra i consulenti di Autostrade e i periti del giudice infiamma l'incidente probatorio in corso sulle cause del crollo del Ponte Morandi. E finisce con un'inchiesta della Procura, forse quasi senza precedenti nel suo genere, che procederà per oltraggio. Tutto nasce da un'udienza più che animata, dello scorso 19 dicembre. Gli esperti delegati dalla società chiedevano l'ammissione di un esame su una trave tampone, istanza respinta dai periti del giudice perché ritenuta costosa e inutile.

Lo scambio dialettico, e la successiva escalation, è talmente conflittuale da portare i tre ingegneri nominati dal tribunale a scrivere al giudice per le indagini preliminari Anna Maria Nutini, per denunciare offese e pressioni. Il magistrato, a quel punto, inoltra il verbale della seduta (audio-registrata) alla Procura: «La segnalazione configura un'ipotesi di offesa alla reputazione professionale dei periti - si limita a commentare il procuratore capo di Genova Francesco Cozzi -. Sarà presa in carico dal pubblico ministero di turno».

Intanto, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha avviato nuovi accertamenti sulla rete autostradale. Nel mirino ci sono diciassette viadotti in concessione ad Autostrade per l'Italia, e nove sui due tratti (A10 e A6) in gestione al gruppo Gavio. Ventisei sono i ponti finiti sotto la lente del super controllore del Mit Placido Migliorino, che su richiesta del ministro Paola De Micheli sta svolgendo controlli a campione straordinari per accertare l'effettivo stato di criticità delle infrastrutture e cambiare le procedure di controllo fin qui utilizzate. Partendo dalle problematiche segnalate dalle concessionarie ma anche da esposti degli abitanti arrivati alle Prefetture.

Dopo il crollo del viadotto Polcevera e la morte di 43 persone, Migliorino ha svolto più di duecento ispezioni in tutta Italia. Tanto che, dalle intercettazioni, emerge come il super ispettore fosse diventato una preoccupazione per gli ex vertici di Spea e Aspi, indagati per l'accusa di aver falsificato l'esito dei monitoraggi sui viadotti. Migliorino è consulente della stessa Procura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avviso alla clientela.

IKEA ritira dal mercato il bicchiere da viaggio TROLIGTVIS poiché non è conforme ai requisiti dell'azienda.



© IKEA Systems B.V. 2020

IKEA invita tutti i clienti che hanno acquistato un bicchiere da viaggio TROLIGTVIS riportante la dicitura "Made in India" a non utilizzarlo. Recenti test effettuati indicano che il prodotto può rilasciare sostanze chimiche in quantità superiori ai limiti stabiliti. IKEA, quindi, invita i clienti a riportare il bicchiere da viaggio al più vicino negozio IKEA, dove riceveranno un rimborso completo.

La sicurezza dei prodotti è fondamentale per IKEA. Tutti i prodotti IKEA vengono costantemente testati e devono rispettare le norme e le leggi vigenti, oltre che i requisiti interni dell'azienda stessa. Di recente IKEA ha ricevuto i risultati di alcuni test che indicano che il bicchiere da viaggio TROLIGTVIS riportante la dicitura "Made in India" può rilasciare livelli di dibutilftalato (DBP) superiori ai limiti stabiliti. Da molti anni IKEA ha deciso di bandire l'uso degli ftalati dai prodotti destinati al contatto con gli alimenti e quindi ha bloccato immediatamente la vendita dei bicchieri da viaggio, avviando al tempo stesso un'indagine. Quest'ultima ha dimostrato che i bicchieri contrassegnati con la dicitura "Made in India" possono presentare il problema segnalato e quindi IKEA ha deciso di ritirarli dal mercato nonostante il rischio di effetti negativi immediati sulla salute sia molto basso.

Il bicchiere da viaggio TROLIGTVIS è in vendita dal mese di agosto 2019. IKEA invita i clienti che hanno acquistato uno di questi bicchieri da viaggio con la dicitura "Made in India" a riportare il prodotto al negozio IKEA più vicino, dove riceveranno un rimborso completo. Non è richiesto lo scontrino fiscale. Per ulteriori informazioni, visita www.IKEA.it o contatta il Servizio Clienti al numero verde 800 92 46 46.



IKEA.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dale, non poteva più fare i controlli perché avrebbero riguardato anche se stessa. E allora venne creata una direzione generale (la Dgvc, direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali ndr) alle dirette dipendenze del Ministero, alla quale furono demandati i controlli. Il problema è che Anas doveva passare strutture, personale, mezzi a questa struttura e non è avvenuto in maniera corretta».

Perché?
«Perché si ragionò con la filosofia del "domani è un altro giorno". Lo Stato aveva il potere di controllare ma non ha creato le condizioni per poter esercitare quel potere».

E quindi la colpa dei mancati controlli è stata anche delle istituzioni?
«Capiamoci, c'è una responsabilità gestionale enorme di Autostrade. Ma le istituzioni sono responsabili di omesso controllo: se a controllare ci va il dipendente di Autostrade, è chiaro che dice che va tutto bene».

Autostrade di recente ha tolto alla controllata Spea il compito dei controlli, affidandoli

a società terze. È un passo in avanti?

«Ma lei l'ha mai visto un imputato che si sceglie il giudice? Il controllo di gestione è un conto, i controlli sulla sicurezza fatti da elementi terzi è un altro».

L'ex ministro Toninelli ha creato una nuova agenzia, Ansfisa.

«Solo un cambio di nome, di fatto c'era già».

Rispetto a quando era ministro la pensa allo stesso modo sulle concessioni ai privati?

«E qual è l'alternativa? Anas? Nazionalizzare, o meglio sovietizzare? Non credo sarebbe meglio, si passerebbe dalla zuppa al pan bagnato. La questione non è privatizzare ma se si abbandona il ruolo di controllore dello Stato. Se ci riprendiamo le autostrade dobbiamo sapere cosa farne».

Buona parte dell'esecutivo sembra convinto della revoca. Come finirà?

«Non lo so, parlano tutti a vanvera e alla pancia dei loro elettori. Ci vorrebbero persone competenti». —

Berlino fa da apripista per il New Deal verde “Subito via il carbone”

La Germania accelera sulla riforma ambientalista. Entro il 2020 chiusa la prima centrale. Fondi ai Land

WALTER RAUHE
BERLINO

Il governo di Angela Merkel ha deciso di anticipare di tre anni la fuoriuscita del Paese dall'energia generata dalle centrali a carbone, lo stanziamento di qualcosa come 40 miliardi di euro per la riconversione industriale delle regioni che ospitano gli impianti e sussidi e garanzie salariali fino al 2043 alle migliaia di minatori e dipendenti delle centrali che nei prossimi anni perderanno il loro posto di lavoro.

L'inchiesta sul grande progetto di sostenibilità ambientale del green deal voluto da Ursula von der Leyen per l'Unione europea non è ancora asciutto che la Germania dai buoni propositi passa già ai fatti concreti.

Dopo la fuoriuscita della Germania dall'energia nucleare sancita nel 2011, il governo Merkel ha deciso ora di accelerare i tempi anche per lo spegnimento delle sue 148 centrali a carbone, principali responsabili delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Nel corso di un vertice notturno nel palazzo della Cancelleria a Berlino, la maggioranza di governo fra cristiano-democratici e socialdemocratici insieme ai governatori delle quattro regioni tedesche che

ospitano le miniere e gli impianti si sono accordati ieri sulla tempistica, sul finanziamento e sull'attuazione tecnica dell'ambizioso progetto. La prima centrale verrà così chiusa già entro la fine di quest'anno e l'ultima possibilmente entro il 2035 e non più il 2038 come ancora previsto fino a pochi mesi fa.

Iriscarimenti

Ai gestori delle centrali il governo di grande coalizione ha così assicurato risarcimenti per 4,35 miliardi di euro, mentre alle regioni colpite dal provvedimento verranno destinati oltre 30 miliardi a favore della trasformazione delle loro economie e dei piani a sostegno dei lavoratori del settore. Altre 7 centrali elettriche alimentate a carbone verranno spente tra il 2021 e il 2022 nella Renania Settentrionale Vestfalia, le ultime nei Länder tedesco orientali della Sassonia Anhalt e del Brandeburgo nel 2035.

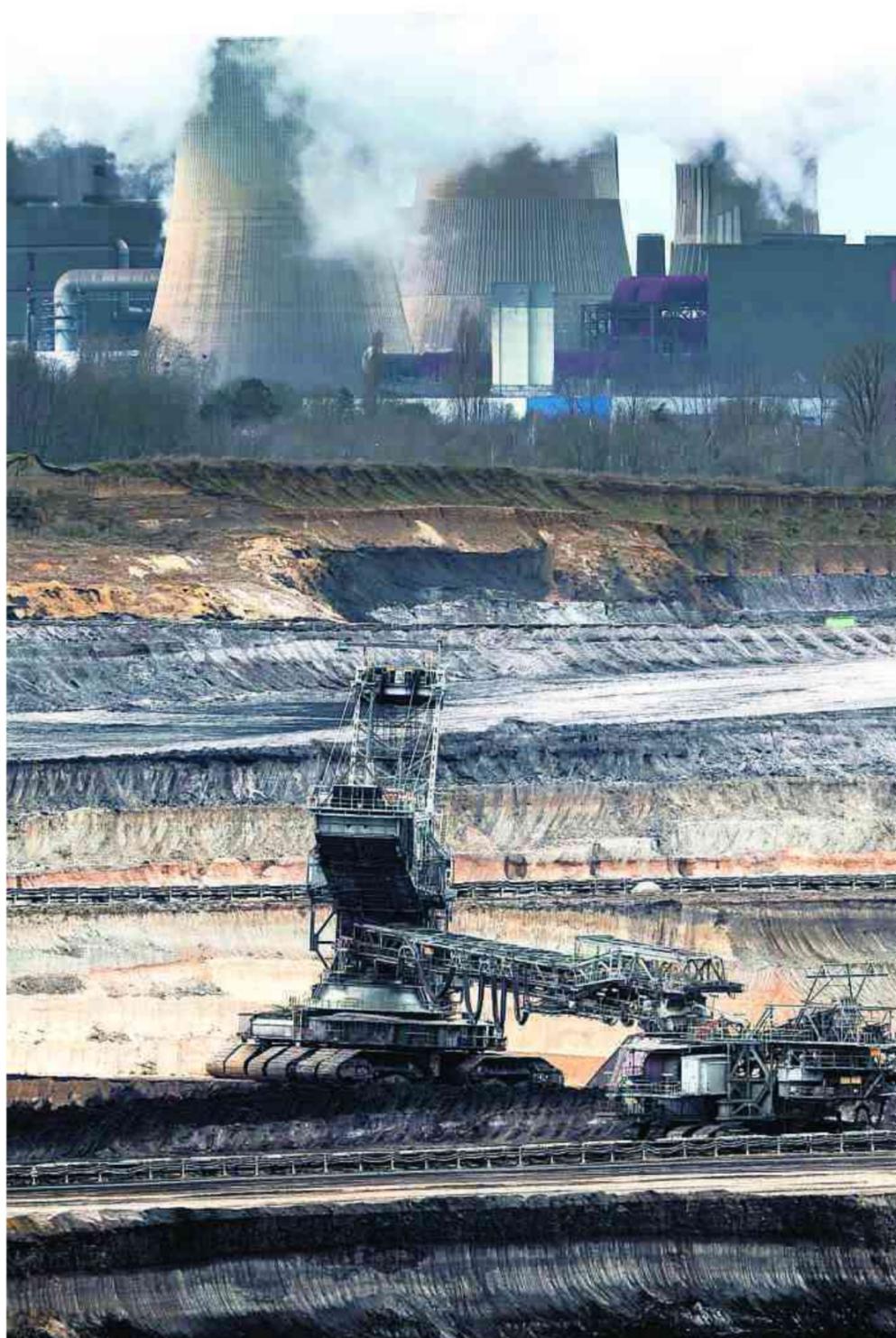
«Una scelta coraggiosa, un segnale importante anche a livello internazionale: la Germania è il primo Paese che esce sia dal nucleare che dal carbone», ha dichiarato la ministra socialdemocratica all'Ambiente Svenja Schulze. Una scelta coraggiosa ma anche realisti-

ca e realizzabile dal momento che già oggi la Germania copre oltre il 40% del suo fabbisogno energetico con eolico e solare. Con il piano d'abbandono del carbone, Berlino rinnova la sua ambizione di Paese guida nel processo di riconversione sostenibile della produzione energetica. Un segnale importante che non potrà restare inascoltato in Paesi come l'Australia, che sotto il primo ministro liberal-conservatore Scott Morrison punta ancora al carbone come principale fonte energetica.

Le contraddizioni

Ma al di là di queste misure in tema di nucleare e carbone la Germania in altri campi non ha dimostrato la stessa determinazione. È stato in fondo proprio il governo di Angela Merkel a frenare per anni i piani della Commissione europea per una riduzione delle emissioni inquinanti delle autovetture a combustione per tutelare così gli interessi delle case tedesche Volkswagen, Daimler e BMW. Costruttori specializzati soprattutto nel segmento premium delle auto e dei Suv di grande cilindrata e che hanno ignorato troppo a lungo il segmento emergente della trazione elettrica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La miniera di lignite di Schophoven (Renania Settentrionale-Vestfalia). Sullo sfondo una centrale elettrica

I centri urbani all'avanguardia



FRIBURGO

Distrutta dalla guerra, la città medievale tedesca ha trovato un'anima diventando un laboratorio mondiale di città sostenibile



BARCELLONA

La capitale catalana ha dichiarato l'emergenza ambientale. Inaugurata la ztl più grande del sud Europa e piazze davanti alle scuole



GRENOBLE

La città francese ha ridotto le polveri sottili del 22% in pochi anni. Ai lati delle strade al posto dei cartelloni pubblicitari oggi ci sono alberi

Alberi, biciclette e piazze pedonali Le città laboratorio della rivoluzione green

IL CASO

FRANCESCO OLIVO

Mentre gli Stati annunciavano riforme, aprivano tavoli, promettevano svolte più o meno verdi, le vere novità arrivavano dalle città. Senza le complicazioni della

politica nazionale a livello municipale gli impegni "green" vengono presi e soprattutto mantenuti. I laboratori municipali hanno aperto la strada.

Tutti in bici

I bombardamenti della Secon-

da guerra mondiale avevano raso al suolo Friburgo, da quelle macerie è nato il punto di riferimento mondiale in campo ambientale. I numeri parlano chiaro: il 34% degli spostamenti degli abitanti avviene con le biciclette, contro

il 20% delle automobili. Il sorpasso è solo una conseguenza di una serie di misure, spesso non eclatanti, messe in moto dalla metà degli Anni '90. Nel 1996 il Comune si è dato degli obiettivi, molto più ambiziosi di quelli del governo federale, che periodicamente venivano ampliati. Il principale è la diminuzione del 60% delle emissioni di carbone entro il 2030 da azzerare nel 2050. Nel centro cittadino girano praticamente soltanto biciclette, le uniche auto a benzina sono taxi e qualche furgone.

Il 90% delle strade hanno il limite di velocità al 30 km/h. I cittadini si ribellano? «Al contrario - ripete spesso il sindaco Martin Hord, 34 anni - ci criticano perché facciamo troppo poco».

I funzionari in treno

Il consiglio comunale di Barcellona non ha usato eufemismi: «Siamo in emergenza climatica. La crisi ambientale globale ci obbliga ad accelerare una serie di cambiamenti». Le novità, frutto anche del dialogo con 200 associazioni, so-

POLITICA E AMBIENTE

Il ceo di IntesaSanpaolo cala il contributo al "Nuovo Patto" europeo: serve per crescere e innovare

Intesa, 50 miliardi di sostenibilità "Nessuno deve restare indietro"

COLLOQUIO

MARCO ZATTERIN
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Qualcosa sta cambiando rapidamente nel modo di fare banca e finanza. Non è finita la caccia al profitto, certo: è «solo perché generiamo 4 miliardi di utile netto che possiamo pensare a investimenti sostenibili», riassume il ceo di Ca' de Sass, Carlo Messina. E' però un mondo che si vuole nuovo. Dove «sostenibile» è un concetto che riguarda «il pianeta, la comunità e chi ha bisogno». Perché, è la formula, «nessuno deve restare indietro».

Così fan pochi e così dovrebbero fare in di più. In vista della controversa fiera globale di Davos che s'apre martedì, la madonnina Greta Thunberg si è scagliata con l'usuale veemenza verbale contro le banche, imputando alle «prime trentatré» della Terra di aver pompato quasi duemila miliardi di dollari nelle aziende che vivono di carburanti fossili dalla firma degli accordi di Parigi a oggi, ovvero negli ultimi quattro anni.

I numeri allarmano i giovani crociati che assediato appassionati il deterioramento climatico, anche se lo scenario appare ostentare una evoluzione potenzialmente confortante, per quanto da verificare alla prova dei fatti. Basta ascoltare il pragmatico Larry Fink, capo supremo di Black Rock (socio di Intesa al 5%), il più grande fondo di investimento che c'è. Posto che «i mercati dei capitali anticipano il rischio futuro», si è detto sicuro che «registreremo i cambiamenti nell'allocatione di capitali più rapidamente rispetto a quelli nel clima». Il sistema gli pare destinato a evolversi. Per non morire, continuare a crescere e - vuole la tradizione - a proseguire nell'accumulare profitti.

Il contagio "verde" è scatenato. La Bce in formato Christine Lagarde intende iscrivere la lotta al cambiamento climatico fra gli obiettivi della politica monetaria, magari favorendo l'acquisto di bond ecologicamente virtuosi. La Banca d'Italia ha annunciato l'orientamento del portafoglio verso investimenti sostenibili. Coerentemente, già ora il 100 per cento dell'energia che acquista e consuma è rinnovabile.

Sono esempi importanti. Carlo Messina ha in mente qualcosa di molto simile, nell'ambito di una strategia mirata a rendere la sua banca più ambientalista e più sociale. Sfrutta il "Nuovo Patto Verde" da mille miliardi scritto della Commissione Ue (e tutto da approvare dai governatori).



ANSA/MATTEO CORNER

CARLO MESSINA
AMM. DELEGATO
INTESA-SANPAOLO



L'Italia può diventare leader mondiale per l'economia ambientale e sostenibile

Le imprese che hanno puntato sull'ambiente ottengono maggiore redditività

Si tratta di rivoluzionare a 360° tutte le attività e tutti i prodotti, anche quelli più tradizionali

ni) e i 150 destinati a piovere in Italia, per intavolare il rilancio da 50 miliardi, crediti mirati a investimenti privati e al partenariato fra pubblico e privato. Oltre 3 punti di pil, per chi ama la sostenibilità che diventa concreta.

E' un affare, assicura Messina, che va oltre l'inevitabile auspicio di un ritorno finanziario. «L'Italia ha la possibilità di diventare leader mondiale per l'economia ambientale e sostenibile, con grandi ricadute in termini di crescita e di occupazione», prevede. Dati alla ma-

no, rammenta che «le imprese che hanno puntato maggiormente sull'ambiente ottengono, a parità di altri fattori, maggiore redditività e maggiore crescita». Le cifre del settore manifatturiero, aggiunge, «indicano un differenziale di crescita del fatturato di 7 punti superiore alla media nell'arco di tre anni». Pertanto, «se tutte le imprese manifatturiere andassero in questa direzione avrebbero 20 miliardi in più di fatturato annuo, con un impatto in termini sociali e occupazionali, oltre che am-

bientali, ovviamente».

In Italia, il «banchiere verde» aspira a vedere Intesa-Sanpaolo affermarsi come attore di sviluppo e interlocutore della società che vuole crescere e innovare, così come di quella che vive tempi socialmente difficili. Convieni ai conti dell'istituto, dunque agli azionisti. Ma è chiaro che la consapevolezza fa i conti con ambizioni e pressioni davvero pesanti.

«La finanza ha una responsabilità nei confronti del pianeta, i suoi abitanti e tutte le specie viventi - ha attaccato Greta Thunberg sul "Guardian". Far finta di nulla equivale a compiere un crimine contro l'umanità». Così Messina gioca la sua carta. 150 miliardi sul tavolo rappresentano anche uno stimolo al governo perché sia rapido a definire la sua parte. E suonano la sveglia perché le imprese, che non investono e innovano abbastanza, capiscano che nulla è più come prima.

L'istituto ritiene che nel prossimo quinquennio le aziende italiane ricercheranno 600.000 lavoratori con competenze verdi. La sfida, sprona Messina, «deve vedere il coinvolgimento di tutti». Come già avvenuto per altre grandi trasformazioni del passato, «si tratta di rivoluzionare a 360° tutte le attività e tutti i prodotti, anche e soprattutto quelli più tradizionali, tipici del nostro Made in Italy». Si va «dalla moda ai mobili e alla filiera agro-alimentare, al centro

NAPOLI

Un bus da via Toledo a Capodimonte La promessa dell'Ad al direttore del museo

«Non abbiamo neanche un bus che porti i turisti dal centro di Napoli al Museo di Capodimonte», lamenta il direttore di nazionalità francese Sylvain Bellenger durante l'evento sullo sviluppo sostenibile di Intesa Sanpaolo ieri a Milano. «Sono quattro anni che lo chiedo al sindaco De Magistris, ma mi risponde che esiste già e in effetti sulla carta c'è, ma a Napoli lo chiamano "l'invisibile" perché non si vede mai e comunque non basterebbe». Al che interviene l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina: «Ma quanti bus vi servirebbero? Cinque? Bene, ve li diamo noi. Anzi, li facciamo partire



da via Toledo in centro, dove c'è la Galleria d'Italia di Napoli, e li mandiamo fino a Capodimonte». A suggerire l'itinerario è Michele Coppola, direttore Arte, cultura e beni storici della banca, che ora dovrà trovare un milione per realizzarlo. FRA.RIG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICU GAMBARINI/APP

no molte: Barcellona ha inaugurato un'area di 95 chilometri quadrati «a basse emissioni», la più ampia dell'Europa meridionale, espellendo dalla città (hinterland compreso) auto e moto più inquinanti. Altra novità in cantiere: creare delle piazze pedonali davanti a 200 scuole. Il Comune poi ha chiesto ai propri funzionari di spostarsi in treno per i viaggi sotto i 1000 chilometri.

Via i cartelloni stradali

I risultati a cui molti ambiscono sono già stati raggiunti a Grenoble. La città alpina, guidata da un sindaco verde, Eric Piolle, è stata la prima a dotarsi di un Piano Clima nel 2005 e da allora ha ridotto la dispersione di polveri sottili PM10 del 22%, grazie all'utilizzo di biciclette e automobili elettriche. I cartelloni stradali sono stati rimpiazzati da alberi.

Parigi è arrivata dopo, ma la sindaca Anna Hidalgo ora punta tutto sull'ecologia. Alcune scelte coraggiose (e molto criticate), come la pedonalizzazione della grande via intitolata a Georges-Pompidou lungo la riva destra della Senna, stanno pagando: l'aria comincia a essere meno inquinata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa delle Big Tech Anche Alphabet supera i mille miliardi di capitalizzazione

FRANCESCO GUERRERA*

IL CASO

LONDRA

Silicon Valley è terra di leggende. La culla della tecnologia mondiale, la valle un po' sciatta dove i nerd dell'internet, dei chip e dei cellulari programmano il futuro, ama parlare di scienza ma sotto il camice bianco ha una visione romantica e romanizzata della sua storia.

Quando parlo con i padri-padroni (sono quasi tutti maschi) delle «Big Tech», la saga che raccontano, e si raccontano, è quella della «distruzione creativa». E' vero dicono, che per il momento un gruppetto di società dominano il settore tecnologico e l'economia del pianeta, ma nei garage di San Francisco, nei college di Seattle e negli scantinati di New York giovani imprenditori stanno

già costruendo «start-up» che presto renderanno obsoleti Google, Apple, Amazon e Microsoft.

Vale la pena riflettere su questa versione contemporanea del mito di Davide e Golia perché da ieri Alphabet, la società-madre di Google, vale più di un trilione di dollari sul mercato. Le altre due imprese, che, secondo gli investitori, valgono così tanto sono Apple e Microsoft. Nel club del trilione c'era anche Amazon ma il supermercato dell'internet adesso vale «solo» 931 miliardi di dollari. C'è poi Facebook, che è valutata intorno ai 600 miliardi. Dopo di loro, l'abisso: secondo il mercato, nessun'altra società vale più di 500 miliardi (per darvi un'idea, la storica General Electric è a quota 100 miliardi di dollari, meno di Netflix).

La tecnologizzazione delle

nostre vite è un ottimo business per quattro-cinque imprese USA. «Qual è il problema? Noi rendiamo la vita più facile a miliardi di persone. Te lo ricordi il mondo prima di Google e dell'iPhone?» mi ha detto, un po' scocciato, uno dei fautori di Big Tech.

Ha ragione. Chiunque pensi che si viveva meglio senza le mappe di Google, l'assistente digitale di Apple e i messaggi di Facebook/WhatsApp vive nel millennio sbagliato. Ma non bisogna essere un ludista per pensare che posizioni di mercato quasi-monopolistiche - Google controlla circa il 90% della ricerca sul web, due su cinque cellulari Usa hanno una mela morsicata sul retro - e incursioni giornaliere nella nostra privacy presentano problemi seri.

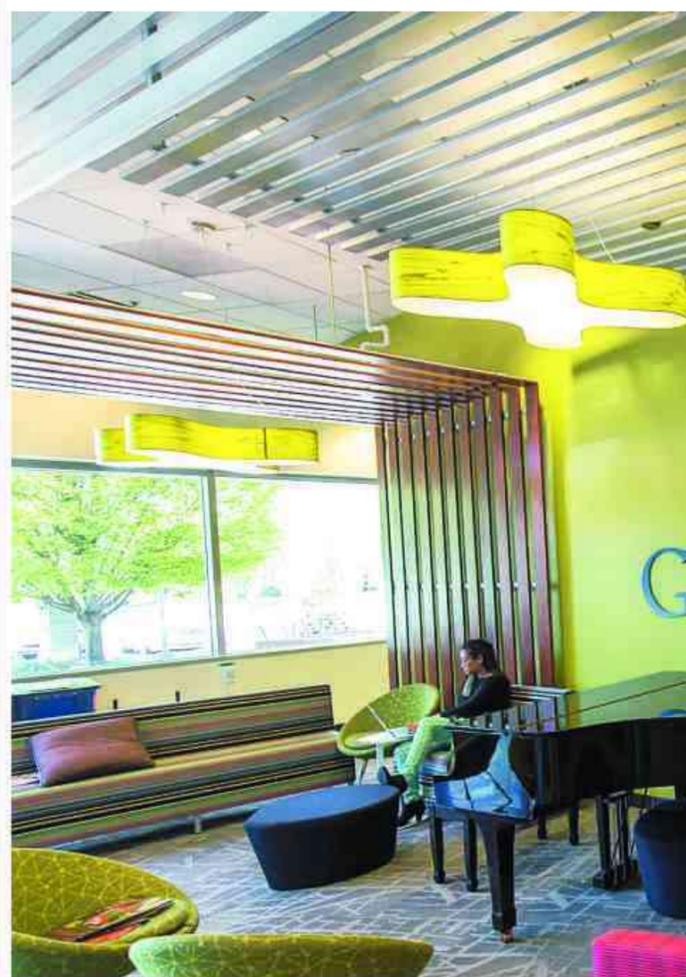
Per la vulgata di Big Tech, non c'è niente di cui preoccuparsi perché il dominio va in ci-

cli più o meno ventennali.

La «prova» di questa teoria è nel passato. Mezzo secolo fa, l'Ibm e i suoi computer d'ufficio spadroneggiavano. Due decenni dopo, l'arrivo del software di Microsoft trasformò uno strumento usato solo per lavoro nel computer personale, conferendo alla società di Bill Gates una supremazia pressoché totale (e utili che, almeno per la Commissione Europea di Mario Monti, erano eccessivi).

Dopo vent'anni, l'avvento dell'internet di massa spodestò Microsoft, passando lo scettro a chi permette ai consumatori di mettersi il web in tasca. Come ha scritto Benedict Evans, uno dei guru della tecnologia americana, nessuna società è «immortale».

Ma parlando con addetti ai lavori, banchieri e imprenditori, sembra giusto chiedersi se cicli futuri dureranno esattamente



Un interno del quartier generale di Google a Mountain View in California. Del club delle società che capitalizzano più di mille miliardi di dollari fanno parte Apple e Microsoft. Amazon è a quota 931 miliardi di dollari



DOLCE & GABBANA

SHOP ONLINE AT DOLCEGABBANA.COM

BUSINESS DIGITALE



BROOKSKRAFT LLC/GETTY IMAGES

vent'anni. Il passato insegna che il cambio della guardia in tech accade quando c'è un cambio di paradigma – dal computer in ufficio al personal computer, dal personal computer al telefonino ecc. ecc.

La domanda da porsi è quale possa essere il terremoto che porterebbe al crollo di Google e compagnia.

Non ce ne sono in vista. È possibile che l'intelligenza artificiale, la realtà virtuale, i comandi vocali possano addirittura rafforzare il potere dei giganti della tecnologia perché sono «naturali estensioni del telefono mobile», come ha scritto di recente Ben Thompson, un astuto analista di settore. E molte delle società emergenti non minacciano ma, anzi, sono complementari ai giganti della tecnologia.

Il che non vuol dire che i ragazzi di belle speranze debbano uscire dai garage e trovare lavoro in banca. Ma probabilmente non starà a loro scalzare Facebook e Apple ma ai figli e nipoti. Il regno di Big Tech non è a rischio. Starà a politici, regolatori, consumatori e gli stessi imprenditori far sì che la Grande Tecnologia non si trasformi nel Grande Fratello. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Francesco Guerrera è il Direttore di Barron's Group in Europa.
francesco.guerrera@dowjones.com
Twitter: @guerreraf72

I NUMERI



APPLE

Capitalizzazione
1.382 miliardi di dollari

Fatturato
260,2 miliardi di dollari

Numero addetti
137.000

Sede
Cupertino, California



MICROSOFT

Capitalizzazione
1.268 miliardi di dollari

Fatturato
125,8 miliardi di dollari

Numero addetti
148.465

Sede
Redmond, Washington



ALPHABET

Capitalizzazione
1.001 miliardi di dollari

Fatturato
136,8 miliardi di dollari

Numero addetti
98.771

Sede
Mountain View, California



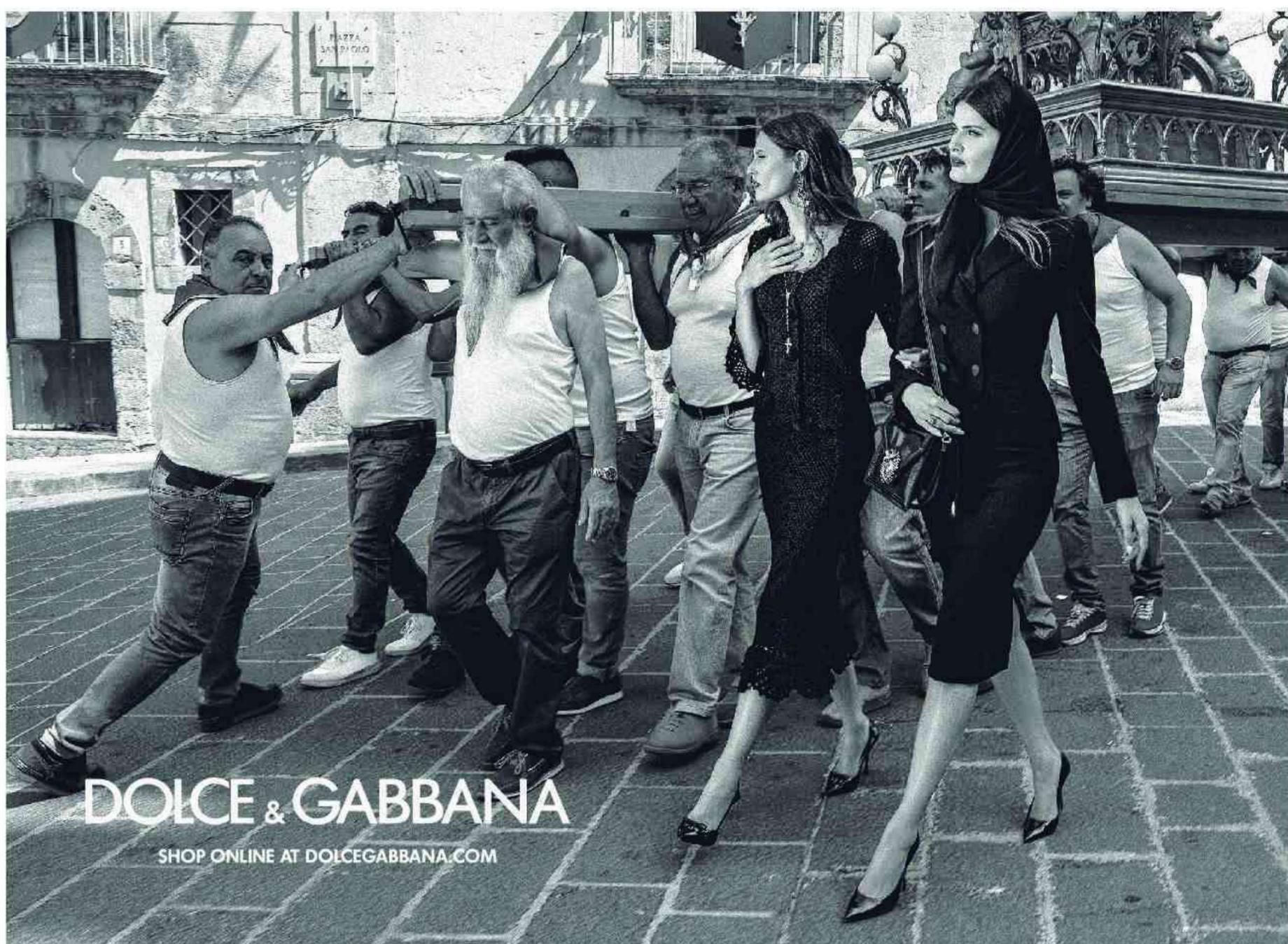
AMAZON

Capitalizzazione
931 miliardi di dollari

Fatturato
232,9 miliardi di dollari

Numero addetti
647.500

Sede
Seattle, Washington



DOLCE & GABBANA

SHOP ONLINE AT DOLCEGABBANA.COM

1

L'omicidio commesso in città dall'inizio del nuovo anno

6

Gli attentati compiuti dai clan nelle ultime settimane

20.000

Le persone scese in piazza contro l'escalation della criminalità



Sopra l'ingresso del centro anziani gestito dalla società "Sanità Più" dove è stata piazzata la bomba per intimidire gli amministratori. A destra, dall'alto, i fratelli Cristian e Luca Vigilante, direttore del personale e presidente della struttura

A Foggia una bomba esplode nella notte davanti a un centro anziani Cristian e Luca Vigilante: "Ci chiedono il pizzo, ma noi non ci pieghiamo"

I fratelli anti-racket di nuovo nel mirino "Non pagheremo"

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Ancora una bomba a Foggia contro i manager anticlan, e ancora una sfida contro lo Stato e le associazioni che si schierano dalla parte della legalità. La criminalità organizzata torna a farsi sentire proprio nel giorno dell'arrivo del commissario nazionale antiracket Anna Paola Porzio e a una settimana di distanza dal corteo di 20 mila

Il 3 gennaio presa di mira l'auto del capo del personale della stessa struttura

persone, promosso da Libera, a sostegno dei fratelli Vigilante del gruppo «Sanità Più» presi di mira con un attentato dinamitardo già il 3 gennaio scorso.

La resistenza

Luca e Cristian Vigilante, rispettivamente presidente e direttore del personale della

struttura, sono diventati il bersaglio della mafia, insieme al suocero di Luca, Paolo Teleforno, proprietario del gruppo sanitario, perché parte lesa nel processo contro i vertici mafiosi arrestati nel 2018 nel contesto dell'operazione "Decima Azione" a carico di 29 persone. «Nessuno riuscirà a farci piegare la testa - dichiara Luca Vigilante - Il 3 gennaio fecero esplodere un ordigno sotto la Range Rover di mio fratello, stavolta hanno piazzato una bomba carta davanti al centro diurno per anziani "Il Sorriso", dentro c'era un'addetta alle pulizie che per fortuna, al di là dello shock, non è rimasta ferita. Io comunque non ho paura. Semmai provo rabbia, tanta rabbia. La mafia foggiana mi vuole colpire perché hanno cercato di estorcermi il pizzo cercando di entrare nei nostri appalti, ma io non ho ceduto. Non li avevo denunciati, ma quando gli inquirenti mi chiesero conto delle tentate estorsioni, io risposi che purtroppo quella era la pura verità».

Vigilante è amareggiato e stupito «perché non mi aspettavo una cosa del genere a distanza di pochi giorni da una risposta collettiva,

sociale, istituzionale come la marcia di Libera. Per noi era stata un'occasione importante, che da un punto di vista psicologico ci faceva sentire protetti. È duro scoprire che questi delinquenti non si fermano. Ma è la conferma che lo Stato non ci può abbandonare».

L'emergenza in città

Secondo il presidente del gruppo «Sanità più», le forze dell'ordine dovrebbero presidiare il territorio 24 ore al giorno. «Per i prossimi 5-10 anni, dovrebbero essere messe in atto misure straordinarie di sicurezza. Anche perché qui non si rischia solo la vita, ma anche lo sviluppo economico del territorio. Chi vuole investire in un'area di attentati dinamitardi? Noi comunque continueremo a lavorare perché le nostre strutture sono a prova sicurezza». «Sanità più» offre lavoro a 2 mila persone e offre assistenza ad altrettanti ospiti. «E a tutti loro dobbiamo garantire salvaguardia sociale» conclude Vigilante. Sale così drammaticamente il bilancio degli agguati nella provincia di Foggia dall'inizio dell'anno: siamo già a quota 6 attentati

contro esercizi commerciali più l'omicidio di un venditore di automobili. Sul caso interviene anche il premier Giuseppe Conte che su Twitter scrive: «Lo Stato e i cittadini di Foggia non abbassano la testa. Gli inquirenti sono già al lavoro e non daremo tregua a chi pensa, con la violenza, di esiliare legalità, libertà e giustizia. Vinceremo insieme questa battaglia».

La reazione

Non disposta a mollare è anche l'associazione Libera di don Luigi Ciotti. «Questi atti intimidatori non ci fermeranno - dichiara il rappresentante di Foggia, Max Auracher - proseguiremo la nostra battaglia contro la mafia».

Sul fronte giudiziario emerge che a piazzare l'ultima bomba, come si evince dai filmati delle telecamere, è stata

Il ministro dell'Interno invia un contingente straordinario di polizia

una sola persona incappucciata. Sul caso sta indagando, per competenza, la Direzione distrettuale antimafia di Bari. Secondo gli inquirenti la regia degli attentati dinamitardi non è affidata a boss mafiosi, tanto più che i vertici vennero decapitati con la maxi operazione del 2018, ma a giovani che vogliono imporsi nella rete della criminalità organizzata foggiana.

Il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese annuncia «l'invio di un contingente straordinario di Forze di polizia nella provincia di Foggia. Inoltre, come già annunciato, il 15 febbraio, sarà attivata anche la sezione operativa della Direzione investigativa antimafia». —

VLADIMIR LUXURIA "La mia città in ostaggio Le bande si muovono come nel set di un film"

“Questo è il Far West e la gente ha paura Sembrano tornati gli anni di piombo”

INTERVISTA

MARIA BERLINGUER
ROMA

«**U**na situazione terribile, la città sembra in mano a bande criminali giovanissime, probabilmente anche sotto l'effetto di stupefacenti. Certo che la gente ha paura, ieri hanno messo una bomba in un centro anziani, dove sarà la prossima? In un asilo?». Vladimir Luxuria, ex parlamentare, opinionista tv e scrittrice è nata a Foggia, ci ha vissuto 20 anni e ci torna spesso perché lì vivono i genitori.

Quando è stata l'ultima volta a Foggia?

«A Capodanno. Abbiamo trascorso la serata in casa dei miei con le serrande tirate giù. Mia madre aveva paura. I botti che si sentivano non erano fuochi di artificio ma spari. Per carità gli spari ci sono sempre stati da queste parti ma negli ultimi tempi la città è precipitata in un vortice di violenza che allarma. Sembra di stare nel Far West. Mia madre come tutte le persone perbene che vivono in città è spaventata e si capisce il perché. Eppure non era così un tempo».

Si viveva bene?

«Io amo la mia città. Anni fa



VLADIMIR LUXURIA
CONDUTTRICE TV
ED EX PARLAMENTARE

La serata di Capodanno l'abbiamo trascorsa dentro casa con le serrande chiuse

Era una realtà accogliente e molto tollerante: aveva organizzato un grande Gay Pride

abbiamo organizzato un Gay Pride con lo slogan "Fuggi a Foggia", capovolgendo il detto che invita a scappare dalla città perché ci piaceva l'idea

EMERGENZA SICUREZZA

Record di Comuni sciolti per mafia

La criminalità ora punta sui piccoli enti

Commissariati 45 amministrazioni: il numero più alto dal '91. I sindaci: "Cambiare la legge"

NICOLA PINNA

Dicono i magistrati che le cosche hanno cambiato strategia: provano a battere lo Stato agendo dal suo interno. Occupando le stanze dei bottoni, mettendo le mani dove c'è il potere e provando a indirizzarlo verso gli interessi che ai boss stanno più a cuore. Il periodo dello scontro frontale, quello che ha insanguinato l'Italia negli anni delle grandi stragi, sembra archiviato definitivamente. Funziona meglio, l'infiltrazione silente. Nessuno si accorge e nessuno disturba. Eppure, non sempre la mano della mafia passa totalmente inosservata e c'è un dato a di-

La situazione più grave dagli anni delle stragi compiute da Cosa nostra



di mostrare una realtà accogliente e tollerante. E in parte lo era. Oggi invece sembra di essere a Palermo negli anni del piombo. L'escalation è stata costante è terribile, certo c'è la mafia, non c'è alcun dubbio, ma la verità è che la città è in mano a bande criminali di giovani che non hanno paura di niente. Anzi, sembra quasi che cerchino i riflettori. Si muovono come se fossero su un set cinematografico. Qualche settimana fa c'è stata una sparatoria in pieno giorno. C'è un livello di cinismo e disumanità da far venire la pelle d'oca. Continuo ad amare la mia città ma non la riconosco più».

Oggi la commissaria antiracket ha detto che lo Stato farà la sua parte, ribadendo quello che avevano detto la ministra Lamorgese e il premier Conte, ma ha sollecitato la cittadinanza a reagire.

«Certo, la risposta deve essere corale. Solo così si può battere un fenomeno che appare invincibile. Però io capisco anche la paura che hanno le persone. I commercianti che si ribellano al racket e che si trovano con i negozi e saltati in aria. La marcia organizzata da Libera è stata un successo ma certamente non basta. Salvini aveva mandato l'esercito. Benissimo, ma non è solo così che si fronteggia una situazione che sembra fuori controllo. Certo c'è molta disoccupazione, c'è sempre stata. Per questo è facile reperire manovalanza criminale. Bisogna ripartire dal basso, dai territori».

Ovvero?

«Bisogna portare progetti educativi e lavoro. Tagliare l'erba sotto i piedi alla mafia e alla criminalità. Se davvero vogliamo sradicare la violenza bisogna ripartire dalle scuole».

Ha paura quando torna a casa?

«E chi non ne avrebbe?».

mostrarlo: il numero di Comuni che nel corso del 2019 sono stati sciolti per mafia. Amministrazione bloccata, anzi esaurita, per il mescolamento di interessi e per la troppa vicinanza a chi progetta affari illeciti. Sindaci pedine dei clan, assessori utilizzati per pilotare gare d'appalto, consiglieri comunali assoldati per fare le pressioni necessarie e dirigenti in grado di dirottare le procedure amministrative nella giusta direzione. «Non è un caso che gli enti locali, specie quelli piccoli, siano diventati la terra di conquista delle più agguerrite organizzazioni», dice Roberto Montà, presidente di «Avviso pubblico», l'associazione degli amministratori che dal 1996 hanno iniziato una gran-

de battaglia per la legalità -. È il luogo più adatto per mettere le mani sul potere, per gestire appalti e costruire consenso».

L'allarme

A quasi 30 anni dalla stagione delle bombe, se qualcuno si era illuso che il boss avessero abbassato la testa e perso potere, per lanciare l'allarme basta leggere l'elenco dei Comuni che nel 2019 sono stati affidati alla gestione di un commissario: tra provvedimenti di proroga e nuovi scioglimenti si arriva a quota 45. E a questi andrebbero aggiunti altri 6 casi: amministrazioni commissariate per qualche mese e che hanno avuto il tempo di indire le elezioni ed eleggere il nuovo sindaco. Una situazione mai accaduta

prima. Nel 1993, l'anno dopo l'orrore di Capaci e di Via D'Amelio, i municipi senza giunta erano 34 e nel 2013 si era arrivati fino a 38. Il vero boom è degli ultimi 24 mesi, visto che anche nel 2018 c'era stato un primo campanello d'allarme, visto che il Presidente della Repubblica aveva sciolto 43 consigli comunali.

La mappa

Le ultime indagini raccontano chiaramente che i tentacoli della criminalità organizzata si sono aggrappati anche all'economia del Nord e che gli ordini dei boss riescono a influenzare le scelte della classe politica. Di Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria si parla spesso nei fascicoli delle procure antimafia,

ma nella cartina dell'Italia che viene fuori considerando l'elenco degli ultimi provvedimenti le aree coinvolte risultano essere praticamente quattro: la Calabria con 8 enti sciolti, la Sicilia con 7, la Puglia con 3, la Campa-

In Calabria azzzerati anche i vertici di 2 aziende sanitarie

nia con 2 e la Basilicata con un solo caso registrato. «I numeri sui decreti di scioglimento non bastano a dire che è successo qualcosa di straordinariamente grave nell'ultimo anno - riflette il presidente di Avviso pubbli-

co, che è anche il sindaco di Grugliasco in provincia di Torino -. Si può dire che è cresciuta l'attenzione verso il problema: magistrati e prefetture hanno creato una barriera più alta ed è cresciuto il numero dei commissariamenti». La legge sullo scioglimento degli enti compirà 30 anni nel 2021 e l'associazione «Avviso pubblico» chiede un urgente adeguamento, per impedire alle mafie di sfruttare gli spiragli rimasti. «Un modo l'hanno già trovato - aggiunge Roberto Montà - ed è quello di coinvolgere nelle loro manovre gli impiegati e i dirigenti. Per questo crediamo sia necessario azzerrare anche la macchina amministrativa ogni volta che si scioglie l'organo politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIPPO DISPENZA Dal 2018 commissario della città del Ragusano "Siamo stati accolti con diffidenza, ma abbiamo ripristinato la legalità"

“Per scoraggiare le infiltrazioni c'è bisogno di cambiare cultura A Vittoria puntiamo sui giovani”

INTERVISTA

Filippo Dispenza dovrà restare a Vittoria ancora per 6 mesi. A lui, prefetto ed ex Direttore Centrale della Direzione per gli Affari Generali della Polizia di Stato, il governo ha affidato la gestione del Comune su cui si erano concentrate troppe attenzioni da parte della criminalità organizzata. Il mercato ortofrutticolo, gli appalti e altre manovre che hanno fatto della cittadina della provincia di Ragusa una spe-

cie di ostaggio dei clan. La situazione, secondo il Ministero dell'Interno, è una delle più difficili e per questo la gestione è stata affidata a un poliziotto di grande esperienza, ex questore, investigatore di lungo corso.

Qual è stata la partita più complessa che ha dovuto gestire?

«Quella della gestione del mercato ortofrutticolo siamo provando a risolverla in questi giorni con un bando. Poi c'era il problema dei tributi, con un tasso di evasione altissimo. Abbiamo passato sotto la lente d'ingrandimento tutti gli ap-

palti e l'organizzazione della Fiera del Mediterraneo».

La difficoltà maggiore?

«Smantellare tutto il sistema. E provare a dare un metodo di lavoro diverso alla macchina amministrativa che spesso è il retaggio delle vecchie amministrazioni. Infatti abbiamo avviato un piano di assunzioni e cambiato alcuni dirigenti e il segretario generale».

Com'è stato accolto a Vittoria?

«Sono arrivato con un team di esperti: un vice prefetto e un esperto di questioni economiche. Ovviamente siamo stati



FILIPPO DISPENZA
PREFETTO E COMMISSARIO
DEL COMUNE DI VITTORIA

Gli interventi radicali per spezzare i legami con i clan non bastano, è più utile il risveglio delle coscienze

accolti con diffidenza. Lo scioglimento del Comune è un atto doloroso, l'interruzione temporanea delle regole democratiche nella comunità. Da subito i cittadini hanno avuto la prova che l'obiettivo era solo quello di ripristinare la legalità e infatti l'approccio è molto cambiato».

Chi ha cercato di ostacolare?

«Ovviamente chi fino al nostro arrivo non ha rispettato la legge».

Cos'è cambiato in questo anno e mezzo di gestione commissariale?

«Prima di tutto abbiamo scoraggiato tutti i tentativi di mantenere i vecchi rapporti o di creare nuove infiltrazioni. Ma soprattutto abbiamo lavorato per costruire una cultura della legalità. E la gente ci ha capito. Serve il risveglio delle coscienze e questo è il nostro principale obiettivo. Vogliamo coinvolgere i giovani, valorizzare il patrimonio economico e storico di Vittoria. Non è casuale il fiorire di iniziative artistiche, sociali e culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE DI RISCOATTO



1) Le "Cuoche combattenti" nel loro laboratorio
2) Un barattolo di pesto prodotto dalle donne
3) Nicoletta Cosentino, ideatrice del progetto



Il progetto delle "Cuoche combattenti", la piccola azienda che supporta le donne vittime di maltrattamenti domestici

Dalle violenze alla cucina creativa "Così abbiamo spezzato le catene"



LA STORIA

LAURA ANELLO
PALERMO

All'inizio erano solo parole che uscivano dalla bocca e dalle mani, come anime di vita propria. «Avevo voglia di scriverle su foglietti e gettarli dalla finestra, buttarli per strada». Ora quelle parole sono stampate sulle etichette tonde di squisiti barattoli di conserve biologiche dolci e salate. «Nessuno deve dirti come fare le cose», «Senza paura sei molto più bella», «Tu vali e sei libera sempre», «Sei la persona più importante della tua vita», «Se ti ama, ama anche i tuoi difetti», «Meriti un amore felice».

E dietro il bancone c'è lei, Nicoletta Cosentino, 48 anni, l'ideatrice del marchio (e del progetto) che viaggia su quelle parole. «Cuoche combattenti», c'è scritto, e sotto la frase c'è un mattarello impugnato da una mano femminile, come un'arma gentile, un vessillo di liberazione. Lo guardi e pensi al pugno chiuso, alla marcia di Pellizza da Volpedo, alle donne di Plaza de Mayo. «L'ho inventato durante il mio percorso di liberazione al Centro antiviolenza Le Onde, il luogo dove sono rinata. Era il 2015 quando sono entrata lì, finalmente capace di chiedere aiuto, e ho cominciato un percorso prima individuale, poi collettivo, incontrando tante altre donne. Donne che subivano abusi fisici e donne che non erano state toccate con un dito, ma che subivano abusi psicologici, come me, e che volevano rifarsi una vita, riacquistare autorità sulla propria esistenza. È stato a quel punto che ho cominciato a scrivere le mie etichette. All'inizio erano cattive, dure, poi la rabbia si è trasformata in amore».

Ed è nata "Cuoche combat-

tenti", prima associazione, poi ditta individuale di Nicoletta dove stanno per essere inserite stabilmente tre tirocinanti («Sempre donne con la mia stessa storia, una viene dal Centro antiviolenza, una dal Centro Astalli, una dall'associazione Pellegrino della terra») e dove opera una brigata di altre otto cuoche nei momenti di picco, come nello scorso Natale. Nei primi tre mesi dall'apertura del laboratorio-bottega, hanno venduto quasi 5000 barattoli, più di un terzo della previsione per l'intero anno, spedendo pac-

chi in ogni parte d'Europa e pure negli Stati Uniti. Ricette della tradizione fatte con frutta e ortaggi biologici.

«Donne con cui si è istituito un rapporto di intima sorellanza». I nomi sono di fantasia, perché non per tutte il percorso di liberazione si è compiuto, e molte sono ancora seguite nella massima riservatezza al centro Le Onde di Palermo. C'è Roberta, che da due anni non riesce a separarsi; c'è Dora, con un marito che le dice che tanto non combatterà nulla di buono nella vita e che non le fa mai un sorriso;

c'è Rosalinda, che porta i segni delle botte del compagno. Compagne di strada, compagne di vita. «Ognuna ha le proprie catene - dice Nicoletta - ognuna deve prendere dentro di sé la decisione di spezzarle. Non è un passaggio facile, perché prima bisogna acquisire la consapevolezza di essere vittime, quando invece resisti dicendoti che sei forte. E magari forte lo sei diventata davvero, dopo avere sopportato violenze per anni».

Lei, a un certo punto, mamma di due figli, ce l'ha fatta a dire basta. «Quando sono en-

trata al Centro antiviolenza, ho cominciato a ricordarmi che avevo risorse culturali e intellettuali che avevo dimenticato. Le dimentichiamo, sepolte dal controllo, dallo svilimento, dalla paura costante, dalle minacce velate. Dopo il diploma all'Istituto d'arte, avevo lavorato per anni facendo disegni Autocad e attività di segreteria in uno studio di ingegneri. Poi avevo perso il lavoro. Mi ero detta per anni, sbagliando, che mio marito aveva un "malo carattere", come si dice qui in Sicilia, con una sorta di rassegnazione».

L'occasione per dare forma alla nuova vita arriva con la possibilità di un tirocinio retribuito di sei mesi in una ditta di conserve, "I peccatucci di mamma Andrea", dove Nicoletta affina un'arte ereditata

L'idea è stata finanziata dal dipartimento delle Pari opportunità da Banca Etica e da Dire

dalle zie. «Un giorno mi sono ritrovata a fare il sugo di pomodoro fresco a casa - racconta - un rito che ripetevo ogni estate, ero finalmente sola con i miei figli e pensavo: ma che cosa devo fare di tutti questi barattoli? Noi siamo solo tre. Ho attaccato ai tappi le etichette, ritagliate e incollate a meno, e le ho distribuite agli amici. Poi ho provato con pere e noci, poi con le mele e nocciole, poi con la confettura extra di cipolla rossa, e ancora con il pesto di melanzane. Era nata l'idea».

Da lì il passaggio successivo è arrivato con il Progetto Vitae, finanziato dal ministero delle Pari opportunità: tra le tante opzioni possibili (attività ludiche per i figli, soldi per pagare le bollette, borse lavoro), lei ha scelto quello coraggioso dell'accompagna-

mento all'autoimpresa. Infine ha avuto 20 mila euro da Banca Etica, e altri 5000 dal progetto Dire. Con quel gruzzoletto ha aperto il suo laboratorio («Il proprietario, solidale, ha accettato una pigione modesta») e ha chiamato la brigata. «Il primo barattolo è nato qui, ad agosto scorso, per una produzione-pilota. L'abbiamo etichettato, è stato come far nascere un figlio. A settembre abbiamo inaugurato il laboratorio». I prodotti si vendono qui, in altri tre punti vendita della città (tra cui la bottega di Libera), e per posta. «Finora ci siamo arrangiate con mail e bonifici, presto saremo pronte per l'e-commerce».

Oggi nel laboratorio-bottega è un via vai di curiosi e acquirenti. «A volte arrivano donne che hanno attraversato la città in bicicletta per venire qui, e prendere un solo barattolo. Non mi dicono niente, ma le riconosco dallo sguardo. Sono donne che hanno vissuto o stanno vivendo la mia storia, sono sorelle». Lei, Nicoletta, con la forza della fragilità, sa che i successi bisogna conquistarsi passo dopo passo e che le salite non finiscono mai. «In questi mesi mi sono successe cose incredibili, come l'essere premiata dal dipartimento del Commercio estero del Regno Unito, o essere invitata una settimana in Turchia insieme a imprenditrici formidabili. Adesso voglio restituire l'opportunità che ho avuto, offrire sempre più tirocini, coinvolgere sempre più amiche. E trasformare questo piccolo laboratorio in uno spazio dove fare incontri, eventi, sessioni di cucina collettiva. Perché è nell'isolamento che alligna la violenza. E perché sono tutte le donne - specialmente se mogli e madri - ad avere bisogno di non sentirsi sole». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDA AUSTRIACA CERCA VENDITORI e VENDITRICI
(con o senza esperienza) per il Nord Italia fino a Firenze
6.800 € media mensile

OFFRIAMO
• Contributo fisso iniziale di 3.000 €
• Appuntamenti garantiti
• Formazione gratuita
• Possibilità di carriera

Sei autonomo e hai presenza curata?
Allora approfitta dell'occasione!
0472 - 060817
dal lunedì al venerdì

La ricerca è rivolta a uomini e donne ex L. 903/77 e in osservanza del Dlgs. 196/03 artt. 7/13/23

ESTRATTO AVVISO DI PROCEDURA APERTA AI SENSI DEL D.LGS. N. 50/2016 PER L'AFFIDAMENTO DEI LAVORI DI MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA RELATIVI AGLI EDIFICI 214, 21e, 21f, PRESSO LO STABILIMENTO DEL POLIGRAFICO DI FOGGIA.

Si rende noto che, ai sensi del D.Lgs. 50/2016, è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 27/12/2019 con il numero di riferimento n. 617394-2019-17, sulla GURI n. 1 del 03/01/2020 e sul sito www.eproc.ips.it il bando relativo alla procedura aperta ai sensi del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. per l'affidamento dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria relativi agli edifici 21d, 21e, 21f, presso lo Stabilimento del Poligrafico di Foggia. Gli operatori economici interessati possono far pervenire le offerte, secondo le modalità previste dal suddetto bando, entro e non oltre le ore 12:00,00 del giorno 14/02/2020 tramite il Sistema telematico di acquisto accessibile all'indirizzo www.eproc.ips.it.

Il Direttore Affari Legali e Acquisti (avv. Alessio Alfonso Chimenti)

SERENA - SOC. COOP.
in Liquidazione Coatta Amministrativa
Sede Procedura: Via A. Calzoni 1/3 - Bologna (BO)
Commissario Liquidatore Avv. Claudia Nanni

AVVISO D'ASTA

Il Commissario Liquidatore avverte che il giorno **10 Febbraio 2020** presso lo Studio del Notaio Dottor Claudio Viapiana, Via Cesare Battisti n.10 - 40123 - BOLOGNA - Tel.051.225206 - 051.225266, si procederà alla vendita senza incanto, in due lotti separati, dei seguenti immobili:

lotto 1 - ore 16:00: Fabbricato situato in Rimini (RN) Via De' Suriani n. 11, allo stato non abitabile in quanto privo di impianti e serramenti sia interni che esterni, costituito da un'unità residenziale al piano 1° e secondo censita al C.F. del predetto Comune al fg. 84, mapp. 644, sub 1 con annessa autorimessa al piano terra censita al sub 2, ripostiglio al piano terra al sub 3 ed area cortiliva al sub 4, al prezzo base di € 335.000,00, oltre oneri fiscali;

lotto 2 - ore 16:30: Area di terreno edificabile situata in Rimini (RN) Viale Mosca n. 22, sul quale è stato demolito il fabbricato preesistente, risulta censita al C.T. del predetto Comune al fg. 125, mapp. 280, superficie 1.205 mq, al prezzo base di € 518.000,00, oltre oneri fiscali;

Il termine ultimo per la presentazione di offerte migliorative è entro le ore 12:00 del giorno 10 Febbraio 2020.

Il bando d'asta con le relative condizioni in dettaglio e la descrizione dei beni oggetto d'asta sono pubblicati sul sito www.astalegale.net nonché depositati presso lo studio del Notaio Claudio Viapiana, dove le parti interessate potranno visionare la documentazione depositata.

Il Commissario Liquidatore Avv. Claudia Nanni

CITTA' DI TORINO TRATTATIVA DIRETTA PER VENDITA IMMOBILI
La Città di Torino vende immobili a trattativa diretta.
Info alla pagina: www.comune.torino.it/patrimonio/trattativa-diretta/.
Torino, 14.1.2020.
LA DIRIGENTE AREA PATRIMONIO
DOTT.SSA MARGHERITA RUBINO

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

23.940

+0,74%

FTSE/ITALIA

26.084

+0,67%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1169

+0,09%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

58,52

+1,20%

ALL'ESTERO

DOW JONES

29.298

+0,93%

NASDAQ

9.357

+1,06%

PER TUTTE LE MARCHE UN +1,2%. PROMOTOR: IL NUOVO ANNO NON SI ANNUNCIA FACILE

Auto, l'Europa nel 2019 sfiora il livello di vendite pre-crisi

Fa eccezione l'Italia: mancano 500 mila vetture per tornare al 2007
Fiat Chrysler fa -7,3% nel continente, ma recupera a dicembre

LUIGI GRASSIA
TORINO

Una notizia buona e una cattiva per l'industria europea dell'auto. La buona è che nel 2019 le vendite continentali di vetture nuove sono tornate quasi ai livelli pre-crisi. La cattiva è che l'Italia fa eccezione, è l'unico fra i grandi Paesi in cui le immatricolazioni risultano in calo. E questo si riflette anche sulle vendite del gruppo Fiat Chrysler Automobiles, il più esposto alla congiuntura del mercato italiano: mentre Fca è in crescita in Nord America, perde quote in Europa, proprio per via dei risultati deboli in Italia (invece le sue vendite nel 2019 accelerano in Germania con un +4,4%, in Spagna e in altri Paesi). Per riequilibrare i numeri sarebbe necessario un rilancio generale dell'economia e dei consumi in Italia, che favorisca un aumento complessivo delle immatricolazioni.

Secondo i dati sono dell'Acea - associazione dei costruttori europei di auto - il 2019 si è concluso nel continente (cioè nei Paesi dell'Ue più quelli appartenenti all'Efta) con 15.805.752 vetture nuove vendute, in crescita dell'1,2% rispetto al 2018. «Sono i volumi più alti dal 2008», cioè dal primo anno della crisi economica globale, sottolinea Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia (l'associazione dei costruttori italiani). E c'è stata una forte accelerazione delle vendite nella parte finale dell'anno: nel solo dicembre 2019 sono state registrate 1.261.742 auto (+21,4% rispetto a dicembre 2018).

Il Centro studi Promotor se-



La catena di montaggio della Jeep Compass ibrida nello stabilimento di Melfi

gnala che le vendite sono state in parte drogate da un giorno lavorativo in più nello scorso dicembre rispetto al mese di confronto, e anche dalla forte pressione sul mercato delle case e dei concessionari per smaltire vetture con alte emissioni di anidride carbonica che sarebbe stato difficile vendere nel 2020.

Ancora Promotor osserva che il risultato complessivo del 2019 è di appena un soffio al di sotto al di sotto (-1,24%) di quello pre-crisi del 2007. Il gap resta di 197.684 unità, «e sarebbe stato colmato - dice Promotor - se anche l'Italia avesse raggiunto il volume del 2007, nei cui confronti accusa ancora un passivo di 576.786 immatricolazioni». In sintesi, il presidente di Promotor, Gian Primo Quagliano, parla di un anno 2109 «senza infamia e senza lode», mentre valuta che il 2020 si presenti «

con notevoli difficoltà per le ulteriori restrizioni sulle emissioni di CO2 e per il persistere degli effetti negativi della demonizzazione del diesel».

Quanto al gruppo Fiat Chrysler Automobiles, nel 2019 ha immatricolato in Europa 946.600 veicoli (-7,3%), ottenendo una quota di mercato del 6%. Nel solo mese di dicembre ha registrato 69.400 vetture (+13,8%). Da segnalare il marchio Fiat che a dicembre aumenta le immatricolazioni del 25,4%. Nel mese l'insieme del gruppo fa +23,3% in Spagna, +29,6% in Germania e +35,6% in Francia. Per quanto riguarda i singoli modelli di Fca, in crescita nel 2019 a livello europeo Fiat Panda (+9,2%), Jeep Renegade (+9,9%), Jeep Cherokee (+30,8%) e Jeep Wrangler (+7,9%) oltre alla Lancia Ypsilon (+21%). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD DIESS: TRASFORMAZIONE O TRAMONTO

L'allarme di Volkswagen: possiamo finire come Nokia

MILANO

Se non riuscirà ad accelerare la sua trasformazione industriale, Volkswagen rischia di fare la stessa fine di Nokia che ha perso la sua posizione di dominio nella telefonia cellulare a favore di Apple. È il monito che ha lanciato ieri l'amministratore delegato del gruppo tedesco, Herbert Diess, al termine di una riunione degli organi direttivi.

«La vera grande domanda è se ci stiamo muovendo abbastanza in fretta - ha detto Diess -. Se continuano alla velocità attuale, sarà tutto

molto difficile». Secondo l'ad, «la Volkswagen deve passare da essere un produttore di veicoli ad essere un creatore di dispositivi per la mobilità». «L'era del produttore classico di auto è finita», ha detto, aggiungendo che il gruppo deve aumentare l'enfasi sul software e sull'elettronica dei veicoli, oltre che sulla produzione di una vasta gamma di veicoli elettrici e di batterie, in modo da poter soddisfare le regole sempre più stringenti contro l'inquinamento.

«In buona sostanza questa

è probabilmente la sfida più grande che Volkswagen ha mai dovuto fronteggiare», ha detto Diess, aggiungendo che nel 2020 il gruppo cercherà di mantenere i margini di profitto, mentre tenterà di ridurre i costi e di aumentare la produttività, soprattutto in Germania. Volkswagen, infine, ridurrà gli investimenti nello sviluppo delle celle a combustibile, perché queste non saranno competitive con i veicoli elettrici per almeno un altro decennio.

Nel 2020 ricorre il 125° anniversario della nascita di Skoda, una delle società di settore più longeve fra quelle in attività. L'azienda, che ora fa parte del gruppo Vw, lancerà una serie di nuovi modelli, tra cui almeno una decina di auto elettriche, entro il 2022. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTESA CON I TAIWANESE RIGUARDA PER ORA IL MERCATO CINESE

Accordo sulle vetture elettriche Fca alleata di Hon Hai-Foxconn

TORINO

Alleanza in vista fra il gruppo Fca e il produttore taiwanese di microprocessori Hon Hai Precision (gruppo Foxconn). Si profila la creazione di una società paritetica, attiva nella componentistica per le auto a batteria, con riguardo anche alla connessione digitale dei veicoli. Fra gli obiettivi c'è l'applicazione dell'«Internet delle cose» alle automobili. Il contratto non è stato an-

cora firmato, ma le due parti sono intenzionate a concludere al più presto le trattative, che sono in corso da 7 o 8 mesi, prima dell'accordo fra Fca e Psa. In sostanza Fiat Chrysler apporterà la competenza nel fare le auto, mentre Hon Hai-Foxconn si occuperà del know-how elettronico (hardware e software).

Una nota di Hon Hai spiega che la partecipazione diretta del gruppo di Taiwan sa-

rà del 40%, cui dovrebbe aggiungersi un 10% in mano a società controllate; l'altro 50% sarà di Fiat Chrysler Automobiles. «Con questa operazione - viene detto da Hon Hai - sarà possibile combinare il potenziale innovativo delle due parti nella ricerca, nello sviluppo e nella produzione dei veicoli elettrici». Il comunicato prosegue spiegando che «il piano iniziale è di produrre in Cina per il mer-

cato locale, con la possibilità di esportare in futuro». Per quanto riguarda Hon Hai, l'operazione verrà gestita principalmente dalle controllate del gruppo FitT Hon Teng, che fa componenti per auto, e Fih Mobile, che si occupa dell'assemblaggio di smartphone Android. Nel progetto Fih Mobile fornirà le soluzioni software per le auto elettriche.

Nikkei Asian Review fornisce un retroscena: Fih Mobile ha rallentato la sua attività nel settore smartphone, per concentrare risorse nel comparto «automotive» in modo da controbilanciare il calo degli ordini in quella che finora è stata la sua attività principale. LUI. GRA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZIO AFFARI

Gli avvisi si ordinano presso:

LA STAMPA STORE

TORINO - via Lugano, 15
tel: 011 6548711

Da lunedì a venerdì:
9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
sabato - domenica - festivi:
chiuso

Il prezzo delle inserzioni risulta dal prodotto del numero di parole (minimo 15) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta dei diritti fissi e delle imposte pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

PREZZI A PAROLA DELLE RUBRICHE (IVA ESCLUSA)

1 Affari e capitali, 2 Attività Commerciali, 3 Immobiliare, Vendita, 4 Immobiliare Acquisto Euro 2,84 // 3 Lavoro Offerte, 7 Affiliati Offerte, 8 Affitti Domande, 9 Autoveicoli, 10 Viaggi e Vacanze, 11 Matrimoniali, 12 Investigazioni, 13 Varie Euro 2,61 // 4 Lavoro Domande: operai, autisti, fattorini, personale pubblici esercizi, impiegati, personale domestico, baby sitter, lavori vari e part-time, assistenza sanitaria, Euro 0,91 // tecnici Euro 1,59 // altre domande Euro 2,61

Avvisi urgenti, data fissa, o riservati, il doppio. Neri urgenti, data fissa: il quadruplo. Urgentissimi: il triplo. Elementi aggiuntivi: Fontello colorato: +25%; Keyword: Euro 5,00; A: Euro 3,17; Logotipo: Euro 23,00.

LAVORO OFFERTE

LAVORI E VARI E PART-TIME

PIZZERIA RISTORANTE Torino, zona centro, cerca camerieri e commis di sala. Ottima retribuzione. Tel. 3474258405

PERSONALE PUBBLICI ESERCIZI

PIZZERIA RISTORANTE Torino, zona centro, cercasi cuochi e capo-partita per cucina mediterranea. Ottima retribuzione. Tel. 3474258405

Per la pubblicità su:

LA STAMPA

am

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66



Malacalza chiede i danni a Carige, Fitd e Ccb per 486 milioni di euro

GILDA FERRARI
GENOVA

La Malacalza Investimenti ha depositato presso il tribunale civile di Genova una richiesta danni per 486 milioni di euro, e il contestuale annullamento dell'ultima delibera assembleare, nei confronti di Banca Carige, Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) e Cassa Centrale Banca. L'ex primo azionista della Cassa di Rispar-

mio di Genova e Imperia ha visto diluire la propria quota dal 27,5 al 2% proprio in seguito al rafforzamento patrimoniale da 700 milioni varato lo scorso 20 settembre dall'assemblea dei soci. In quell'occasione la holding di famiglia disertò l'adunata, mentre Vittorio Malacalza vi prese parte, votando contro, in qualità di piccolo azionista. La Malacalza Inve-

stimenti è assistita dallo studio legale milanese del professor Giorgio De Nova. Il prossimo 31 gennaio è in agenda l'assemblea che, di fatto, consegnerà il controllo della banca ligure a Fitd e Cassa Centrale Banca: Francesco Guido è già stato indicato come amministratore delegato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARACINESCHE GIÙ IN 119 ESERCIZI. "TROPPI ACQUISTI ON LINE"

Bose chiude tutti i negozi in Europa e negli Stati Uniti "Venderemo solo sul web"

Nei prossimi mesi ci saranno licenziamenti. Restano aperti gli store in Cina e sud est asiatico e negli Emirati Arabi

MAURIZIO TROPEANO

Sono passati 27 anni da quando Bose decise di aprire il primo negozio di vendita diretta negli Stati Uniti con l'obiettivo di offrire «l'opportunità di sperimentare, testare e confrontarsi con noi sui sistemi di home entertainment», adatti alla riproduzione di cd e dvd», ha spiegato Colette Burke, vicepresidente della società. Una formula di successo che è stata replicata anno dopo anno fino ad arrivare ad una rete fissa di 249 store. Ieri, per colpa del boom de-

gli acquisti online l'azienda americana ha deciso di chiudere 119 locali in Europa, Nord America, Australia e Giappone.

Una scelta che porterà al licenziamento di centinaia di persone anche se Bose ha deciso di non comunicare il numero preciso. La vendita di amplificatori, cuffie e auricolari per ascoltare la musica, che Bose produce dal 1946, continuerà nei 130 negozi che resteranno aperti in Cina, negli Emirati Arabi Uniti, in India, Sudest asiatico e Corea del Sud. E naturalmente on line, sul sito dell'azienda e soprattutto sulle piattaforme dell'e-commerce.

Per Bose è una scelta obbligata. «In origine - correva l'anno 1993 - abbiamo realizzato

un'idea radicale, ma ci siamo concentrati su quello di cui i nostri clienti avevano bisogno e sul dove ne avevano bisogno. Adesso stiamo facendo la stessa cosa», ha puntualizzato Burke secondo quanto riportato da diversi media.

E se il cliente ha sempre ragione, allora, Bose ha messo a punto un piano di chiusura che sarà attuato nei prossimi mesi andando ad aggiungersi ad una lunga lista di cessazioni causate dall'avanzata dell'e-commerce. L'anno scorso in Europa, per l'E-commerce Foundation, le vendite online hanno raggiunto i 621 miliardi di euro (13% in più del 2018). Per il Politecnico di Milano in Italia, si è arrivati a 31,6 miliardi (+18%) facendo sparire, secondo le



Bose fondata nel 1964 produce apparecchiature audio

stime di Confesercenti, oltre 5 mila attività commerciali compresa la seconda libreria più antica d'Italia, la Paravia di Torino fondata nel 1802. Non va meglio negli Stati Uniti dove Macy's, il colosso dei grandi magazzini fondato nella seconda metà dell'Ottocento, dopo le vendite deludenti di Natale ha annuncia-

to l'addio ad altri 29 punti vendita. Ma c'è anche chi apre i negozi fisici. E forse non è un caso che sia proprio Amazon - che con le quotazioni di ieri ha capitalizzato 928 miliardi di dollari - che ha anche rilevato una importante catena di supermercati di cibo fresco e di qualità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAGARDE E L'UE

Bce: meno rischi di recessione La rotta non muta

Una Bce cauta che guarda con moderato ottimismo al futuro delle economie Ue e che per ora non sembra voler cambiare rotta in tema di politica monetaria. Questo quanto emerge dai verbali relativi all'ultima riunione del Consiglio direttivo della banca centrale di dicembre. Nel corso del direttivo sono anche emerse alcune preoccupazioni sul «potenziale impatto dei tassi di interesse negativi sulle famiglie dell'euro area». In un intervento a Francoforte la presidente Christine Lagarde ha sferzato l'Europa: «Abbiamo nuovi presidenti in tutte le principali istituzioni dell'Ue che, credo, comprendono questo momento e la necessità che l'Europa si faccia avanti». —

Unipol ha venduto uno dei simboli di Milano costruito nel 1957

Torre Velasca agli americani Hines pagherà 200 milioni

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

Prima che Milano fosse colta da «grattacielite», i simboli della città erano tre: il Duomo, il Pirellone e la Torre Velasca. La cattedrale, l'opera di Gio Ponti e un torraccione imponente e «strano» con la sua testa sproporzionata e i contrafforti in cemento. Ieri è passato di mano. Costruita tra il 1956 e il 1957 ad opera della Società generale Immobiliare, la Torre Velasca coi suoi 26 piani, 8 ascensori, e 20 mila metri quadri (tra gli altri ci ha abitato Gino Bramieri, Dino Risi la scelse come ambientazione per il film «Il Vedovo»), è stata acquistata dagli americani di Hines, che hanno finalizzato il contratto preliminare con il precedente proprietario, Unipol. Un affare chiuso per oltre 200 milioni di euro. 150 milioni per l'immobile in sé, altri 50 per la riqualificazione che include gli spazi circostanti.

Per la Torre Velasca è il quarto passaggio di proprietà. Nel 2002 la Ras-Allianz l'aveva ceduta alla Fondiaria Sai dei Ligresti. Da questi era quindi finita all'assicurazione bolognese di via Stalingrado, che da tempo meditava la cessione. La gara è partita in primavera



La Torre Velasca ha 26 piani

e hanno partecipato, oltre ad Hines, altri fondi americani come Blackstone e perfino un fondo coreano. Negli ultimi anni molti hanno provato a prendersi la Torre. Tra essi anche il padrone dell'Inter e di Suning, Zhang Jindong. Una società svizzera fu invece bocciata perché nella torre voleva aprirci un albergo. Ora il passaggio agli americani con un

fondo che sarà gestito da Prelios. Le idee sono chiare: «Questa acquisizione - ha spiegato Mario Abbadessa, numero uno in Italia di Hines - ci offre l'opportunità di dare nuova vita alla configurazione e agli interni ormai obsoleti, trasformando la Torre in uno spazio di lavoro moderno e contemporaneo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo Invito a Offrire

Grattacielo Rai Torino Via Cernaia

Rai Radiotelevisione italiana Spa, con sede in V.le Mazzini 14, Roma, C.F. e PIVA 06382641006, nell'ambito del programma di razionalizzazione e rinnovamento delle proprie sedi nella Città di Torino, in data 11 luglio 2019 ha avviato, con la collaborazione di YARD Spa, una procedura competitiva finalizzata alla vendita dell'immobile di proprietà Rai sito in Torino, Via Cernaia 33, con termine di scadenza per la presentazione delle offerte fissato al 15 ottobre 2019.

Rai, considerato che alla scadenza del 15 ottobre 2019 non sono pervenute offerte, in data 12 dicembre 2019 ha pubblicato un nuovo Invito a Offrire per il medesimo immobile, il quale presenta alcune importanti innovazioni rispetto all'invito precedentemente pubblicato:

"Nuovo Invito a Offrire - Immobile di proprietà Rai Radiotelevisione italiana Spa Torino Via Cernaia 33", disponibile con i relativi allegati sul sito www.immobili.rai.it alla sezione "Bandi".

L'immobile ad uso uffici (già sede direzionale della Rai Radiotelevisione italiana Spa) è attualmente libero ed è costituito da 19 piani fuori terra per una altezza di 72 m. L'edificio ha una superficie lorda di circa 28.600 mq, di cui 20.400 mq fuori terra.

Tutti i soggetti interessati sono invitati a prendere visione del testo aggiornato del Nuovo Invito a Offrire, e a presentare domanda di accreditamento, seguendo la procedura disciplinata nel Nuovo Invito a Offrire.

I soggetti già accreditati per la precedente procedura di vendita potranno continuare ad accedere alla data-room e richiedere eventuali ulteriori sopralluoghi presso l'immobile, previa conferma, o, se del caso, variazione o aggiornamento, della documentazione già trasmessa e delle dichiarazioni già rese ai fini dell'accreditamento.

Le offerte dovranno essere inviate, secondo le modalità indicate nel Nuovo Invito a Offrire, presso: Studio Ganelli e Notai Associati - C.so Galileo Ferraris, 73 - 10128 Torino
Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 31 marzo 2020 ore 14:00

Il presente annuncio non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 c.c., né costituisce promessa al pubblico ex art. 1989 c.c. Pertanto, la ricezione di eventuali offerte non comporterà alcun obbligo contrattuale o impegno di alienazione nei confronti degli eventuali offerenti, e per essi, alcun diritto a qualsiasi titolo, compresi il pagamento di mediazioni ed eventuali oneri di consulenza, anche in caso di accettazione dell'offerta. Si avverte che i dati personali raccolti saranno trattati, anche se con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito in cui la dichiarazione viene resa. L'informativa completa si trova all'interno del sito.

160° 1859-2019
SOGGIORNO BORSALINO
 Corso Lamarmora, 13 - AL
TEL. 0131-251653
 www.soggiornoborsalino.it

ALESSANDRIA

E PROVINCIA

SOGGIORNO BORSALINO
 ASSISTENZA ALLA PERSONA,
 ANZIANI E NON AUTOSUFF.,
 REPARTO ALZHEIMER,
 CENTRO DIURNO, ATTIVITA'
 FISIOTERAPICHE, ASILO NIDO

Redazione piazza Libertà 15
 ALESSANDRIA 15121
 Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 3497090100
 E-mail: alessandria@lastampa.it
 Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
 Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131.511711
 Fax: 0131.232508

CHIUSE LE INDAGINI DELLA GUARDIA DI FINANZA

Cinque indagati per la cessione del marchio Borsalino

Bancarotta: coinvolto anche il patron Philippe Camperio

La cessione del marchio Borsalino (che Philippe Camperio aveva comprato da Mediocredito Italiano a giugno 2017) è al centro di una inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Tiziano Masini. La Guardia di Finanza ha svolto approfondimenti per due anni e ora ha concluso l'imponente lavoro investigativo. Ci sia avvia

all'avviso di chiusura indagini da parte della procura. Si ipotizzano i reati di bancarotta per distrazione e preferenziale. Cinque indagati: lo stesso Camperio, 3 membri del cda di Borsalino spa (fallita nel 2017) e un funzionario di Mediocredito. Ma l'attività produttiva non è in discussione.

BOTTINO, FREZZATO, MOSSANO - PP. 40 E 41

LE REAZIONI

“Dimostreremo di aver agito correttamente”

- P. 40



ALBINONERI

I napoleonici d'Europa rilanciano il Marengo

La società napoleonica di Parigi, la più importante d'Europa, ha proposto una convenzione con il Marengo Museum, dove come è noto si celebra una delle battaglie (questa è del 1800) più importanti di Napoleone. I francesi sono disponibili a investire sul territorio. E si fa avanti anche il Forte di Bard. FREZZATO - P. 43

SPAZIO PLUS **SP+**

BUONA TAVOLA

BRUNI E FREZZATO

La rinuncia di Bordese lo storico pizzaiolo Ma la tradizione resta

PP. 48-49



CALCIO

FRANCESCO GASTALDI

Altro colpo di mercato dei grigi: ingaggiato l'esterno Eleuteri

P. 52



INIZIATIVA

DANIELE PRATO

Ad Acqui panchine in dono per ricordare i propri cari

P. 47

CROCE ROSSA

GINO FORTUNATO

Dopo 53 anni lascia la presidente di Novi

P. 45

MISURE ANTISMOG

Alessandria è la città più inquinata del Piemonte

ALESSANDRIA

L'aria di Alessandria è la più inquinata del Piemonte, insieme a quella di Torino. Arpa ha confermato la concentrazione di Pm10 nell'aria oltre i 100 microgrammi al metro cubo, il doppio rispetto alla soglia di 50 stabilita dal Protocollo antismog.

«La situazione è statica - commenta Alberto Maffiotti, direttore Arpa Alessandria -, finché non cambiano le condizioni climatiche. Servirebbe, quindi, la pioggia o un'inversione termica per diminuire la presenza di agenti inquinanti nell'aria».

Così, mentre si attua una nuova misura di blocco del traffico ai mezzi diesel fino agli Euro4 in centro città, sono importanti tutti gli interventi stabiliti dal Protocollo antismog per abbassare l'inquinamento dell'aria nei comuni della Provincia: riduzione di un grado (o di un'ora del funzionamento) del riscaldamento degli edifici pubblici, divieto di bruciare residui vegetali in campo, di utilizzo caminetti aperti e di distribuzione libera dei liquami in agricoltura.

«La situazione è generalizzata a tutta la Pianura Padana. Anche Novi, Casale e Tortona sono nelle stesse condizioni», spiega Maffiotti. Quello attuale, però, è comunque un quadro inusuale. Era da anni, infatti, che non si vedeva un superamento dei limiti per 25 giorni consecutivi. Ieri, giovedì 16 gennaio è stato il quindicesimo giorno di sfioramento oltre i 50 microgrammi per metro cubo d'aria: dal primo dell'anno c'è stato un solo giorno di tregua.

«Considerando che il Protocollo pone il limite di 35 giorni l'anno in cui è possibile superare la soglia minima, è probabile che a febbraio li avremo già superati», aggiunge il direttore Arpa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCUSATI DI DIFFAMAZIONE, LA CONTROPARTE NON SI PRESENTA

Prosciolti gli attivisti a processo per la solidarietà ai braccianti

CASTELNUOVO SCRIVIA

«Così lavorano i braccianti: dalle 6 alle 22, con una sola ora di stacco per il pranzo, senza riposo settimanale, tanto d'estate come d'inverno, per una paga tra 300 e 400 euro al mese». Tutto documentato in un filmato di protesta intitolato «Schiavi mai» che gli attivisti Antonio Olivieri e Daniela Cauli avevano diffuso per segnalare le condizioni di lavoro nell'azienda di Bruno e

Mauro Lazzaro, a Castelnuovo Scrivia. Gli imprenditori agricoli si erano risentiti e avevano fatto querela. Olivieri e Cauli erano dunque finiti sotto processo per diffamazione.

Al contempo, la descrizione di quanto raccontato nel filmato, contenente numerose testimonianze dirette, era stato descritto in un esposto contro i Lazzaro che, a loro volta, erano stati incriminati per maltratta-

menti (insulti volgari e offensivi nei confronti dei lavoratori: a maggio 2018, avevano patteggiato la pena a un anno e sette mesi ciascuno.

A novembre dello stesso anno, invece, prendeva avvio il processo per diffamazione. O, meglio, si dava il via alla prima udienza contro gli attivisti difesi da Gianluca Vitale ed Emanuele D'Amico. Da allora ne sono seguite altre, ma di volta

in volta rinviate, perché mancava la controparte a dichiarare l'intenzione di portare avanti la causa fino a definizione finale. I difensori degli imputati, per evitare di continuare a trascinarsi la tiritera dei rinvii, avevano chiesto al giudice che disponesse lui stesso la notifica ai querelanti con l'invito a comparire: qualora non si fossero presentati, sarebbe stata considerata una rinuncia implicita a proseguire il processo. E' stata quindi fissata la nuova data in questi giorni; i Lazzaro non sono comparsi in aula e il giudice, pertanto, ha prosciolti gli attivisti Olivieri e Cauli per «remissione tacita di querela». S.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta di braccianti nel Tortonese

Bancarotta fraudolenta Cinque indagati per la cessione del marchio Borsalino

La Guardia di Finanza ha concluso le indagini
Nell'inchiesta c'è anche il patron Philippe Camperio

SILVANA MOSSANO

La cessione del marchio Borsalino è il fulcro dell'inchiesta della procura che, dopo accertamenti investigativi conclusi ora dalla Finanza, con il coordinamento del procuratore aggiunto Tiziano Masini, vede indagate per bancarotta cinque persone: Philippe Camperio, patron della Haeres Equita srl (società che ha acquisito la proprietà della storica azienda di cappelli con relativo marchio); Raffaele Grimaldi, Marco Moccia e Francesco Canepa (tutti e tre componenti del consiglio di amministrazione della spa «Borsalino Giuseppe e fratello», fallita nel 2017); e Paolo Pavia, funzionario di Mediocredito Italiano spa.

Le ipotesi di bancarotta formulate dagli inquirenti sono diversificate: bancarotta fraudolenta per distrazione del marchio Borsalino, contestata a Camperio, Grimaldi, Moccia, Canepa, e bancarotta preferenziale (a favore di Mediocredito) di cui sono indagati tutti e cinque.

Per ricostruire la vicenda, gli investigatori hanno dovuto tornare indietro di una dozzina d'anni circa. Si è nel 2008, quando la società «Borsalino Giuseppe e Fratello

spa», versando in una difficile situazione finanziaria, cede all'Istituto Mediocredito Italiano il proprio marchio, che rappresenta il bene portante dell'azienda. Lo fa con una operazione di lease-back: in pratica, Mediocredito diventa proprietaria del marchio in cambio di finanziamenti freschi a Borsalino, la quale, a sua volta, versa canoni di locazione mensili con il diritto a riscattare il bene al termine del contratto.

Sarebbe stata aggirata la procedura competitiva nella cessione dell'asset

Passa qualche anno. Nel 2015, dopo il crac miliardario del bancarottiere astigiano Mauro Marengo (all'epoca proprietario, tra molte altre cose nei più variegati settori, anche della Borsalino), l'azienda di cappelli viene data in locazione alla società Haeres Equita nell'ambito della avviata procedura di concordato; l'amministratore Philippe Camperio si impegna a versare i canoni di locazione a Mediocredito esercitando

quindi il diritto a utilizzare il marchio. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, per un po' i canoni, magari in ritardo, vengono versati, ma da novembre 2016 cessa ogni pagamento. «Nonostante gli amministratori di Borsalino spa fossero a conoscenza degli omessi pagamenti - si legge in una nota delle «Fiamme gialle», diramata ieri - non esercitavano le azioni necessarie a tutelare i diritti di credito della società, contribuendo, in tal modo, a creare le condizioni che hanno determinato la risoluzione del contratto di leasing». In altre parole, accade questo: Mediocredito lascia passare qualche mese senza incassare nulla e, a maggio 2017, decide di far valere, nei confronti della Borsalino spa (con cui a suo tempo era stato stipulato il contratto di «lease back»), la clausola risolutiva per mancato pagamento dei canoni. Di conseguenza, Mediocredito diventa proprietaria del marchio e, un mese dopo, a giugno 2017, si presenta Haeres Equita che glielo compra per 17 milioni e mezzo. Secondo gli inquirenti, si sarebbe trattato di condotte non lecite per aggirare la procedura competitiva prevista dalla legge che mira a ce-



Storici modelli di cappelli Borsalino
Il Museo in cui erano esposti è chiuso per essere riallestito in una nuova sede

dere il bene cercando il miglior offerente; in questo modo si sarebbe creato un grave danno patrimoniale per i creditori di Borsalino spa. Ad eccezione, però, di Mediocredito che, in modo preferenziale, secondo l'accusa, ha incassato 17 milioni e mezzo in cambio del marchio, per il quale «ha poi corrisposto a Borsalino spa un importo as-

sai inferiore al suo valore residuo» rileva la finanza. Di fatto, svuotata del marchio, Borsalino spa non vale più niente. Sentenza di fallimento: 15 dicembre 2017.

Nell'ambito delle indagini, che hanno impegnato il nucleo di polizia economico-finanziaria di Alessandria per due anni, a febbraio 2018 era anche stato seque-

strato il marchio Borsalino, ma a giugno dello stesso anno era stato restituito in seguito a un accordo transattivo tra le parti.

Dal punto di vista civilistico la vicenda è conclusa: Camperio è patron della azienda denominata «Borsalino di Haeres Equita», che continua a produrre i cappelli più famosi del mondo, e del marchio

La nota dell'imprenditore italo-svizzero

“Operazioni corrette e legittime E sapremo come dimostrarlo”

REAZIONI

La reazione di Haeres Equita è affidata a uno stringato comunicato che s'inizia evidenziando il fatto di essere stati gli ultimi a sapere: «Abbiamo appreso del comunicato stampa rilasciato dal Comando Provinciale di Alessandria della Guardia di Finanza delle indagini preliminari svolte dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Alessandria in relazione al fallimento della società Borsalino Spa». Segue una frase quasi di rito in questi casi: «Philippe Camperio è certo di poter chiarire i fatti inerenti la propria posi-



PHILIPPE CAMPERIO
IMPRESARIO ITALO-SVIZZERO
AL TIMONE DELLA BORSALINO

lo ho comprato il marchio e, a dimostrazione della mia buona fede, l'ho inserito nella richiesta di concordato, poi bocciata

zione, dimostrando la piena legittimità e correttezza del proprio operato. Ritiene, pertanto, che sussistano tutte le condizioni per poter pervenire in tempi ragionevoli a una positiva chiusura della vicenda in ogni suo aspetto».

Quindi conclude con quella che ha sempre ritenuto essere la sostanza della vicenda, al di là delle vicende legali: «Haeres Equita ha acquistato, ad agosto del 2018, dal fallimento l'azienda Borsalino, così preservandone il know-how, con l'obiettivo di rilanciare il marchio a livello nazionale ed internazionale, mantenendo la produzione diretta ad Alessandria e garantendo i livelli occupazionali».

Di fatto ribadisce quello che Camperio aveva già espresso nel febbraio 2018, cioè all'acme dello scontro con tribunale e curatore fallimentare: «Perché ce l'hanno con me? Sono venuto qui dalla Svizzera per salvare la Borsalino, ho speso tempo e denaro (non ultimi i 17,5 milioni con cui appunto ha pagato il marchio al Mediocredito; ndr), mi sono impegnato a mantenere dipendenti e produzione sul territorio, ho presentato un piano di sviluppo di grandi prospettive».

E il marchio? «Certo che l'ho acquistato: i giudici avevano fatto capire alla banca che sarebbe finito fra i creditori chirografari, insomma sarebbe stato pagato un terzo di quanto valeva. E poiché il contratto di leasing il Mediocredito l'aveva risolto, a quel punto poteva venderlo a chiunque. Se si faceva avanti Hermès, per dire, allora sì che la Borsalino rischiava di andarsene da Alessandria. Io ho comprato il marchio e, a dimostrazione della buona fede, l'ho inserito nella richiesta di concordato, poi bocciata: se avessi voluto fare casa, lo vendevo e finiva lì».

C'è da dire che fin dall'inizio la diffidenza ha serpeggiato tra giudici e imprenditore. I primi già nella sentenza di fallimento dicevano che cda e Camperio avevano cercato di aggirare le norme della legge fallimentare che disciplinano le «offerte concorrenti», quindi presentando in sostanza un concordato «chiuso», «ritenendo che il Tribunale non avrebbe considerato e/o colto» che si trattava di un pacchetto «preconfezionato». Insomma: «Non siamo mica scemi!». La diffidenza arrivava a mettere in dubbio le vere motivazioni di Camperio ironizzando sul fatto che venisse «presentato come un benefattore».

Dubbi che invece fuori da Palazzo di Giustizia - dal Comune, ai sindacati - si erano già dissolti. L'andamento della Borsalino in questo ultimo anno e mezzo conferma che, se anche i mezzi possono essere giudicati contestabili, il fine raggiunto lo è molto meno. Sarà anche macchiavellico, ma è così. P. B. —

PRIMO PIANO

Storia di un marchio dai fasti del Novecento alla crisi e il successivo salvataggio

Quando Robert Redford venne a scegliere il cappello

Le tappe



2015

La «Borsalino Giuseppe e fratello» spa viene data in locazione alla «Haeres Equita» di Philippe Camperio, che si impegna a versare a Mediocredito Italiano i canoni di locazione del marchio (vecchio contratto di lease back) per poterlo utilizzare



Giugno 2017

Da novembre 2016 Haeres Equita non paga più i canoni. Mediocredito, a maggio 2017, risolve il contratto di leasing con la Borsalino rilevando la proprietà del marchio. A giugno 2017, Philippe Camperio lo compra da Mediocredito per 17 milioni e mezzo di euro e così riunisce azienda (che ha in affitto) e marchio



Dicembre 2017

La Borsalino spa, privata del marchio, non vale più niente. Il tribunale di Alessandria ne dichiara il fallimento il 15 dicembre 2017. A febbraio 2018 il marchio «Borsalino», durante le indagini della Finanza, viene sequestrato, ma a giugno restituito in seguito ad accordo transattivo con i curatori



Luglio 2018

Philippe Camperio diventa unico proprietario dell'azienda alessandrina che produce i più famosi cappelli del mondo e del suo celebre marchio. All'asta c'è una sola offerta: la sua, per sei milioni e quattrocentomila euro

LA STORIA

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

La storia della Borsalino «svizzera» comincia nel maggio 2015. Marco Marengo, il bancarottiere astigiano, è stato appena arrestato in Svizzera quando il cda di quella che era una società della sua galassia annuncia di aver individuato il «Cavaliere bianco» per salvarla. Prima c'era stato un gran movimento di pretendenti: addirittura sei cordate, nazionali ed estere. Alla fine resta Philippe Camperio, imprenditore ginevrino con avi milanesi e una famiglia di banchieri, nonché proprietario di società d'investimento. Comincia così l'ultima fase della secolare vicenda del cappellificio più noto al mondo. In principio c'era la famiglia, il fondatore Giuseppe e il figlio Teresio che muore alla vigilia della Seconda guerra senza lasciare eredi diretti. Gli subentra un pronipote, Teresio Uselli. Sono gli anni delle «borsaline», élite operaia al femminile invidiata e corteggiata; quelli della sirena che scandisce quattro volte al giorno i ritmi della città. Poi arriva la motorizzazione di massa, le utilitarie dove si sta scomodi col cappello, infine il '68 con i «capelloni» darà il colpo fatale. Dopo Teresio Uselli l'azienda passa ai Vaccarino: Vittorio fece gli onori di casa quando Robert Redford venne ad Alessandria ad acquistare in fabbrica il «suo» cappello preferito.

Dai milioni di copricapi prodotti si scende drasticamente. L'abbattimento della ciminie-



Le «borsaline» al lavoro, élite operaia al femminile invidiata e corteggiata

ra è il segno della fine; lo stabilimento viene spostato a Spinetta, non sarà mai più la «company town» di Alessandria. E il 1987 quando i Vaccarino cedono a un imprenditore milanese. Arrivano le inchieste di Tangentopoli: le quote di Silvano Larini, cassiere del Psi fuggito in Messico (aveva «regalato» la presidenza alla sua preferita, Viviana Lecchi), e quelle di Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, finiscono all'asta. Sugli alessandrini la spuntano gli astigiani Gallo-Monticone. Roberto Gallo, scomparso 4 anni fa, capisce che il vero tesoro è il marchio: la Borsalino oltre ai cappelli dà nome ad altri prodotti d'abbigliamento, perfino profumi. Ma poi ecco Marco Marengo, parente di Gallo: negli Anni

2000 lo estrometterà e s'impadronirà della società portando al fallimento.

Anzi no, almeno subito ci sarà battaglia per evitare il default, combattuta sia dal cda che era stato insediato dallo stesso Marengo (Marco Moccia, Saverio Canepa, Raffaele Grimaldi) sia da Camperio con Haeres Equita. La strada è quella del concordato preventivo in continuità con «assuntore», dovrebbe assicurare all'imprenditore svizzero la proprietà dell'azienda una volta terminata la procedura. Procedura che però non termina: il tribunale civile di Alessandria la concede e poi la revoca «per inadempienze». Di concordato ne viene presentato un altro, stavolta in bianco, e non c'è più alcuna certezza che l'as-

suntore-affittuario diventi proprietario. Tanto più che subito dopo viene dichiarato il fallimento. Siamo nel dicembre 2017, si scatena la bagarre sul marchio acquistato nel giugno di quell'anno da Camperio: il curatore Stefano Ambrosini ne ottiene il sequestro in via cautelare (l'azienda potrà continuare a usarlo sui cappelli, ma per il resto è bloccato), i legali dell'imprenditore si rivolgono direttamente alla Cassazione, saltando l'udienza di riesame al Tribunale di Alessandria con cui non c'è feeling. A quel punto viene trovato un accordo: la Borsalino è di Camperio, questo il dato di fatto che nessun eventuale processo può mettere in dubbio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stesso, che rappresenta l'asset di maggior pregio.

Dal punto di vista penale, invece, emergono ora le ipotesi di «strategie aziendali fraudolente» evidenziate dalla Finanza e che potrebbero a breve essere sintetizzate in un provvedimento di avviso di chiusura indagini da parte del procuratore aggiunto Masini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2017 l'iniziativa promossa dalla Stampa

#saveBorsalino, la città e gli artisti stretti attorno alla fabbrica simbolo

RETROSCENA

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Mancavano meno di dieci giorni al Natale 2017. Era un periodo di poca gioia e di tanta attesa perché la fabbrica di cappelli rischiava di sparire. «C'è lavoro e ci sono ordini. L'azienda è sana» e la storia non basta. Un paradosso che i cittadini hanno vissuto con fastidio, con apprensione. E allora decidono di unirsi: tutti insieme, per una delle poche volte nella storia della città, per «salvare» Borsalino. Inizia così la mobilitazione: dal cor-



Il flashmob #saveBorsalino il 23 dicembre 2017 in corso Roma: tutti con il cappello in testa

ALBINO NERI

tile della fabbrica di Spinetta, insieme agli oltre 130 dipendenti, La Stampa lancia «#saveBorsalino». Il cartello con l'hashtag è appeso in molti negozi della città, viene tenuto ben visibile durante il flash mob organizzato dalla scrittrice Elisa B. Pasino in corso Roma il 23 dicembre, chiedendo prima agli amici, poi a tutti gli alessandrini, di presentarsi nel pieno centro con un cappello in testa. Molti arrivano proprio con un Borsalino. «Ogni alessandrino in casa, se cerca, ne scova uno» si diceva quel giorno.

Poi un artista decide di fare qualcosa in più: Riccardo Guasco, illustratore conosciuto in tutto il mondo, sull'onda di un'emozione che lo tocca da vicino (sua madre e sua nonna hanno lavorato da Borsalino) usa l'hashtag e realizza un'opera dal titolo evocativo: «Su il cappello». E invita i colleghi a imitarlo. Dopo la pubblicazione sul giornale, in prima pagina, si mobilitano molti artisti. Da Palermo a Vicen-

za, dall'Iran a New York, da Amsterdam a Roma, tutti regalano opere con e per «#saveBorsalino», le mandano in redazione, a La Stampa, per farle pubblicare. I social fanno il resto: più i disegni vengono pubblicati e condivisi, più ne arrivano. Alla fine gli artisti saranno 160. Come gli anni che Borsalino celebra proprio quell'anno.

Grazie al Comune di Alessandria, la mobilitazione è diventata una mostra: le 160 opere restano per circa un mese a Palazzo Cuttica, da inizio aprile a inizio maggio 2018 (a settembre è stata riproposta per «Aperto per Cultura» nei locali dell'ex Baleta). È un modo per trasformare l'abbraccio virtuale ai lavoratori della Borsalino in un abbraccio reale, vero. La visitano in migliaia, le condivisioni sui social sono un'ondata, la mobilitazione non si ferma. A luglio di quello stesso anno l'esposizione è volata in Sicilia, a Taormina. L'esposizione è stata poi anche a Tortona e in Puglia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la maternità perde il suo incarico di caposala

Fa causa, condannato l'ospedale. La direzione: riavrà subito il ruolo

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

La caposala torna a lavorare in ospedale dopo poco meno di un anno e mezzo di assenza per maternità, ma il suo posto è occupato da una collega: l'incarico che aveva prima della gravidanza è saltato. «Non c'era più neppure la divisa bianca con la banda rossa che contraddistingue la funzione di coordinatrice infermieristica, svolta nel reparto di Malattie infettive del Santi Antonio e Biagio» spiega il suo legale Massimo Grattarola, che si è rivolto al giudice del lavoro lamentando «un comportamento discriminatorio da parte dell'Azienda ospedaliera a causa della astensione della dipendente per maternità». E ne ha chiesto il reintegro nella funzione cui era stata precedentemente promossa.

Il giudice, ora, ha dato ragione all'infermiera e ha condannato l'ospedale a resti-



FOTO ARCHIVIO STAMPA

Il giudice ordina il reintegro della caposala nel suo ruolo

tuire il ruolo e la posizione professionale di caposala.

All'infermiera, dipendente dell'azienda ospedaliera di Alessandria dal 1° luglio 2015, era stato attribuito l'incarico di coordinatrice infermieristica nel reparto di Malattie infettive a partire dal 9 gennaio 2018. Meno di un mese dopo, però, dal 6 febbraio, la dipendente era costretta a rimanere a casa per gravidanza a rischio. Il suo posto era stato dunque assegnato a una collega.

Quando, a luglio 2019, la donna era rientrata dalla maternità, si era trovata di fatto spodestata e, come riferisce l'avvocato Grattarola, «era stata destinata a mansioni di infermiera senza compiti di coordinamento. E, per tre settimane, anche senza divisa».

Da qui la causa, promossa a dicembre scorso, «per accertare e risarcire la condotta discriminatoria» spiega il legale della donna.

Il giudice del lavoro Valeria Ardoino l'ha effettivamente riscontrata: «Il comportamento dell'Azienda ospedaliera Santi Antonio e Biagio è illegittimo e discriminatorio» scrive nella sentenza. Più d'uno i riferimenti normativi che vengono richiamati; tra gli altri, la giurisprudenza della Corte di Giustizia europea da cui «risulta chiaramente che qualsiasi trattamento sfavorevole nei confronti della donna in relazione alla gravidanza o alla maternità costituisce una discriminazione diretta fondata sul sesso». Ha dunque emesso il decreto con cui ordina all'Aso di Alessandria di ripristinare lo stato delle cose prima che la caposala si assentasse per la gravidanza a rischio, provata da certificati medici.

Il giudice esclude, invece, che sia stato «un pregiudizio di particolare gravità» il fatto che il camice fornito al rientro in servizio fosse privo del suo nominativo e che quello precedente fosse stato smaltito.

La sentenza è stata depositata in questi giorni. L'Azienda ospedaliera, interpellata ieri, assicura che, «preso atto di quanto indicato nella disposizione del giudice, da domani la signora sarà reintegrata nel ruolo di coordinatrice». Caposala con camice bianco a banda rossa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENTENZA

La mensa resta affidata a cooperativa pugliese

Era attesa la sentenza del Consiglio di Stato sull'affidamento da parte del Comune del servizio mense scolastiche alla cooperativa pugliese Lavoro e Solidarietà: nel caso peggiore poteva voler dire cambiare in corsa i gestori, che si «avvalgono» del centro di cottura Artana. Invece anche l'ultimo grado di giudizio, dopo che già il Tar si era pronunciato negativamente, ha bocciato il ricorso presentato da Dussman-Camst, le altre due ditte che si era presentate insieme ed erano arrivate seconde (su due).

La questione era esplosa ad agosto 2018 quando era giunta al termine la gara per sostituire Aristor. I sindacati - soprattutto la Uil - contestavano il fatto che venivano ridotte le ore di lavoro e demansionati i dipendenti. Con cause davanti al giudice del lavoro con esiti a volte favorevoli ai lavoratori. In quella più importante invece l'ha spuntata la coop pugliese. P. B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conforama

LA TUA CASA MERITA PIÙ SCELTA

DAL 17 AL 27 GENNAIO

GRATIS

TRASPORTO & MONTAGGIO

SU TUTTO IL MOBILE

A partire da 799€

Strada Comunale Cabannoni - TORTONA (AL)

GLI ABITANTI DI RIVALTA SCRIVIA PREOCCUPATI PER I DETRITI DEL TERZO VALICO

La paura dell'amianto nell'ex cava dove finisce lo smarino del tunnel

Il Comune rassicura: «L'Arpa controlla attentamente tutte le attività»

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

A Rivalta Scrivia gli abitanti sono preoccupati per un deposito di smarino a cielo aperto, ai margini della provinciale per Pozzolo, nei pressi del ponte dell'autostrada. Lì vicino c'è un gruppo di abitazioni. «Quando abbiamo visto gli accumuli di materiale grigiastro estratto per i lavori della Tav, spalmato su una ampia superficie, abbiamo scritto all'Arpa - dicono -. Ci hanno contattato per telefono dicendo che il materiale è lavato e che loro effettuano continuamente controlli. Ci chiediamo però se sia una procedura corretta un deposito come quello segnalato, non coperto e con un gruppo di case intorno, ormai anche abbandonato da qualche mese. Si è parlato di materiale roccioso che potrebbe contenere amianto e altri surrogati, è



La cava in cui viene ammassato lo smarino del Terzo valico

giusto non coprirlo subito?». Il deposito è collocato alla fine della frazione, in territorio di Pozzolo. «Una passeggiata in tutte le cave che ci circondano - dicono ancora i rivaltesi - sarebbe utile per chi deve tutelare l'ambiente. Come abitanti della frazione vorremmo essere a conoscenza se

quel che è stato fatto ha avuto l'autorizzazione».

«Da quanto ci è dato sapere, le attività del Cociv, per quanto riguarda gli aspetti ambientali, sono attentamente controllate dall'Arpa - spiegano dal Comune di Tortona - che effettua analisi per certificare la qualità dei materiali

movimentati e gli eventuali impatti sull'ambiente e quindi verificare la correttezza dell'operato del Cociv». Le aree o cave di deposito e collocazione finale delle terre e rocce da scavo provenienti dai lavori della linea Terzo Valico dei Giovi sono autorizzate dalla Regione. «Per quanto riguarda la problematica amianto - aggiungono -, è in atto un protocollo operativo che definisce i metodi di lavoro e gli accertamenti atti a provare il rispetto dei limiti (fissati peraltro per precauzione), sempre verificati dall'Arpa. I dati relativi si possono consultare in rete, sul sito dell'Osservatorio Ambientale del Ministero dell'Ambiente, la cui sede è ad Alessandria, organismo che segue l'evoluzione dell'opera e che si occupa delle implicazioni ambientali correlate».

IN COMUNE

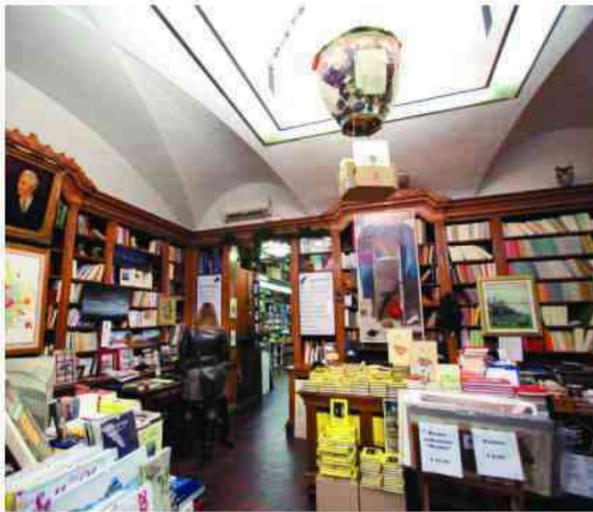
Servizio civile con nuove modalità per 29 giovani

Sono solo 11 in Piemonte i Comuni accreditati al nuovo Servizio civile tra cui Tortona (in provincia anche Alessandria). Mercoledì, sono stati firmati i contratti con i 29 partecipanti che entro fine mese inizieranno il servizio, da quest'anno con nuove modalità. La durata può essere di 12 mesi, come in precedenza, ma c'è la possibilità di ridurre l'impegno a 8 mesi e di svolgere 3 mesi all'estero o in tirocinio. Inoltre le agenzie formative possono riconoscere ai ragazzi le competenze acquisite. Il progetto si realizza in una sede specifica accreditata con la presenza di personale comunale almeno 10 ore alla settimana: oltre al municipio, il polo culturale composto da Palazzo Guidobono, Biblioteca e Teatro, le sedi di Casa del Bambino e Mediamente (doposcuola), il comando polizia municipale sede del gruppo di Protezione civile. M. T. M. —



1

Fondata nel 1912, la libreria Zanaboni di corso Vittorio Emanuele era specializzata in testi ricercati e particolari, trattazioni tecniche sul tema ferroviario e sul collezionismo, libri militari, pubblicazioni su auto e moto, guide turistiche e nautiche. Ha chiuso nel 2014



2

Fondata come chiosco nel 1911 da Giovanni Battista Fogola, la libreria che per anni ha portato il suo nome ha annunciato la chiusura nel giugno del 2014. «Noi ci fermiamo qui, diciamo che siamo stanchi». A contribuire, le difficoltà di piazza Carlo Felice.



3

Era una delle più antiche e longeve case editrici «familiari» di Torino: fu fondata nel 1893 in via Garibaldi 3, dove Simone Lattes aprì la storica libreria omonima, venduta nel 1965 pur conservando il nome fino al 2007, quando al suo posto è arrivato un negozio di utensili e arredi

“L'addio alle librerie è un'emergenza nazionale ci vuole una nuova legge”

Il direttore del Salone del Libro Nicola Lagioia lancia un allarme globale Ernesto Ferrero: “Servono misure di tutela dei librai, non ce la fanno più”

CRISTINA INSALACO
MIRIAM MASSONE

Il mondo della cultura torinese alza il sopracciglio davanti alla sofferenza delle librerie e alle ultime chiusure, da Mood a Paravia: basito, indignato, non ancora arreso ma affranto. «È un dolore», dice Nicola Lagioia, scrittore e direttore del Salone del Libro. Nel mirino non ci finisce nessuno, nemmeno l'e-commerce, la caccia al colpevole è superflua, meglio pensare a una soluzione: «La libreria non è un esercizio commerciale come un altro, è uno spazio culturale, un luogo di incontro, di formazione, qui si formano comunità, si fa letteratura. Ed è questo un classico esempio in cui l'offerta crea la domanda, e non

viceversa». Insomma, metti una libreria e troverai lettori. Eppure va tutto alla rovescia: «Purtroppo, e non solo a Torino: a Roma è persino peggio». Sì, ma Torino è la città del libro, con le sue 18 biblioteche civiche, le oltre 100 case editrici (8% del totale nazionale) e i 148 mila visitatori che affollano la più importante fiera del settore, per altro difesa con i denti da una città che in quella battaglia ha ritrovato orgoglio e unione. È dallo Stato, ora, che ci si aspetta un segnale: «Servirebbe una legge cornice che tuteli l'intero comparto letterario, qualcosa è stato fatto ma non basta. In ogni caso, qualsiasi iniziativa venga organizzata in difesa delle librerie mi troverete in prima fila».

137

Il numero delle case editrici attive in Piemonte: l'8% del totale nazionale

48,9%

I torinesi che nell'ultimo anno hanno letto almeno un libro non scolastico

Anche l'assessora Francesca Leon tira in ballo la legge nazionale, mentre ciò che «può fare Torino è coinvolgere ancora di più le librerie in iniziative ed eventi per la promozione della lettura. Lo stiamo facendo con Portici di Carta, Torino che Legge, il Salone e con le relazioni costanti tra librerie e biblioteche».

Nel frattempo, «urgono misure locali di rapida applicazione, alleggerimenti fiscali e ogni altro tipo di previdenza, che consentano ai librai di sopravvivere a costi fissi sempre meno sostenibili - dice Ernesto Ferrero, scrittore ed ex direttore del Salone -. Asua volta, la libreria deve svilupparsi, specie nei piccoli centri, come luogo di aggregazione vera, in cui riprodurre

una modalità d'incontro autentica, opposta alla finta socialità virtuale, che produce solo autismo digitale». La libreria-salotto è quanto vorrebbe anche Paola Gribaudo, editore di libri d'arte: «Il lettore deve potersi sedere, chiacchierare con il libraio dell'ultimo libro letto o farsene consigliare uno, prendere un caffè, ritrovare il calore di una casa. Dev'essere un luogo dove organizzare eventi e presentazioni. E il Salone del libro dovrebbe durare tutto l'anno nelle librerie di tutta la città».

Uno dei nodi della sospirata legge è il tetto agli sconti: non più del 15% ma del 5%, limite massimo applicabile a un libro, sia in negozio che su internet o per posta. Così si aiuterebbero le librerie più piccole, sempre più penalizzate dalla concorrenza dei «pesci grandi», virtuali e reali. Per questo Davide Ferraris, titolare della libreria Therese, pensa che «i motivi della crisi siano tanti. Ma il problema è soprattutto di natura politica».

Il boom degli acquisti su Amazon, comunque, non va più messa in discussione, ormai è un assioma. Un dato di fatto da cui, a questo punto, (ri)partire. «Non credo esistano ricette facili e immediate. In Italia si legge poco e con la rivoluzione digitale è ancora più complicato raggiungere un equilibrio economico per una libreria. Un negozio che chiude è sempre triste, una libreria ancor di più - dice Michele

MICHELE COPPOLA
DIRETTORE CULTURA
INTESA SANPAOLO



Non dobbiamo smettere di comprare libri e di promuovere ovunque la lettura

Coppola, executive director arte, cultura e beni storici di Intesa Sanpaolo - Ma non si deve smettere di lavorare per i libri e per la promozione della lettura. È importante comprare libri, anche con il telefonino, ma vanno tutelate e sostenute tutte le occasioni che avvicinano al libro: Circoli, Fiere e presentazioni».

Un suggerimento arriva poi dalla vicina Milano, dove dal 1984 la Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri sfornano corsi di formazione e seminari di perfezionamento, per librai o per aspiranti tali: «Insegniamo a gestire la libreria sotto tutti i punti di vista, ma anche, ad esempio, a organizzare l'assortimento» spiega Nana Lohrengel. Quali libri vendere? Come? E dove? Il numero degli iscritti alla Scuola è un concreto messaggio di speranza: nonostante la crisi, infatti, «sono in continua crescita, nel 2015 ad esempio erano 131, l'anno scorso 436». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un lettore scrive:

«Sono un onesto cittadino che lavora e abita in zone con le strisce blu a pagamento, quindi sono costretto a pagare il permesso mensile di 102 euro che sono veramente uno sproposito per chi ha uno stipendio normale.

«Ma il colmo è ritrovarsi una multa da un incompetente dipendente della Gtt che non si sforza di guardare neanche il cruscotto per vedere se c'è il tagliando e ovviamente la multa arriva 4 mesi dopo, in modo che tu in buona fede abbia buttato via il tagliando scaduto e non possa fare ricorso».

«Complimenti Gtt, continua così».

ALESSANDRO P.

Un lettore scrive:

«A seguito del decesso di mia mamma avvenuto la settimana precedente il Natale presso un ospedale cittadino, ho avuto l'oggettiva necessità di richiedere all'ufficio comunale compe-

tente alcune copie del certificato di morte necessarie sia per presentare disdetta delle varie utenze domestiche, sia presso le banche dove si trovano in essere conti correnti cointestati.

«Pur tenendo conto del periodo di festività natalizie appena trascorse a tutt'oggi, ovvero a 3 settimane esatte dall'evento, lo Stato Civile di Torino non è anco-

ra in grado di fornire quanto indicato.

«Sottolineando che la mia congiunta è mancata in Torino e quindi non è stato necessario attendere per la trascrizione dell'atto le tempistiche di altri comuni, evidenziando la reale necessità da parte mia nella richiesta, rimane dubbio il fattore efficienza ed organizzazione nella macchina comuna-

le cittadina, non per pura polemica fine a se stessa, ma come dato di fatto inerente una realtà con la quale mi sono personalmente scontrato.

Riesce difficile nell'era della digitalizzazione di cui molti Enti ne fanno il loro fiore all'occhiello, attendere per così tanto tempo un documento ampiamente ricorrente ed obiettivamente

te indispensabile con un certa urgenza».

ROBERTO B.

Un lettore scrive:

«A Torino dopo la tempesta di vento del 22 dicembre scorso la città è diventata un letamaio di foglie e cartacce svolazzanti per strade, piazze e aree verdi.

«Ora dopo 15 giorni e le festività di fine anno appena trascorse, non si è ancora visto un addetto di Amiat o verde pubblico ripulire la i lati delle carreggiate e le relative caditoie pluviali ormai intasate da prima di Natale.

«Cosa stiamo aspettando?»

GIUSEPPE RAPPAZZO

Specchio dei tempi

«Multe inique» - «A tre settimane dal decesso, lo Stato Civile non emette i certificati di morte» - «Non si spazza più...»